MANUALE

DI

TECNOLOGIA COMMERCIALE

MANUALE

DI

TECNOLOGIA COMMERCIALE

OVVERO

RACCOLTA ALFABETICA RAGIONATA

DELLA MAGGIOR PARTE DEI TERMINI DI COMMERCIO, DI MARE,
DI TERRA E DI BANCA,
LORO SPIEGAZIONE E DEFINIZIONE, TRATTA DA' MIGLIORI AUTORI
FRANCESI ED ITALIANI

PRECEDUTA

DA UN' IDEA GENERALE ED ISTORICA DEL COMMERCIO

SEGUITA

*DA UN BREVE RAGIONAMENTO SUL COMMERCIO DI NAPOLI
E DE' SUOI PRINCIPALI ARTICOLI DI ESPORTAZIONE*

E

DA UN CENNO ISTORICO SULL'ORIGINE DI NAPOLI E SUA DESCRIZIONE

Per cura di

ERRICO ZIEGLER

NAPOLI
Tommaso Guerrero e C. Editori
1858

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR

COMMENDATORE D. LUDOVICO BIANCHINI

DIRETTORE

DEI MINISTERI E REALI SEGRETERIE DI STATO DELL'INTERNO E DELLA POLIZIA GENERALE

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I°,
CAVALIERE DI 2ª CLASSE DELL'ORDINE DI S. STANISLAO DI RUSSIA,
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI GUSTAVO VASA DI SVEZIA,
COMMENDATORE CON PLACCA DELL'ORDINE DI S. MICHELE DI BAVIERA,
COMMENDATORE DI NUMERO STRAORDINARIO
COLLA PLACCA DEL REAL ORDINE DI CARLO 3° DI SPAGNA,
GRAN CROCE DELL'ORDINE DELLA QUERCIA DE'PAESI BASSI
E SOCIO ORDINARIO ED ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE ESTERE,
E DEL REGNO, ec. ec.

Eccellenza

Il Commercio del Regno delle due Sicilie, essendo uno dei rami amministrativi affidati dall'alta Sapienza dell'Augusto Sovrano che lo regge alle instancabili cure dell'E. V., è mercè di esse che ne risente ogni dì il benefico influsso con divenire sempre più fiorente e prospero.

A fin di agevolare la gioventù che s'incamina in questa proficua carriera, mi sono accinto, onde facilitargliene i mezzi e raggiungerne più prontamente lo scopo, di compilare un manuale di Tecnologia Commerciale, utile benanche ad ogni classe di persone.

Però questo mio umile lavoro, privo di patrocinio come lo è, non avrebbe l'effetto desiderato se non fosse protetto da un Nome tanto illustre quanto quello di V. E.—E' quindi con tale speranza che mi permetto offrirgliene la dedica, nella lusinga ch'Ella voglia benignamente accoglierla.

Co' sentimenti della più alta considerazione e del più profondo rispetto, ho l' onore di rassegnarmi

Napoli 31 Marzo 1858

Umilissimo e devotissimo Servitore
ERRICO ZIEGLER

REAL MINISTERO DI STATO
DELL' INTERNO.

Gentilissimo Signore

Comunque io non abbia l' abito di accettare dediche, pur tuttavolta considerando la utilità del Manuale della tecnologia commerciale che Ella si propone di pubblicare per le stampe, con piacere accetto la dedica che vuol farmi dello stesso.

Mi giovo di questa occasione per dichiararle i miei sentimenti di stima.

Napoli 20 Aprile 1858.

Al Signor
Sig. D. ERRICO ZIEGLER

Affmo. Amico
L. BIANCHINI

PREFAZIONE

Il Commercio del nostro Regno coll'estendersi sempre più, prende di giorno in giorno nuovo slancio, e la mercatura in generale risentendone oltremodo i beneficii, acquista nuovi proseliti, inducendo buona parte della gioventù a trascegliere, fra le altre, quest'onorata carriera, che spesso corona, se secondata dalla fortuna, ed in più breve tempo che le altre, di proficui frutti coloro che vi si addicono.

Il tirocinio però, che il giovine apprendista è obbligato di percorrere, quantunque facile in se stesso, si rende spesso scabroso e pedantesco, perchè sfornito il giovine allievo di chiari principii di cui è mestieri esser egli dotato per qualsiasi esercizio di novella carriera. Mi si potrebbe rispondere, che ammesso una volta l'apprendista in una casa commerciale i di cui affari siano attivissimi e svariati, in breve tempo potrà acquistare le cognizioni necessarie, sia per esercitare la professione di un buon commesso, sia per divenire un esperto negoziante.

A ciò fortemente mi oppongo, l'esperienza avendomi a sufficienza dimostrato che non si può divenire nè l'uno nè l'altro senza la guida anticipata di sani e fondamentali principii. Infatti, sebbene vi fosse un numero immenso di commessi, questi per lo più esercitano per pura pratica il loro incarico, senza sapersi render ragione di ciò che fanno; altri non conoscono che un solo ramo, fra i molti, che debbono costituire una tal professione; risultandone da ciò un numero limitatissimo e di pochi, forniti di tutt'i requisiti voluti per riputarsi un buon commesso.

In secondo luogo anche fra i negozianti, ve ne sono buon numero di quelli che lavorano per pura pratica, appoggiandosi solamente sul buon senso e sopra un'oculata accortezza, senza la conoscenza di alcun principio teoretico, basati invece sulla sola esperienza, molte volte incompiuta, e fidandosi pel di più alla cieca fortuna; spesso trovandosi

b

nella necessità di dover ricorrere pel benchè lieve luciampo o minimo ostacolo, al parere ed ai consigli dell'uomo della Legge, incerti di avvalersi delle proprie idee, perchè sforniti delle necessarie cognizioni. Non già ch'io volessi con ciò oppormi col dire di non esservi d'uopo de'savii giudizii del giurisperito, a cui invece purtroppo si è necessitati ricorrere nello spinoso cammino commerciale, ma intendo invece parlare delle difficoltà di poco momento che spesso si presentano, e che se coloro, per i quali il dubbio diventa ostacolo,avessero nel loro tirocinio commerciale attinto sani principii, potrebbero senza l'altrui ajuto, tirarsi da imbarazzo e prendere quelle opportune deliberazioni che la circostanza richieder potrebbe.

L'origine di questi difetti nasce sia nell'uno che nell'altro caso, dal perchè, se il giovine che vuol intraprendere la carriera commerciale vien ammesso in una casa opulenta e di primo rango, è ben naturale che il capo di essa non si dia al certo la pena d'iniziarlo e d'istruirlo nei singoli rami di essa; e se per tal ragione l'apprendista si rivolge ai commessi della stessa casa per togliersi qualche dubbio o esser chiarito su d'una difficoltà, questi, sia per mancanza di tempo, come pure perchè gelosi del loro sapere, affatto si curano d'illuminare il giovine principiante, ridotto come una macchina a copiar lettere, senza neanche comprendere il linguaggio tecnico commerciale, di cui non sa rendersene alcun conto, e ora col nuovo metodo generalmente introdotto di copiar le lettere colla Pressa, gli viene anche preclusa questa via del tutto materiale.

Se poi vien introdotto in una casa di commercio di second'ordine, la sua iniziativa è di ben altra specie, principiando cioè a fare il galoppino, percorrendo in giù ed in sù tutta la città pel disbrigo delle faccende di qualunque natura esse siano.

Chiaro si rileva da ciò, che in entrambi i modi tardi si perviene, e se pur vi si arriva, ad essere o un buon commesso, od un esperto negoziante.

Altri mi potrebbe ben soggiungere, che taluno de'giovani allievi prima di porsi in pratica, si fornisce delle nozioni necessarie studiando la scrittura doppia, quasicchè conoscendo superficialmente questo sistema, fosse divenuto padrone di ogni altra cognizione, mentre convien tener presente e non affatto obbliare che gl'Inglesi, popolo eminentemente commerciale, hanno del commercio formato una scienza, invece di essere considerato un pedantismo. Oltre di chè ben rari sono i buoni maestri che abbiamo di scrittura doppia, e se anche vi sono, fanno della loro conoscenza un grande mistero, vendendo assai caro il loro sapere, succedendo spesso che in luogo di chiarire la mente dell'allievo, essa rimane talmente confusa ed inviluppata, che volendo questi porre in pratica le nozioni ricevute, trovasi più inceppata di prima.

Infine mi si potrebbe ancora opporre che su tali materie molto è stato scritto, specialmente da autori esteri, come per esempio le riputate opere di Jaclot, Degrange, ed altri ben noti autori e che basta studiare queste per apprendere, anche senza la guida del maestro, l'arte commerciale. Ammirando sommamente tali opere stupende ed istruttive, pure debolmente opino che prima di applicarvisi è necessario, affinchè la mente dell'alunno non si confonda, di conoscere a fondo la tecnologia commerciale, la quale sebbene fosse stata accennata da altri autori, pure poco vi si sono diffusi, con essere invece troppo laconici, lasciando in tal modo molto a desiderare, oltrecchè nulla avendo accennato sulla definizione de'termini di mare, per loro natura tanto ligati alle operazioni commerciali, e di cui T. A. Lipp nella sua pregiata opera *la Guide des Negocians*, quantunque molto antica, ha tenuto parola, e dalla quale le mie deboli idee sono state attinte, nello scopo di facilitare la gioventù che inclina iniziarsi in questa carriera, il mezzo d'intraprenderla con minori difficoltà, a qual uopo mi son reso ardito di pubblicare questa piccola operetta, utile benanche ad ogni classe di commercianti, essendomi più diffusamente spaziato sulla natura delle cambiali, o loro differenti casi al quali vengono subordinate; su di diversi modi di assicurazioni, avarie, testimoniali, noleggi ec., su quali basi debba essere stabilita anticipatamente un'operazione commerciale qualunque, per la buona riuscita di essa ec. ec. intitolando questo mio umile lavoro *Manuale di Tecnologia Commerciale*, ovvero una raccolta alfabetica ragionata della maggior parte de'termini di commercio, di mare, di terra e di Banca colla loro spiegazione e definizione, preceduta da un'idea generale ed istorica del commercio, dalla creazione del Mondo sino ai giorni nostri, con la descrizione di tutti gl'immegliamenti che la scienza ed il progresso vi hanno apportati, facendola infine seguire da un breve ragionamento sul commercio di Napoli e de'suoi principali articoli di esportazione, come pure da un cenno Storico sull'origine di Napoli e sua descrizione.

Possa questa debole mia fatica conseguire l'effetto che mi son proposto, cioè quello di facilitare la gioventù nella iniziativa della brillante e proficua carriera commerciale, ed allora i miei voti saranno pienamente raggiunti ed appagati.

TAVOLA DELLE MATERIE

IDEA GENERALE ED ISTORICA DEL COMMERCIO

Colla parola *Commercio* s' intende, nel senso generale, una comunicazione reciproca che gli uomini fanno fra essi de' prodotti delle loro terre e delle loro industrie.

La Provvidenza infinita di cui la natura è l' opera, ha voluto, colla varietà ch' ella vi spande, porre gli uomini in dipendenza gli uni dagli altri. L' Essere Supremo ne ha formato i legami, affinchè i popoli fra loro si amino e conservino la pace.

Questa dipendenza reciproca degli uomini colla varietà delle derrate che possono fornirsi vicendevolmente, si estende sui bisogni reali e su quelli di opinione.

In generale le derrate di un paese sono i prodotti naturali delle sue terre, delle sue riviere, de' suoi mari e delle sue industrie. I prodotti della terra, cioè quelli che riceviamo dalle mani della natura, appartengono all' agricoltura. I prodotti dell'industria variano all' infinito, ma possono distinguersi di due specie; quando l' industria s' applica a perfezionare i prodotti della terra, o a cambiare la loro forma, chiamasi manifattura; allorchè l'industria è creata co'propri suoi mezzi, senz'altro elemento che lo studio della natura, appartiene allora alle arti libere.

Il nutrimento e le vestimenta sono i nostri essenziali e reali bisogni; l' idea della comodità non è negli uomini che una conseguenza di questo primo sentimento, come il lusso è una conseguenza del paragone delle superflue comodità di cui godono taluni di essi.

Il Commercio deve la sua origine a queste tre specie di bisogni o di necessità che gli uomini si sono imposti; l' industria ne forma

insiemementc il frutto ed il sostegno; ogni cosa che può essere comunicata da un uomo ad un altro, sia per sua utilità che per suo piacere, diviene l'essenza del commercio; ed è giusto di dare una valuta a ciò che si riceve e si controcambia, stabilendosi in tal modo l'abbondanza delle materie necessarie o comode. Infine il suo scopo è di procurare a coloro che vi si occupano, i mezzi di soddisfare ai loro bisogni.

Caino coltivava la terra, Abele pascolava la gregge; dopo Caino, Tubal diede delle forme al ferro ed al bronzo; queste differenti arti supposero già il Cambio.

Nei primi tempi tutti i Cambî si fecero in Natura, cioè che tale quantità di una derrata equivaleva a tale quantità di un'altra derrata; tutti gli uomini erano eguali, e col loro lavoro si procuravano l'equivalente de'soccorsi che attendevano da altri; ma in quegli anni d'innocenza e di pace, si pensava meno a valutare la materia dei Cambî, che a soccorrersi scambievolmente.

Prima e dopo del Diluvio, i Cambî dovettero moltiplicarsi colle popolazioni; allora l'abbondanza o la rarità di taluni prodotti, sia dell'arte sia della natura, ne aumentò o ne diminuì l'equivalente; il cambio in natura ne divenne imbarazzante. L'inconveniente s'accrebbe ancora col Commercio, cioè quando la formazione delle società, distinse le proprietà, cagionando delle modifiche all'eguaglianza assoluta che regnava fra gli uomini; la ripartizione ineguale delle proprietà prodotta dalla divisione delle famiglie, le differenze nei terreni, nelle forze e nell'industria, fecero risultare un'eccedenza di bisogni presso gli uni e di mancanza presso gli altri; quest'eccedenza dovette essere pagata col lavoro da quelli che ne avevano bisogno, o con nuove comodità inventate dall'arte; però il suo uso fu limitato, fintantocchè gli uomini furono contenti e soddisfatti di ciò ch'era semplice.

Soggetti all'ingiustizia ebbero bisogno di legislatori; la confidenza stabilì de'Giudici, il rispetto li distinse, e bentosto il timore in qualche guisa li separò dai loro simili. Il fasto e la pompa furono uno degli appannaggi di questi uomini potenti; le cose rare vennero destinate al loro uso, il lusso fu conosciuto, e divenne l'ambizione degl'inferiori, dappoicchè ognuno desidera di distinguersi. La cupidigia anima l'industria: affin di procurarsi delle superfluità se ne immaginano delle altre, percorrendo benanche la terra per scoprirne delle nuove; l'estrema ineguaglianza che si trovava fra gli uomini, passò bensì ne'loro bisogni.

I Cambî in natura divennero realmente impossibili, convenendosi di dare alle merci una comune misura; l'oro, l'argento ed il rame furono scelti per rappresentarla. Si ebbero allora due specie di ricchezze; cioè le naturali, vale a dire i prodotti dell'agricoltura e

dell'industria; quelle di convenzione cioè i metalli; tale cambiamento punto non alterò la natura del Commercio che consiste sempre nel Cambio di una derrata, sia contro un'altra, sia contro il metallo; quindi può riguardarsi come una seconda epoca del Commercio.

L'Asia ch'era stata la culla del genere umano fu popolata molto tempo prima, che le altre parti del mondo fossero conosciute; in tal modo divenne il primo emporio del Commercio de'grand' imperi, e di un lusso di cui si rimane ancora meravigliati.

Le vaste conquiste degli Assiri in quelle ricche contrade, il lusso de'Re, e le meraviglie di Babilonia, ci sono garanti d'una grande perfezione nelle arti, e per conseguenza di un grande Commercio; ma sembra che questo era limitato all'interno di quegli Stati, e alle loro produzioni.

I Fenicj, abitanti di una piccola contrada della Siria, osarono i primi a frangere la barriera che i mari opponevano alla loro avidità, e ad appropriarsi le derrate di tutti i popoli, a fin d'acquistare ciò che ne formava la misura.

Le ricchezze dell'Oriente, dell'Africa e dell'Europa si riunirono ed ammassarono a Tiro ed a Sion, d'onde le loro navi spandevano in ciascuna contrada del Mondo il superfluo delle altre. Il commercio, di cui i Fenicj non erano in qualche modo che i commissionari, dappoichè essi non fornivano che molto poco dell'esuberante delle loro produzioni, dev'essere distinto da quello delle Nazioni che trafficano le loro proprie derrate; perciò è stato chiamato Commercio di economia, e tale fu quello di quasi tutti gli antichi naviganti.

I Fenicj si aprirono, per mezzo de'porti di Elath e di Esiongaber, sul mar rosso, il commercio delle coste Orientali dell'Africa abbondanti in oro, e quello dell'Arabia tanto rinomata pe' suoi profumi. La loro colonia di Tylo in un'isola del golfo Persico, c'indica che avevano esteso il loro traffico su quelle coste. Colla navigazione del Mediterraneo, essi stabilirono delle colonie in pressocchè tutte le sue isole; in Grecia, lungo le coste dell'Africa, in Spagna ec.

La scoverta di quest'ultimo paese fu la principale sorgente delle loro ricchezze; oltre le lane, le frutta, il ferro, il piombo ec. che ne ritiravano, le mine di oro e di argento dell'Andalusia, li rendevano padroni del prezzo e della preferenza delle derrate di tutt'i paesi. Essi penetrarono nell'Oceano, lungo le Coste, recandosi a cercare lo stagno nelle Isole *Cassiteridi*, oggi conosciute sotto il nome di Gran Brettagna; risalirono anche sino a *Thula*, che credesi comunemente essere l'Irlanda.

Tiro sorpassò, col suo splendore e col suo Commercio, tutte le altre città dei Fenicj. Inorgoglita di tanta prosperità, osò collegarsi contro i suoi antichi padroni; tutte le forze di Nabuccodonosor Re

di Babilonia, furono appena sufficienti per sottometterla, dopo un assedio di tredici anni.

Il vincitore non riuscì che a distruggere le sue mura ed i suoi edifici; le cose le più preziose erano state trasportate in un' isola lontana mezza lega dalla Costa. I Tiriani vi fondarono una nuova Città, alla quale l'attività del commercio bentosto diede maggior rinomanza, che non ne aveva l'antica.

Cartagine, colonia de' Tiriani, seguì presso a poco lo stesso piano, e si estese lungo le Coste Occidentali dell' Africa; per accrescere sempre più il suo Commercio, e non dividerlo che colla Metropoli, essa divenne conquistatrice.

Frattanto la Grecia, colla sua industria e colla sua popolazione comparve per figurare fra le Potenze; l'invasione de'Persiani le fece apprezzare le sue forze ed i suoi vantaggi: alla sua volta, la sua marina la rese formidabile ai padroni dell' Asia; ma gravata da interne divisioni e preoccupata dalla sua gloria, non curò punto di estendere il suo commercio; quello di Atene, la più potente delle Città marittime della Grecia, limitavasi quasi alla sua semplice sussistenza, che ritirava dalla stessa Grecia e dal Ponte Eusino.

Corinto, stante la sua topografica posizione, divenne il deposito delle merci dell' Asia e dell' Italia; ma i suoi commercianti non tentarono alcuna lontana navigazione, nonpertanto si arricchì per l'indifferenza degli altri greci pel commercio e per le comodità che essa loro offriva, molto più che per la sua industria.

Gli abitanti di Focitide, colonia di Atene, scacciati dal loro paese, fondarono Marsiglia sulle coste meridionali delle Gallie. Questa nuova repubblica, forzata dalla sterilità de' suoi terreni ad addirsi alla pesca ed al commercio, vi riuscì; essa produsse benanche l'allarme a Cartagine, della quale respinse vigorosamente gli attacchi.

Alessandro il Grande comparve; egli volle essere più il Capo dei Greci che il loro padrone; e guidandoli, fondò un nuovo impero sulla ruina di quello di Persia; i successi delle sue conquiste formano la terza epoca del Commercio.

Quattro grandi avvenimenti contribuirono alla rivoluzione che sperimentò il commercio sotto il regno di questo principe. Egli distrusse in primo luogo la città di Tiro, e la navigazione della Siria fu annientata con essa.

L' Egitto rimasto sino allora nemico degli stranieri, non avendo cercato le sue risorse che nel proprio suo seno, comunicò cogli altri popoli dopo la sua conquista.

La scoverta delle Indie e quella del mare che trovasi al mezzogiorno di questo paese, ne aprirono il commercio. Alessandria, fabbricata all' entrata dell' Egitto, divenne la chiave del commercio delle Indie, ed il centro di quello dell' Occidente.

Dopo la morte di Alessandro, i Tolomei suoi successori in Egitto, seguirono assiduamente le vedute di questo principe, assicurandosene il successo colle loro flotte sul mar rosso e sul mediterraneo. Durante tali rivoluzioni, Roma gettava le fondamenta d'un dominio ancora più vasto. Le piccole repubbliche commercianti si appoggiarono alla sua alleanza contro i Cartaginesi, di cui ne minavano sordamente l'impero marittimo; il comune interesse li univa, Rodi di già celebre pel suo commercio, e maggiormente per la saggezza delle sue leggi marittime, fu del numero.

Marsiglia, l'antica alleata de' Romani, rese loro grandi servigi colle sue colonie di Spagna; reciprocamente sostenuta da esse, accrebbe sempre più la sua ricchezza ed il suo Credito, sino all'epoca che forzata a prendere un partito nelle loro guerre civili, divenne loro dipendente. Nel tempo della sua decadenza, Arles, Agde e Narbona; colonie romane nelle Gallie, smembrarono il suo commercio. Infine il genio di Roma prevalse; il commercio di Cartagine fu sepolto sotto le sue ruine; bentosto la Spagna, la Grecia, l'Asia ed anche l'Egitto divennero provincie Romane; ma la dominatrice dell'universo sdegnò di arricchirsi, altrimenti che in forza de' tributi ch'ella imponeva alle vinte nazioni, contentandosi di favorire il commercio di quei popoli che lo praticavano, mediante la sua protezione.

La navigazione che manteneva per ritirare grani dall'Africa, non puol essere riguardata, che sotto l'aspetto politico.

La sede dell'Impero, trasferita a Bisanzio, non arrecò per conseguenza, quasi alcun cangiamento al commercio di Roma: ma la situazione della prima di esse, rifabbricata da Costantino sullo stretto dell'Ellesponto, ve ne stabilì uno considerevole, sostenendosi benanche lungo tempo dopo gl'Imperatori greci, trovando grazia innanzi alla politica distruttiva dei Turchi.

La caduta dell'impero di Occidente, per effetto dell'inondazione de' popoli del Nord e l'invasione de' Saracini, formano una quarta epoca pel commercio. Similmente ad ogni arte, fu annientato sotto il giogo della barbarie; quasi ridotto da per ogni dove alla circolazione interna e necessaria in un paese abitato da uomini, rifugiossi in Italia. Questa penisola, conservando la sua navigazione, fece da se sola il commercio di Europa. Venezia, Genova, Firenze e Pisa, disputaronsi l'impero del mare, e la superiorità nelle manifatture, alle quali si aggiunse più tardi Barcellona.

Esse fecero lungo tempo, in concorrenza, il commercio della Morea, del Levante, del mar nero, quello delle Indie e dell'Arabia per mezzo di Alessandria. A nulla valsero le sollecitudini dei Califfi di Egitto per frastornare il commercio da quest'ultima città e rivolgerlo al Cairo, non riuscendogli che solamente molestarlo; rien-

trando sotto i Mamelucchi in possesso de' suoi dritti, di cui ancor oggigiorno ne gode.

L'Occidente era sempre titolare de' mercadanti Italiani; ogni paese riceveva da essi anche le stoffe di cui forniva loro la materia prima; però finirono con perdere una parte di questo commercio per non aver avuto il coraggio di aumentarlo. Essi avevano conservato lo stesso sistema degli Egiziani e de' Romani, cioè di terminare i loro viaggi nello stesso anno che l'intraprendevano. A misura che la loro navigazione si estese verso il Nord, fu loro impossibile di ritornare così sovente ne' loro porti, stabilendo nella Fiandra il deposito delle loro merci; quindi divenne per conseguenza quello di tutt'i generi che gl'Italiani avevano l'uso di trafficare. Le fiere di Fiandra risultarono il magazzino generale del Nord, della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. La necessità creò fra questi paesi una piccola navigazione che da se stessa si accrebbe.

I Fiamminghi, popolo numeroso e già ricco per le produzioni naturali delle sue terre, intrapresero l'impiego delle lane dell'Inghilterra, de'loro lini e de'loro canapi ad esempio dell'Italia. Verso l'anno 960 vi si fabbricarono de' drappi e delle tele. Le franchigie che Baldoino il giovine, Conte di Fiandra, accordò all'industria, gl'incoraggiarono al segno che queste nuove manifatture diedero l'esclusiva a tutte le altre dell'Occidente. L'Italia si consolò di tale perdita, col raccolto delle Sete, ch'essa intraprese con successo fin dall'anno 1130, mediante la conservazione del Commercio di Caffa, del Levante e di Alessandria, che mantennero attiva la sua navigazione. Ma la Fiandra divenne il centro dei Cambi di Europa. A misura che la comunicazione aumentava fra questi diversi Stati, le speculazioni si estendevano, il Commercio precedeva da pertutto delle nuove forze, ed un novello aspetto.

Nel 1164 la città di Brema si associò con altre, per mutuamente sostenersi nel commercio ch'esse facevano colla Livonia. La forma ed i primi successi di quest'associazione promisero tali vantaggi, che tutte le Città di Germania che facevano qualche commercio, vollero esservi aggregate. Nel 1206 se ne contavano ben sessantadue, da Nerva in Livonia sino al Reno, sotto il nome di Città anseatiche.

Parecchie città de' Paesi bassi, della Francia, dell'Inghilterra, del Portogallo, Spagna ed Italia vi s'incorporarono. L'Ansa-Teutonica fece allora tutto il commercio esterno d'Europa; quello dell'interno, nella maggior parte degli Stati, era rimasto sino a quel punto, nelle mani di un popolo errante, sul quale si spingeva l'odio sino all'inumanità.

Gli Ebrei di volta in volta scacciati e richiamati, secondo i bisogni de' principi, furono necessitati ricorrere all'invenzione delle

Cambiali, sin dal 1181, onde sottrarre le loro ricchezze alla cupidigia ed alle ricerche.

Questa nuova rappresentazione della misura comune delle merci, ne facilitò i cambi;in seguito formò un novello ramo di commercio.

Mentre che l' Ansa-Teutonica rendevasi formidabile agli stessi principi, i Conti di Fiandra nel 1301 sgomentarono l' industria colla revocazione delle sue franchigie. I duchi di Brabante l' attirarono cogli stessi mezzi che Baldoino il giovine aveva impiegati in Fiandra, e distrutta colla stess' imprudenza di cui i successori di questo Conte avevano dato l' esempio. Dopo la sedizione di Luvino nel 1404, gli operai si sparsero in Olanda ed in Inghilterra; altri operai di Fiandra li seguirono; tali furono le iniziative delle celebri manifatture della Gran Brettagna.

Il modo di salare le aringhe, inventato nel 1400, sostenne ancora per qualche tempo a Bruges e a Ecluse, il commercio e le manifatture della Fiandra, atteso il favore di una grande navigazione.

Durante il corso di quel secolo, Amsterdam ed Anversa si elevarono pel loro commercio.

I Portoghesi nel 1420, colla guida della bussola di già perfezionata, formarono dei grandi stabilimenti sulle Coste occidentali dell' Africa.

I naviganti di Dieppe vi avevano intrattenuto qualche commercio sin dall' anno 1364, ma le guerre degl' inglesi lor fecero perdere il frutto di quella scoverta. La Francia alquanto più tranquilla nel 1480, vide stabilirsi a Tours una manifattura di seterie, e senza le guerre d' Italia, seguite da maggiori infortuni, è verosimile che la nazione francese avrebbe fin da quel tempo acquistato nel commercio il rango che la sua industria e la fertilità delle sue terre le meritavano.

Bruges, atteso la grande sua prosperità, continuava ad oscurare tutte le altre città commercianti dell'Occidente di Europa; la sua rivolta contro il suo principe nel 1487 ne fu la fine; la sua rovina produsse la grandezza d'Anversa e d' Amsterdam; ma Anversa prevalse stante la sua felice posizione.

La fine di quel secolo fu celebre per due grandi avvenimenti, i quali fecero cangiar faccia al commercio. A questa quinta epoca, la sua istoria divenne una parte di quella degli Stati.

Nel 1487 Bartolomeo Diaz, Capitano portoghese, raggiunse il Capo di Buona Speranza, aprendosi così il cammino alle Indie occidentali. Dopo di lui, Vasco di Gama percorse da conquistatore le pressocchè isole, al di quà ed al di là del Gange. Lisbona divenne il deposito esclusivo delle Droghe e dei ricchi prodotti di quelle contrade, e che essa distribuì in Anversa.

L' Egitto che limitava la sua navigazione alle prime coste del mar delle Indie, non fu da tanto da poter sostenere la concorrenza de' portoghesi; la diminuzione del suo commercio trascinò seco quello d'Italia.

Nel 1492 Cristofaro Colombo, genovese, scovrì l'America pel Re di Castiglia, i di cui sudditi accorsero in folla per conquistare i tesori di questo nuovo mondo. Gli Spagnuoli, come i primi ad abitare l'America, vi ebbero le più ricche e le più grandi possessioni.

Sin dal 1501 il naufragio di Alvero Cabsa, Capitano portoghese, sulle coste del Brasile, valse alla sua nazione il possesso di questo vasto paese e delle sue ricche miniere.

Queste due nazioni trascurarono le arti e la coltura di Europa per raccogliere l'oro e l'argento in quelle nuove provincie, persuasi che padroni dei metalli che costituiscono la misura, essi sarebbero anche quelli del Mondo.

Però hanno in seguito conosciuto, che ciò che forma l'equivalente delle derrate, appartiene di necessità a colui che vende le derrate.

I Francesi non tardarono a fare delle scoverte nella parte settentrionale. Nel 1504 i loro navigatori scovrirono il gran banco di Terranova, e durante il corso di quel secolo, i Baschi, i Brettoni ed i Normanni presero possesso di parecchi paesi nel nome del loro Re. La Francia, lacerata internamente dalle guerre di religione, fu sorda a qualunque altro sentimento, meno che a quello del suo dolore.

La libertà di coscienza e le franchigie di cui godevano i Paesi Bassi, e fra le altre la città di Anversa, vi avevano richiamato un numero infinito di francesi e di tedeschi, i quali, in quella straniera terra, non ebbero altra risorsa che il Commercio. Questo era immenso in quelle provincie, quando Filippo II lo turbò con ordinare nuove imposizioni. La rivolta divenne generale: sette provincie si riunirono per difendere la libertà, e sin dal 1579 si eressero in repubblica federativa.

Mentre che la Spagna faceva guerra ai suoi sudditi, il suo Principe invase nel 1580 la successione e le possessioni del Portogallo. Ciò che sembrava dover aumentare le forze di questa Monarchia, divenne in seguito la salvezza de' suoi nemici.

Intanto il bisogno aveva forzato gli Olandesi, rinserrati in un territorio sterile ed in preda agli orrori della guerra, di provvedere con economia alle loro necessità; la pescagione li nutriva, avendo loro aperta una considerevole navigazione dal nord al mezzogiorno dell'Europa, ed anche in Spagna sotto bandiera estera, quando due nuovi nemici concorsero ad elevare il loro commercio.

Gli Spagnuoli presero Anversa nel 1584, e chiusero la Schelda

per rivolgerne il commercio in favore delle altre città di Fiandra. La loro politica non favorì che ai loro nemici; l'Olanda profittò sola della pesca, della navigazione, delle manifatture di tela e di lana; quelle di seta passarono all'Inghilterra, ove non ve n'erano affatto. La decadenza dell'Ansateutonica fu il secondo avvenimento di cui gli Olandesi profittarono. Sin dalla spedizione ch'essa fece nel 1428 contro Erick, Re di Danimarca, la sua potenza declinò impercettibilmente. I Principi videro con qualche gelosia le loro principali città impegnate in un'associazione cotanto formidabile, e le forzarono di ritirarsene.

Essa si limitò alle città della Germania. In Inghilterra, i privilegi furono revocati sotto la Regina Maria; e sin dal 1588, gl'Inglesi, sotto il regno di Elisabetta, pervennero a commerciare nel nord: Amburgo li accolse nel suo porto. La disunione si pose fra le città associate; malgrado le loro impotenti doglianze, gl'Inglesi penetrarono nel mar Baltico, di cui gli Olandesi in seguito divisero con essi il commercio, quasi esclusivamente agli altri popoli.

Oggi le città Anseatiche sono ridotte al numero di quattro; cioè Francoforte, Brema, Lubecca e Amburgo.

L'interdizione dei porti della Spagna e del Portogallo ai sudditi delle provincie unite mise gli Olandesi alla disperazione, e nello stesso tempo produsse il colmo della loro fortuna. Quattro navi partite dal Texel nel 1594, 1595, andarono a cercare nell'India, a traverso di pericol'infiniti, delle merci di cui queste provincie erano rigorosamente prive. Troppo deboli ancora per essere de'pacifici commercianti, questi abili repubblicani interessarono a loro favore i Re indiani, che gemevano sotto il giogo gravoso dei portoghesi. Questi impiegarono invano la forza e l'astuzia contro i loro nuovi concorrenti; nulla li sbalordì. Il primo uso al quale la Compagnia Olandese destinò le sue ricchezze, fu quello di attaccare alla sua volta i suoi rivali. Dopo il suo primo sforzo, rimase padrona di Amboine e delle altre isole Molucche nel 1605. Assicurata di già del commercio delle principali droghe, le sue conquiste furono immense e rapide, tanto sui Portoghesi quanto sugli stessi Indiani, i quali trovarono in questi alleati bentosto de'nuovi padroni ancora più duri.

Altri mercadanti Olandesi avevano intrapreso, collo stesso successo, di dividere co'portoghesi il commercio dell'Africa; una tregua di 12 anni, conchiusa nel 1609 tra la Spagna e le Provincie-Unite, lor diede il tempo di accrescere e di consolidare il loro commercio in tutte le parti del mondo. Sin dal 1612 essi ottennero delle vantaggiosissime capitolazioni nel Levante.

Nel 1642 le conquiste dell'Olanda incominciarono colla guerra. Una nuova società di negozio, sotto il nome di Compagnia delle

Indie occidentali, s'impadronì d'una parte del Brasile, di Curaçao, di Sant'Eustachio e fece delle prede immense sul commercio degli Spagnuoli e dei Portoghesi. Il Portogallo, vittima di una querela che non era affatto la sua, si affrancò nel 1640 dalla dominazione Spagnuola. Giovanni IV, legittimo erede di quella corona, nel 1641 conchiuse una tregua cogli Olandesi.

Questa tregua mal'osservata, da una parte e dall'altra, costò ai Portoghesi ciò che a loro rimaneva nell'Isola di Ceilan, ove cresce la cannella; essi non conservarono nell'India che un piccol numero di piazze insignificanti, di cui in seguito e per sempre ne perdettero una porzione. Più felici in Africa, vi ripresero parte de'loro stabilimenti, nell'America il loro successo fu completo; gli Olandesi furono scacciati interamente dal Brasile.

Questi, preoccupati sempre più dal commercio delle Indie, formarono un considerevole stabilimento al Capo di Buona Speranza che n'è la chiave, e non ritennero nell'America de' luoghi principali, che Surinam nella Guyana, le Isole di Curaçao e di Sant'-Eustachio. Queste colonie sono poco importanti in quanto alla coltura, ma invece sono la sorgente d'un grande commercio colle colonie straniere.

Mentre gli Olandesi combattevano in Europa per ottenere la pace, e nell'India per regnarvi, l'Inghilterra erasi arricchita in un modo meno strepitoso e meno rischioso; le sue manifatture di Lana, commercio molto lucrativo, e che lo era ancora di vantaggio in quei tempi, fecero salire rapidamente la marina ad un grado di potenza che fece indebolire tutte le forze della Spagna, e la rese l'arbitra dell'Europa.

Sin dall'anno 1599, la Regina Elisabetta vi aveva stabilita una Compagnia pel Commercio delle Indie Orientali; ma la sua prosperità non le suggerì alcun' idea di conquista.

Essa formò pacificamente diversi stabilimenti pel suo commercio, che lo Stato ebbe cura di far rispettare col mezzo delle sue squadre.

Quantunque l'Inghilterra avesse preso possesso della Virginia nel 1584, e che avesse disputato agli Spagnuoli la Giammaica nel 1596, non fu che solamente verso la metà del diciassettesimo secolo che formò de' grandi stabilimenti in America. La parte meridionale era occupata dagli Spagnuoli e dai Portoghesi, troppo forti per poterneli scacciare; ma gl' Inglesi non andavano in cerca di miniere, troppo soddisfatti di godere quelle di queste due Nazioni col consumo delle loro manifatture; cercarono invece di aumentare la loro industria procurandosi de'nuovi smerci. La pesca e la navigazione furono il loro secondo scopo.

L'America settentrionale trovavasi più acconcia ai loro disegni;

essi vi si sparsero, e tolsero ai francesi, senza molta resistenza, de' terreni da questi rimasti incolti. In Francia, il Cardinale di Richelieu ebbe in vista, sin da' primi momenti che la tranquillità pubblica fu ripristinata, il miglioramento delle Colonie e del Commercio.

Nel 1626 formossi, mediante le sue cure, una compagnia per lo stabilimento di San Cristofaro e delle altre Antille dal decimo al trentesimo grado dell' Equatore. Ad un'altra Compagnia nel 1628 fu dato l' incarico di formare uno stabilimento nella Nuova-Francia, cioè da' confini della Florida sino al polo artico.

Ma questo possente genio, soggetto agl' intrighi de' cortegiani, non ebbe giammai il tempo di attuare i vasti progetti che aveva concepiti pel bene della Monarchia. Ciò nondimeno deve la Francia a queste deboli iniziative la salvezza del suo commercio, e fu positivamente nel 1664 la sua più brillante epoca commerciale; la grande influenza che le procurò sugli affari di Europa, formò una sesta epoca generale.

Luigi XIV comunicò a tutto ciò che lo circondava, un carattere di grandezza; la sua abilità sviluppò il genio di Colbert; tutto gli riuscì, perchè intiera fu la sua confidenza.

La manifattura, la navigazione, le arti di ogni specie, raggiunsero in pochi anni una perfezione che sorprese ed allarmò l'Europa;

Le Colonie vennero popolate: il commercio rimase esclusivo ai loro possessori. I negozianti dell'Inghilterra e dell'Olanda videro da per tutto quelli di Francia far loro concorrenza; però più abili de'Francesi, ne conservarono la superiorità; di maggior esperienza, previdero che il commercio diverrebbe la base degl'interessi politici e dell'equilibrio delle Potenze.

Ne formarono perciò una scienza ed il loro oggetto capitale, mentre la Francia non pensava che ad imitare le loro operazioni, senza svolgerne i principî; l'attività della sua industria equivalse a delle massime.

Allorchè la revocazione dell'editto di Nantes le fece perdere un gran numero di sudditi, e colla divisione che ne seguì in tutti i paesi ove credevano essi di arricchirsi, giammai fu offerta alla religione un più gran sacrificio.

Nel 1729 altri stabilimenti avevano creato i Francesi nella penisola Indiana; sulle coste del Malabar erasi assicurato il commercio del Pepe; a Surate trasportavansi i tessuti e le orerie di Lione, e sembrava che dovessero emulare le grandi nazioni marittime. Di mal occhio gl'inglesi vedevano gli stabilimenti francesi, e se questi favorivano un Nabab, bastava ch' essi si associassero col suo nemico, onde le nazioni continuavansi guerra colà, anche mentre stavano in pace in Europa. Per effetto delle continue lotte,

avendo perduto i francesi Madras e Pondichery, terminò la dominazione di questi nelle Indie, cedendone la supremazia agl'Inglesi. La Francia in dieci anni aveva pure perduto gli stabilimenti d'Africa, e parte di quelli d'America, e tutto il Canadà.

Da ultimo gl'inglesi speravano che il fiume Indo potesse divenire barriera alle loro possessioni e vena del commercio. Per riconoscerne il corso ed aprirlo alla navigazione europea, invitarono nel 1836 una spedizione nell'Afgania, posta fra l'Ymalaga, l'Indo e la Persia, via scelta da tutt'i conquistatori.

Quei popoli, di nobili e semplici costumi, sono istruiti quanto i maomettani; il sistema asiatico vi si conserva: gli afgani sono appena quindici milioni, con al più cinque città, cioè Tesciawer, Candahar, Cabul, Herát e Ghanzi. A levante l'Indo lo separa dall'Indostan; una lingua di terra coltivata attraverso un deserto di Sabbia lo congiunge al Nord della Persia. Sotto vari pretesti l'Inghilterra conquistò, dopo varie lotte e con poco spargimento di sangue, il Pengiab, ottenendone nel 1846 una pace gloriosa, colla quale le venne ceduto quanto trovasi fra il Bias, l'Indo e l'Ymalaga.

Oggi l'Impero Indo-Brittannico s'estende lungo il 78.° meridiano di Grenwiche, dal Capo Comorie al Bissahir dall'8.° al 31.° 30 di latitudine per ottocento leghe di posta, e dalle bocche dell'Indo a quelle di Bramaputra per settecento almeno, superficie eguale a mezza Europa, con 150 milioni di sudditi immediati, e quarantasette di protetti, senza porre a calcolo gli acquisti separati sulle coste meridionali di Ava.

Tali conquiste hanno in parte controbilanciato la perdita che l'Inghilterra fece nel 1783 delle sue colonie sul continente americano, cioè dalla baja di Hudson al golfo del Messico, dall'atlante al Mississipi, formando un estensione di mille duecento miglia da settentrione a mezzodì, e mille da levante a ponente. Tali colonie a settentrione e a levante erano la nuova Hampshire, il Massaciusset, il Rhodeisland, il Connecticut; al centro ed all'occidente nuova York, nuova Yersey, la Pensilvania, la Delaware; a mezzodì la Marylandia, la Virginia, le due Caroline e la nuova Giorgia, paesi gratissimi all'agricoltura, con circa due milioni di bianchi.

Queste tredici province formano oggi gli stati uniti dell'America settentrionale, oltre il Texas che lor venne ultimamente annesso.

L'Egitto vallata africana che deve al Nilo la sua fertilità, o la creazione delle sue province più ubertose, cioè le basse, è posto in condizioni naturali così fatte, che la proprietà vi fu sempre regolata con sistemi particolari. Nel 1804 sotto Mehmet-Alì, le proprietà dei Mamelucchi che si estinguevano, ricadevano al

principe, il quale concesse pensioni ai superstiti; dipoi evocò al fisco le proprietà delle Moschee e degli stabilimenti pubblici, coll'obbligarli ad esibire tutt' i documenti comprovanti il possesso; e così ebbe rinnovata l'operazione dell'antico Giuseppe ebreo, rendendo se stesso unico proprietario del suolo, nè lasciando di titolo particolare che le case; senonchè egli investì di alcune terre incolte i privati per porle a coltura, esenti d'imposte per un numero d'anni a modo de' nostri livelli. Allora surrogò l'agricoltura in grande qual si conviene alle inondazioni, moltiplicò canali, chiamò agricoli di Europa, la rubbia, il cotone, l'indaco, l'oppio, il riso, il granone, il frumento, i gelsi, i frutti migliori allignarono nel gratissimo suolo, e si estesero le manifatture. Ora l'Egitto possiede tutti gli stabilimenti de' paesi inciviliti, rimanendo debitore a Mehmet-Alì dell'iniziativa della sua civiltà e del suo progresso.

Le province Unite, cioè l'Olanda, costanti nel frangere il giogo Ispano e nel resistere a Luigi XIV, divennero grandi da emular l'Inghilterra. Questa repubblica conservava l'amore della patria e l'attaccamento alle antiche sue abitudini. Le gravissime imposte sui terreni, sui contratti, sul lusso, sulle consumazioni, mentre inducevano a vivere moderatamente, vi stimolavano l'industria, ogni città studiandone qualcuna speciale. Padroni delle sete di Persia, e delle droghe d'Asia, gli olandesi vestivano lane, e vivevano di pe·ci e di frutta, non conoscendo risparmi ove si trattasse di pubblica beneficenza e d'istruzione.

L'essere salito al Trono della Gran Brettagna il principe d'Orange, loro concittadino, li avviluppò giuocoforza, in tutti gli avvenimenti politici europei, anche dove non avevano interesse. La casa d'Orange benchè sin dal principio del 1700 avesse cessato di esserne a capo del governo, Guglielmo IV sostenuto da truppe inglesi ed austriache, fu gridato Statolder generale nel 1748, riunendovi quello di governatore delle Indie Orientali. Dopo aver risentito quanto le costasse il mescersi alle quistioni delle grandi potenze, colla pace segnò la propria decadenza.

Nel 1815 i Paesi bassi a titolo di accrescimento di territorio furono annessi all'Olanda, e la casa di Orange ne assunse il titolo regio.

L'Inghilterra in compenso di Essequebo, Demerary e Berbice cedutele dall'Olanda, ne muniva le frontiere con una linea di fortezze; al solo Re rimanevano restituite le Colonie di Surinam, Curacao, S. Eustachio e S. Martino, Batavia, Bauca e le Moluche.

Quasi un'appendice di Europa forma l'Africa Setteutrionale, posta fra il Mediterraneo l'Atlante ed il Deserto; ad Occidente tocca quasi la Spagna, a Levante dal Capo buono vede la Sici-

lia; il Capo rosso sporge verso la Sardegna. Poco tempo dopo Maometto, fu invasa dai musulmani che ne svelsero la civiltà già florentissima sotto i romani, poi distrutta dai vandali; nel 1520 la occuparono i turchi per opera del famoso corsaro Barbarossa, e di là corsero continuamente sopra le navi, infestando le coste del Mediterraneo, sicchè il reprimerli fu scopo alle imprese degli spagnuoli, de' veneziani, de' cavalieri di Malta e di Santo Stefano.

Dall'Italia, dalla Spagna, dalle Baleari, vi affluì sempre gente, trovandovi clima acconcio, terra da lavorare, industria da esercitare. La pesca de' coralli a Bona ed alla Calla vi è esercitata da' siciliani e napolitani; ed anche in questi ultimi anni era fatta da centocinquantatre battelli italiani e francesi.

Lo Stato d'Algieri prolungasi dugentocinquanta leghe da Marrocco a Tunisi, sulla larghezza di sessanta in ottanta; le poche sue città sono abitate da mori ed ebrei degeneri, le montagne da arabi e da cabili, discendenti dagli antichi numidi. Il paese è diviso in tre beylichi: Costantina a levante, Orano a ponente, Titery a mezzogiorno, oltre Algieri a settentrione amministrata da un Dey.

Nel 1622 contavansi ad Algieri trentacinque mila cristiani, duemila famiglie di mori cacciati di Spagna, e seimila di rinnegati. La sua marina nel 1588 contava trentacinque galee, di cui quattordici appartenevano ad Algerini, e ventuno a rinnegati europei.

I natii di Algieri, indifferenti alle ricchezze naturali del paese, non pensano a provvedersi che colla rapina; pochi fan baratto di coralli, penne di struzzo, cera, cuoja, lane, datteri, polvere d'oro, contro stoffe nostre, corde, vele, ferro, rame, piombo, riso, zuccaro, oppio ec.

La popolazione è un misto bizzarrissimo di turchi e mori, viventi nell'ozio, rinnegati cristiani, soldatesca che colle sollevazioni sgomenta i suoi capi, e colle scorrerie gli europei.

A Tunisi il viceré era eletto dalla Porta, poi dagli abitanti. Vi abbonda il grano.

Più rispettata la Porta è a Tripoli, che meglio fa fronte alle Potenze.

Questi Stati conosciuti col nome di Barbareschi, violavano tutte le leggi della civiltà, insultando alle bandiere di ogni potenza, e cacciando le navi che correvano il Mediterraneo per rapire gli uomini e le donne, da restituire poi mediante grossi riscatti o da tenere in ischiavitù. L'Europa si rassegnò lungamente a pagar loro un tributo, perchè rispettassero questa e quella bandiera; a volta a volta qualche potenza vi recò guerra, ma giammai col proposito di sterminarli.

Nel 1806 gl'inglesi avevano insistito perchè il Dey d'Algieri

cedesse loro quella reggenza contro un'annua pensione di undicimila sterline, volendo farne appoggio a Malta, ma non furono ascoltati. Il blocco continentale crebbe la baldanza de' barbareschi, ma venuta la pace, l'Inghilterra fu incaricata dal congresso di Vienna di procurare l'abolizione della schiavitù de' cristiani.

Colle esitanze di quel tempo, essa trattò debolmente di riscatti a nome della Sardegna e di Napoli; poi con più energia impose che fossero liberati i cristiani senza riscatto, e abolita la costoro servitù. Tunisi e Tripoli si obbligarono a rispettare la bandiera cristiana; il Dey di Algieri esitò col pretesto di sottoporre il caso al Gransignore; sicchè appena l'inglese prese il mare, trascese in maggiori crudeltà contro i prigionieri.

Lord Exmouth per vendicarsene, bombardò la città, (1816) che vistasi incendiare la flotta, venne a patti, abolì la schiavitù de' cristiani, e restituì gli europei catturati. Trovaronsi colà mille schiavi cristiani, e quarantanovemila fra tutti gli stati barbareschi.

L'Europa annoverò questo trionfo fra i principali fasti cristiani; ma fu mera apparenza, giacchè i decreti di essa non impedirono che la pirateria continuasse, sino a chè la tracotanza portata all'eccesso, non recò la bandiera francese sulle mura di Algieri.

Hussein Dey d'Algieri ripeteva dalla Francia un credito fin dal tempo della spedizione di Egitto, ed il governo voleva dedurne una parte per risarcire alcuni negozianti di Marsiglia creditori di sudditi Algerini. Mentre se ne trattava, Hussein irritato diede il ventaglio sul viso del rappresentante di Francia. Questi tosto s'imbarcò. La Francia manda una squadra innanzi a quel porto: il blocco, difficilissimo su coste tempestose, dura due anni; alla fine la Francia nel 1829 fa intimare al Dey soddisfazione o guerra, e poichè Hussein risponde col cannone, non resta che replicargli sul tocco stesso. Bourmont, ministro della Guerra, ottiene per se il comando, e centotrenta navi da guerra, con cinquecento trentadue di trasporto, guidate dall'ammiraglio Duperré partono da Tolone con trentasettemila soldati, quattromila cavalli, e settanta pezzi di artiglieria. Col più bel fatto d'armi che da quindici anni si fosse veduto, Algieri venne costretta nel 5 luglio 1830 a capitolare, ed il Dey a partire colle sue ricchezze personali.

In tal modo la cristianità venne liberata da questo antico flagello, ed i trafficanti sopratutto ne risentirono il grande beneficio; puolsi perciò considerare come settima epoca del commercio.

Ciò che ha prodotto, in ultimo luogo, grande rivoluzione nel commercio, facendogli mutar faccia, e cangiare gli antichi sistemi di traffico, è stata la scoverta ed applicazione del Vapore, seguita da quelle delle strade ferrate e della telegrafia elettrica; coi pri-

mi due mezzi trovansi abbreviate le distanze, e coll'ultimo, divenute quasi istantanee le comunicazioni del pensiero.

Fulton, propose a Napoleone 1.° battelli che si muoverebbero anche contro vento e per forza del Vapore, ma l'Imperatore non l'apprezzò, e Fulton o non fu udito o non calcolato nei giorni di sua gloria; ciò che il Grande uomo sdegnò venne abbracciato dall'America, applicando alla Navigazione quest'agente d'incalcolabili effetti, pel cui mezzo si trascorrono con sicurezza e rapidità i mari, quasi a malgrado de'venti e delle tempeste. Roberto Fulton, nato da parenti irlandesi in Pensilvania, pose un primo legno a Vapore sull'Hudson nel 1807 che faceva poco più di due leghe l'ora. Bentosto il suo trovato si propagò. L'Inghilterra nel 1812 ebbe i suoi primi battelli regolari. La Francia nel 1816, in appresso le altre nazioni. Nella costruzione delle navi si sostituì al legno il ferro, più forte e leggiero. Nel 1818 si pose in pratica la cala a varj compartimenti, sicchè facendo acqua uno, gli altri non patiscono; con simili battelli si potè spingere più verso i poli, rompendo con forza i ghiacci e pescando meno: si corse all'insù de' fiumi sino allora inaccessibili. Oramai l'Orenoco, l'immenso Missuri, il misterioso Mississipì, servono con questo mezzo a ravvicinare le più divise popolazioni, con esso compiesi l'esplorazione del Niger per isvellere dalle radici il commercio infame dei negri. Due altri Vapori rimontarono sù per l'Eufrate, mille miglia sino a Beles per aprire di là una nuova via di commercio.

Nel 16 agosto 1825 il Capitano Iohnson partiva da Falmouth coll'*Intrapresa*, battello di 460 tonnellate, e toccava il Bengala il 7 Decembre; mentre non bastavano tre mesi perchè un naviglio sul Gange andasse da Calcutta a Allahbad, ora vi giunge in otto giorni, quantunque non viaggiasse la notte. Altri tentarono il mar rosso, e la *Hug Lindsay* nel 1830 andò da Bombay a Suez in ventuno giorno di viaggio; in assai meno vi giunsero i seguenti, e si stabilirono comunicazioni regolari, sicchè la valigia da Bombay possa giungere a Londra in un mese. Così scompalono le distanze, e già la nuova società inglese, mediante quattordici Battelli, e tre golette a vela, mantiene due volte al mese il servigio della posta fra la Gran Brettagna, ogni parte delle Indie occidentali, la costa attigua dell'America meridionale e Honduras. Due volte al mese spedisce navi all'Avana, ai porti degli Stati uniti, sull'Atlantico, sino ad Halifax nella nuova Scozia. Ed il servizio è combinato in modo che faciliti le comunicazioni fra tutte le isole ed i continenti, da Suriman all'Oriente, sino al Messico all'Occidente, e dal Golfo di Paria e di Chagrès sino ad Halifax; onde in sessanta giorni si va e si ritorna dall'America a Londra, dopo aver toccato la maggior parte delle isole occidentali, e visitato i principali porti

dell'America sopra battelli forniti di ogni comodità, e con camere distinte e spaziose.

Il *Gneat-Britain* fu la più grande innovazione che da tempo si facesse nelle costruzioni navali, non più copiando i battelli di Fulton. Era difetto di questi avere per unico motore il Vapore, senza giovarsi delle grandi forze naturali, poichè la macchina in mezzo e le ali tolgono di porvi grande alberatura da affrontare le maggiori tempeste. Ora quì alle pali si surrogò una vite di sedici piedi di diametro; nuovo apparecchio di propulsione, che i francesi attribuiscono a M. Deslisle, gl' inglesi a M. Smith: questo congegno alleggerisce il naviglio di cento tonnellate, gli dà comodo e bellezza, e ne agevola l'entrata nei canali. Che se tal metodo si estenderà, di molto ne saranno facilitati i viaggi all'India, rallentati dall'alternare delle calme, delle correnti e dei turbini.

Or che le teoriche presiedono alla cieca pratica, molto hanno vantaggiato le costruzioni navali, producendo maggior meraviglia questa folla di battelli che in tutta Europa, e più in America, solcano ogni fiume, cercano ogni costa; il rimontare un fiume, riguardato sempre come un ostacolo al commercio, or tiensi per una fortuna. In conseguenza la scoperta di un letto di carbon fossile si valuta oggi più che nel XVI secolo quella di una miniera d' oro. La guerra stessa cangerà faccia, senza sperimentarsi più ritardi per giungere al punto della battaglia, e se anche i battelli non saranno sostituiti ai vascelli di linea, ne agevoleranno immensamete le mosse, li tireranno d'impaccio, le rimorchieranno quando sguerniti. Vero è che la delicatezza de'loro congegni, guastati facilmente dal cannone, impedirà che abbiano il posto principale; ma se anche la vite d' Archimede o l'elettro-magnete non riparassero a questo difetto, rimarranno ciò che la cavalleria è negli eserciti, non buona a decidere una giornata, ma a proteggere le ali, a condurre al fuoco i vascelli di fila, a rendere meno disastrosa la ritirata e minore la sconfitta nemica.

Il nostro secolo è stato intitolato quello delle strade; ed infatti sin dal principio vide dapertutto migliorare le vecchie ed aprirsene delle nuove, pel crescente bisogno di comunicarsi i prodotti del suolo, dell' arte e del pensiero; poi in proporzioni straordinarie dacchè s'introdussero quelle ferrate. Le pessime su cui era forza condurre il carbone delle cave di Newcastle, suggerirono di fissare tutto al lungo, due linee di travi, su cui i carri curressero più agevolmente; seguì il pensiero di coprir queste di lamine, poi saldarvi regoli di ferro, (e ciò nel 1767) col margine esteriore rialzato, affinchè le ruote non scareggiassero. In tal guisa se ne costruirono di molte; poi dopo il 1808 si scanalarono le ruote stesse che accavalcavano la guida sporgente di ferro battuto, sostenute

da cuscinetti infitti in zoccoli di pietra, poi più opportunamente in travicelli.

Nel 1805 Trevithick e Vivian, applicando l'idea ben nota d'una macchina ad alta pressiono senza condensatore, fecero i primi saggi di una locomotiva sopra spranghe di ferro; indi s'andò passo passo sino a Giorgio Stephenson che nel 1814 ne stabilì di regolate. La prima applicazione in grande si vide sulla strada delle miniere di Darlington al porto di Stockton nel settembre 1825, tratto di venticinque miglia inglesi, dove gran parte i carichi scendono da sè. Maggiormente fiorì quella fra Liverpool e Manchester, da prima comunicanti per due canali, comunque disagevolissimi. Vinte le molte difficoltà, fu, sotto la direzione di Stephenson aperta il 15 settembre 1830, e correvasi da quaranta a cinquanta chilometri l'ora, con macchine docili al conduttore. Sette anni appresso una locomotiva di Sharp e Robert, varcava cento chilometri l'ora.

I Francesi comunicarono con quella da Lione a S. Etienne di quarantacinque miglia, ed ora vanno solcandone tutta la Francia. Il Belgio risorto rese le sue città quasi sobborghi della Capitale; la Prussia unisce così gli Stati di Germania; l'Austria legasi l'Ungheria, la Boemia, il Lombardo-Veneto; la Russia cancella le immense distanze del suo Impero. In America non solo aggevolarono; ma apersero comunicazioni fra province isolate; come in terreno vergine vi si fecero gigantesche, e dopo che le varie compagnie degli Stati uniti fusero insieme i loro interessi, una sola strada va da Portsmuth (nuova Hampshire) fino a nuova Orleans per milleottocento miglia non interrotte.

Nel 1850, Stephenson ardì avventurare una strada ferrata sopra un braccio di mare, facendola passare per un immenso tubo di ferro.

Insomma per venticinque anni si fecero strade ferrate quanto basterebbero a circuire il nostro globo spendendovisi 7500 milioni di Lire.

L'elettricità è la scienza che rapidamente progredì. L'imperfette idee di Franklin, Volta, Saussure sull'Atmosfera, furono conosciute da cultori più intelligenti ed arditi. Coulomb e Arago dimostrarono che qualunque sostanza può dar segni di virtù magnetica, in grado differente, quando operi come conduttore, e dopo Oersted possiamo ad un fascio di fili metallici qualunque comunicare colle correnti d'induzione, tutte le proprietà d'un magnete, ed i fenonomi di polarità, di attrazione e di repulsione magnetica si rivolsero in questo fatto generale, che due correnti elettriche mosse nella medesima direzione si respingono, si attraggono se s'incontrano.

Tale sublime scienza è stata applicata alla telegrafia, divenute

le comunicazioni del pensiero, con questo mezzo, pressocchè istantanee fra i punti estremi di Europa non formando neanche ostacoli fiumi e mari, mentre dei fili sottomarini, coverti di guttaperca congiungono un lido con un altro; così la Francia trovasi in comunicazione coll' Inghilterra, traversando la corda lo stretto della Manica; così il Piemonte colla Sardegna pel Mediterraneo; così l' estremo Reggio della penisola italiana, colla vicina Sicilia.

Maggiori difficoltà sonosi superate per congiungere Algieri colla madrepatria mediante il filo elettrico sottomarino, e più ancora se ne sormonteranno, quando l'Inghilterra avrà attuati i suoi giganteschi progetti, cioè di congiungere Londra cogli Stati-Uniti da una parte, e colle sue possessioni nelle Indie dall' altra.

Di tali invenzioni surto da così poco tempo, chi potrà calcolare i miglioramenti e le conseguenze per l' avvenire?

Da quanto di sopra esposto si deduce, che ciascuno Stato di Europa ha avuto sempre in mira d' ingrandire il suo commercio rispettivamente alle sue forze o a quelle de' suoi vicini; mentre la Francia e l' Inghilterra si son disputato il commercio generale, la Francia a cui la natura ha largito un superfluo considerevole, sembrò occuparsi più particolarmente del commercio di lusso. L' Inghilterra quantunque ricchissima, minacciata sempre dal pauperismo, non trascura alcuna specie di profitto, alcun mezzo di sopperire ai bisogni delle altre nazioni; essa vorrebbe da se sola provvedervi, nello stesso tempo che diminuisce incessantemente i suoi.

Senza voler esaminare come i legislatori pervennero a conseguire l' oggetto e l' effetto del commercio, bisogna ritenere como base, i nove principî che gl' inglesi, cioè il popolo eminentemente o sapientemente commerciale, stabiliscono per giudicare dell' utilità o degli svantaggi delle operazioni commerciali.

1.° L' esportazione del superfluo è il guadagno il più sicuro che possa farsi da una nazione.

2.° Il modo più vantaggioso per esportare le produzioni superflue della terra, è quello di manifatturarle.

3.° L' importazione delle materie estere, per essere impiegate nello manifatture invece di ritirarle belle e manifatturate, produce somma economia.

4.° Il cambio di merci contro merci è in generale vantaggioso, meno chè nel caso contrario a questi stessi principî.

5.° L' importazione delle merci che impediscono il consumo di quelle locali, o che nocciono ai progressi delle sue manifatture o della sua cultura, trascina seco naturalmente la ruina d' una nazione.

6.° L'importazione delle merci estere di puro lusso, è un' effettiva perdita per lo Stato.

7.° L'importazione delle cose di necessità assoluta non può essere calcolata un male; ciò nondimeno una nazione ne rimane sempre impoverita.

8.° L'importazione delle merci estere, per poi riesportarle, produce un vero e reale beneficio.

9.° È un vantaggioso traffico quello di dare a nolo le navi alle altre nazioni.

Laonde è su tali savii principî che debbono essere guidate le operazioni generali del commercio.

Raccolta alfabetica ragionata della maggior parte dei termini di Commercio, di mare, di terra e di banca; loro spiegazione e definizione, tratta dai migliori autori Francesi ed Italiani.

Abbandono.

L' abbandono è un termine che trovasi principalmente in uso su quelle piazze ove delle camere o compagnie marittime sono stabilite. I commercianti ne fanno uso, allorchè conoscono che una nave conducendo loro delle merci che si trovavano aver assicurate, fosse perita, naufragata, o preso fuoco cioè incendiata; oppure che le merci fossero divenute totalmente guaste per effetto delle acque penetrate nel naviglio, o altri accidenti di mare sopraggiunti durante il viaggio, danneggiando gli effetti assicurati. In tal caso debbono essi constatare l' abbandono con un atto pubblico, col quale prevengono, intimano e notificano i loro assicuratori della perdita o del danno avvenuto alle loro merci assicurate, facendone ad essi l'abbandono, ingiungendo loro nello stesso tempo di pagare nel termine stabilito, e secondo l'uso della piazza ove l'assicurazione è stata fatta, la somma assicurata, e di cui sono essi obbligati di fare constatare il valore colle fatture originali, o altri documenti, e che gli assicuratori sono in dritto di chiedere per verificare la legittimità della pretesa, o il valore degli effetti.

Qualora competa all' assicurato di fare l' abbandono agli assicuratori della merce, sembra che possonsi stabilire due regole alle quali attenersi; cioè, la prima quando la *perdita intiera*, o *pres-*

socchè intiera ha avuto luogo; la seconda quando le mercanzie, quantunque solamente danneggiate, non abbiano potuto giungere alla loro destinazione in virtù di uno de' casi che nominansi di forza maggiore.

Esaminando il caso della *perdita totale o pressocchè totale* non debbesi interpetrare troppo rigorosamente che tale perdita venga considerata intiera o quasi totale, allorchè mediante il pagamento dell' Avaria, non vi sia più proporzione fra la valuta degli effetti nello stato che furono imbarcati, e quella che potessero avere dopo che sono stati danneggiati. Perciò è stato stabilito in tutt' i tribunali di Europa, che debbasi considerare come sinistro, quando il danno ecceda la metà del valore della cosa assicurata, e che debbasi regolare in forma di Avaria, quando il danno dell' assicurato non giunga alla metà del valore, mediante chè l' assicurato rimane così pienamente soddisfatto.

Resta egualmente stabilito che il pagamento della somma assicurata debba aver luogo, come pure il rispettivo abbandono, allorchè le merci giunte al loro destino si trovino deteriorate a tal punto da non potersi ricevere, sia per ragione del bagnamento o deteriorazione sofferta nel viaggio, non già per cause naturali, ma per sinistri eventuali.

S' intendono per non ricettibili e mercantili gli effetti o merci, che si rendono deteriorate da qualche vizio o accidente maggiore, da renderli sià in parte, sia in totalità, non più utili ed adattati per l' oggetto al quale erano destinati; ciò che si verifica maggiormente, quando le merci giungessero talmente danneggiate e deteriorate dai disastri sofferti durante il tragitto, da divenirne il valore insufficiente al pagamento del Nolo, oppure che, avendolo soddisfatto, ne risulti ben poco dalla loro valuta.

È indubitato che il pagamento del nolo rimane a carico degli assicuratori, ai quali è stato fatto l'abbandono della cosa assicurata, dappoicchè è un peso che gravita sulla merce, e di cui essi acquistano la proprietà; per conseguenza l' ammontare del nolo diminuendo il valore della merce, debbasene fare la deduzione, per conoscere se il danno sormonta i limiti dell' Avaria, o se giunga al grado di sinistro; ma se il danno avvenuto alle merci, provenga da causa naturale, sia pel ritardo di cui il motivo fosse cagionato da tutt' altra causa che quella di un caso fortuito, considerato dalle leggi marittime per sinistro maggiore, l' assicurato non è nel diritto di richiedere, in forza dell' Avaria, che il danno stato arrecato alle merci, non potendo procedere all' azione dell' abbandono per costringere l' assicuratore a pagarne il valore.

Accettazione pura e semplice.

All' accettazione delle cambiali pagabili ad un numero determinato di giorni *Vista*, la data è essenziale, dappoicchè è la data che ne regola la scadenza, secondo l'uso della piazza ove essa dev' esser pagata.

Formola dell' accettazione.

Accettato il 20 maggio 1857.
N. N.

Accettazione condizionata.

È quella che il negoziante sul quale la cambiale è tratta, offre di fare: 1.° Con cambiare la scadenza e sostituirne un'altra. 2.° Oppure non volendo accettare che per una minor somma, per differenza di conti col traente o tutt' altro motivo.

Il portatore di una cambiale non deve, nè può ricevere un' accettazione condizionata, se non ne ha ordine espresso dal traente; se tale autorizzazione l'abbia ricevuta dal detto traente o dal suo cedente, l'accettazione col cambiamento della scadenza, si fa nel seguente modo.

1.° Caso. Accetto per pagare in Napoli li 20 maggio 1857.
N. N.

2.° Caso. Se una cambiale fosse p. e. di duc. 400, e che colui sul quale sarebbe stata tratta, non volesse accettarla che per soli duc. 300, in questo caso l'accettazione avrebbe luogo come segue: cioè:

Accetto per pagare solamente duc. trecento.

Napoli li 20 maggio 1857.
N. N.

Accettazione sotto protesto, o intervenzione.

È quella che offre un negoziante ad una cambiale tratta sopra un altro negoziante della stessa piazza, che non vuole accettarla per le ragioni ch'egli dinota nel protesto di non accettazione,

e che il primo accetta per l'onore della firma del traente, o di taluno dei giranti; allora egli appone la sua accettazione nel seguente modo.

Accettato per l'onore della firma del sig. A. B.

Napoli 21 maggio 1857.

N. N.

Inoltre l'uso generalmente stabilito è che ogni negoziante, il quale cede delle cambiali, di cui ne dubita l'accettazione o il pagamento appone ai piedi di dette cambiali,

Al bisogno presso il signor M. M. *per* N. N.

Cioè che quando il portatore di una tale cambiale la presenta a colui che deve accettarla o pagarla, e rifiutasse questi di fare o l'uno o l'altro, può il portatore presentarsi alla persona indicata al bisogno, che l'accetterà e pagherà a suo tempo, però sotto protesto per parte del portatore, e ch'essa v' interviene come quella indicata nella cambiale nella qualità di Bisognatario, per onore della firma di colui che tale bisogno ha indicato. Queste cambiali, come tutte le altre, debbono essere pagate o protestate l'indomani della scadenza, in mancanza di chè il portatore è responsabile di tutt' i pregiudizii che potrebbero risultarne.

Quantevolte una cambiale rimasta in sofferenza, cioè priva di accettazione o di pagamento; e che fosse questa coverta da più gire, con indicazione di più bisogni, il portatore in tal caso, dopo d'aver richiesto da ciascun bisognatario la sua intervenzione, e dovendo solamente uno di essi accettare o pagare, così rimane in primo luogo preferito quello indicato dal traente, se tal'-indicazione da quest'ultimo è stata fatta; in opposto da quello indicato dalla prima gira, e così successivamente.

Infine se una cambiale non fosse stata accettata dal trassato alla sua presentazione, non ostante che fosse stata invece coverta dell'accettazione del bisognatario, pur tuttavia il portatore trovasi nell'obbligo di ripresentarla in scadenza al trassate, e se questi persiste nel suo rifiuto, farne trascrivere il motivo nel protesto, e quindi incassarne la valuta dall'accettante supplente, cioè dal bisognatario intervenuto.

Aggio.

È una differenza che varia, e ch'esiste 1.° tra la moneta effettiva, e quella di banco o di cambio d'una stessa piazza; 2.° su di una moneta il di cui corso è fissato o tollerato.

Cioè: 1.° Allorchè la differenza tra la moneta effettiva e quella di banca, come per esempio in Amsterdam è di tre per cento, cioè per ottenere 100 fiorini correnti di banca, conviene pagarne 103 correnti effettivi, dicesi allora che l'aggio in corso ad Amsterdam è di 3 per cento, lo stesso intender si debba per tutte le altre piazze.

2.° Se un particolare dovesse fare un pagamento in Napoli, p. e. in piastre di Spagna o colonnati, il di cui corso abusivo fosse di grana 125, e ch'egli fosse obbligato di pagarle grana 127; allora questa differenza di 2 grana in più, si chiama egualmente aggio.

Aggiunta.

Quando una lettera di cambio, ossia cambiale all' ordine rimane del tutto riempita di gire, e che debba ancora essere ceduta con nuova gira, si usa di aggiungervi incollata una striscia di carta bianca, che si chiama aggiunta o *allonge*, dopo l' ultima gira; in questo caso conviene che colui che trascrive il primo indosso o gira su tale allonge o aggiunta, ritenga una copia precisa della cambiale che cede.

Alleggiamento.

Termine di marina, che è di due specie: l' una semplice, l'altra di semi-naufragio: la prima ha luogo regolarmente in caso deliberato e previsto, allorchè una nave p. e. giunta in una rada, o altra che dovesse entrare in un porto, di cui la profondità dell'acqua non fosse sufficiente, in tal caso viene alleggerita del suo carico da barche che potessero entrare senza pericolo nel porto.

La seconda si pratica all' occasione di un fortunale imprevisto, che sopragiunge come un baleno, non dando tempo ad alcuna deliberazione anticipata per prevenirlo, forzando ciascun individuo dell' equipaggio ad alleggerire, o gittare in mare ciò che gli viene più alla mano, ed impedisce di seguirne le regole; ma quando questo fortunale può essere preveduto, il capitano è obbligato di consultare l' equipaggio, e di praticare il getto col suo consenso, e se è possibile, il secondo o pilota del naviglio, deve ritenere e presentare un notamento delle merci o effetti gittati in mare.

Ancoraggio.

E il sito della rada o del porto ove le navi ed ogni altro legno possono gettare le ancore con profondità sufficiente d' acqua ed in sicurezza. Da ciò ne è risultato un dritto che chiamasi dritto di ancoraggio, che i bastimenti mercantili sono obbligati di pagare

in tutt' i porti, rade o spiagge ove trovasi un officio di salute, secondo le rispettive tariffe.

Questo dritto è reale e territoriale per sua natura, poichè ha per base il permesso di gittare l' ancora nei porti e rade, locchè non può essere accordato che dal Sovrano. L'origine di questo dritto è ignota, e molto remoto il suo uso, poichè Carlo VI, Re di Francia, colle sue lettere patenti del 1383, n'esentò i padroni de' legni mercantili castigliani, che venivano a trafficare nei porti del suo regno. Altri ne attribuiscono la creazione agl' inglesi, nel tempo ch'erano possessori della Gujana, delle Coste della Normandia e del porto di Calais; però essi stessi l'avevano trovato stabilito nel mar Baltico, ove si pretende trovarsi in vigore da tempi remotissimi.

Appunto.

Trarre o prendere una lettera di cambio o cambiale per appunto, è allorquando vien formata del saldo giusto del conto; dicesi ad un sensale di Cambj, ho bisogno d'un tale appunto per Parigi, oppure fornirò il tale appunto per Londra. Chiamasi anche appunto ciò che manca per formare la somma che debbasi esigere o pagare.

Arbitraggio.

Dicesi arbitraggio di banca, quelle combinazioni di parecchi corsi di cambi, dalle quali risultano delle eguaglianze, che essendo paragonate con altri corsi di cambj fanno conoscere ai banchieri, se le operazioni ch'essi si propongono di fare,convengono o pur no

Arbitramento.

Allorchè i negozianti hanno fra essi qualche quistione, scelgono da una parte e dall' altra, uno o più probi ed onesti commercianti, per giudicare l'oggetto della quistione, al giudizio dei quali si sottomettono reciprocamente. Ciò nella linea amichevole. (*Vedi Compromesso*)

Quando poi si dovesse far valere l'arbitramento giudiziario, allora gli arbitri vengono scelti e nominati dal tribunale di Commercio.

Arbitro.

Dicesi quella o più persone che vien scelta da un Giudice o dalle parti per pronunciare il proprio giudizio sopra una con-

troversia qualunque. Le differenze sociali, secondo il codice di Commercio esser debbono decise per mezzo di arbitri.

Arrenamento.

È quando una nave o altro bastimento investe o tocca su degli scogli, o secche, o sopra un banco di sabbia che lo danneggia facendovi penetrare l'acqua in modo tale, che non puossi più governare nè far ritornare a galla.

Allorchè una nave si arena o per accidente o per cattiva manovra, e che si perviene a rimetterla a galla, debbe considerarsi nondimeno come intiero naufragio, restando obbligati gli assicuratori ai danni ed alle spese in proporzione, quand'anche essi avessero assicurato colla clausola dell'esclusione di avaria; la ragione deriva dalla conseguenza di un atto totalmente consumato in queste specie di sinistri; dappoicchè malgrado si fosse pervenuto a riporre il legno nel suo primitivo stato a forza di diligenza e di travagli, pure non è meno vero che sia naufragato; in tal modo è stato in differenti occasioni deciso e praticato.

Armatore.

Negoziante ch'è proprietario di uno o più navigli: Dicesi, per esempio, che il signor N. N. di Genova è armatore del tale bastimento, locchè equivale alla stessa cosa che dire proprietario.

Assegni.

Questi tengono le veci di cambiali proprie: si usano quando si tratta di piccole somme a breve scadenza; non sono operazioni cambiarie, nè sono emessi all'ordine; debbono avere la forma di un chirografo di debito, e possono esprimere la causa del debito.

Assicurazione.

È una convenzione, contratto o polizza di sicurtà colla quale una o più persone, o una compagnia, si rendono responsabili de' rischi e pericoli che corrono le merci, gli effetti, o un bastimento durante il viaggio specificato nella polizza di sicurtà, mediante un tanto per cento, che chiamasi premio, e che il proprietario degli effetti assicurati, paga agli assicuratori nel momento della sottoscrizione della polizza di sicurtà, o secondo l'uso della piazza.

Origine. La necessità del commercio, ed il desiderio naturale de' negozianti di porre al coverto la loro fortuna, dai rischi o pericoli del mare, che non sono che troppo frequenti, hanno introdotto i contratti d'assicurazione. L'opinione degli autori sull'origine di questa convenzione non è uniforme; taluni pretendono che gli ebrei siano stati i primi a farne uso nel 1182, sotto il regno di Filippo Augusto, e che se ne servirono, allorchè furono scacciati dalla Francia, per la sicurezza del trasporto de' loro effetti, come pure nel 1321 quando furono costretti di abbandonare di nuovo quel regno.

Altri autori attribuiscono la gloria di questa ingegnosa invenzione agl' italiani, sostenendo che le due fazioni dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*, dalle quali era turbata l'Italia, dassero luogo ai contratti d'assicurazione stante le difficoltà ed i pericoli che si opponevano al trasporto degli effetti da un luogo ad un altro. Del resto la Storia Romana ci fornisce degl' indizi più remoti, cioè ch' eranvi delle persone che assicuravano i pericoli altrui, quantunque la forma ne fosse a noi ignota.

Tito Livio al libro XXXIII, cap. 49, rapporta che nel tempo della seconda guerra Punica, i commissari incaricati del trasporto in Spagna delle munizioni da guerra e da bocca, stipularono che la Repubblica garantirebbe loro le perdite che potrebbero aver luogo durante il viaggio, sia cagionate da' nemici, che dai rischi del mare.

Si osserva egualmente nelle lettere di Cicerone (lib. II, Epist. 17.ª) che quando egli ritornava dalla Sicilia con un considerevole bottino, incaricò Caninio Sallustio, proquestore a Laodicea, di cercare delle persone che fossero in istato di poter garentire alla Repubblica il danaro pubblico, ch' egli spedirebbe a Roma, affinchè egli stesso nonchè il popolo, fossero al coverto da qualunque rischio e pericolo.

Osservazioni — Oltre il valore delle merci o degli effetti, conviene fare assicurare lo stesso premio di sicurtà ed anche qualche cosa di più, per poter ricuperare il capitale in caso di sinistro. In Napoli gli assicuratori, in generale, non rimborsano che il 95 per cento, quindi per non perdere questo deficit di 5 per cento, conviene far assicurare come detto di sopra.

Del resto ogni compagnia d'assicurazione ha le sue leggi e le sue costituzioni particolari. La valuta del sinistro viene generalmente rimborsata dopo due mesi ch' è stato denunziato dall'assicurato, e presentati i documenti giustificativi che constatano il detto sinistro, o l'abbandono della merce assicurata; ed in caso di quistioni fra l'assicurato e gli assicuratori, questi ultimi sono obbligati di depositare la somma assicurata presso la banca del

Governo sino alla decisione della causa. La polizza di sicurtà costa più o meno uno a due franchi che bisogna pagare oltre il premio, rimborsandosi per le avarie l'eccedente del 5 per cento sulle mercanzie, e del 10 per cento sui commestibili e cereali.

Le compagnie d'Assicurazioni non sono, come altre volte, privilegiate. Ad ogni negoziante o particolare è permesso d'assicurare, previe però che ciò abbia luogo per mezzo di sensale pubblico, sopra polizza di sicurtà, bollata, e nelle forme prescritte. Le compagnie anonime di Assicurazioni, composte da più membri o azionisti, sono stabilite mercè permesso ed approvazione degli statuti dal Governo locale.

In caso di contestazione, gli assicuratori debbono pagare all'assicurato l'ammontare della somma assicurata, ed in caso di lite quest'ultimo deve cauzionare ai primi la stessa somma, con obbligo di pagarla agli assicuratori, nel caso che risultassero vittoriosi, con più una bonifica da convenirsi anticipatamente.

In tutte le città marittime e commercianti del globo, ove più ove meno, si sono stabilite compagnie di Assicurazioni, e quelle che ancora non ne avessero, non mancheranno al certo di crearne.

Istruzioni relative alle Assicurazioni.

Colui che vuole assicurare un bastimento, un carico intiero, o porzione di esso, tale o tale altra mercanzia, deve dichiarare chiaramente e veridicamente il nome e lo stato del bastimento, le merci che debbono esservi o vi sono state imbarcate, se è pronto alla vela o se fosse già partito, se debba fare degli scali o entrare in altri porti per completare il suo carico, o infine se va direttamente al luogo di sua destinazione; se debba fare la discarica in uno o in parecchi porti; il nome del capitano e del bastimento; le marche e numeri dei colli, balle, casse, fusti ec., il loro contenuto e peso; se sono de' cereali o commestibili, la quantità e la qualità, per quale destinazione, e ciò da servire di regola generale per ogni paese, ond'evitare delle contestazioni cogli assicuratori in caso di sinistro.

Nel caso poi che si volesse far assicurare un bastimento, oltre il nome bisogna indicare quello del capitano o padrone che lo comanda, la portata, ed in quale categoria per la sua alberatura e capacità vien annoverato.

Finalmente resta a considerarsi che, quante volte l'assicurato avesse agito con frode verso gli assicuratori, sia con false dichiarazioni, sia relativamente a qualche sinistro avvenuto alla merce o al bastimento, trovandosi nello stato di non poterlo giustificare con documenti autentici e con giuramento, l'assicurazione non

solo sarà dichiarata nulla, ma l'assicurato incorrerà in tutte le pene menzionate nel codice di Commercio sul proposito.

Queste particolari costituzioni riconoscono il loro principio dalle regole del senso comune, e dagl'inalterabili principii della buona fede e della probità commerciale, che hanno stabilito sin dal suo nascere l'esecuzione di questo contratto, mentre il principale oggetto di questa convenzione di azzardo è di trasferire il rischio delle cose esposte dall'assicurato all'assicuratore, mediante il pagamento del premio convenuto.

Avaria.

Ve ne sono di differenti specie; quella che si accorda ai Capitani, più per un uso antico ed inveterato, che per disposizioni di alcune legge, chiamasi *Cappa*, e *Primage* in Inghilterra.

Questa *Cappa* è considerata regolarmente nel Mediterraneo a ragione di 5 per cento; di 10 per cento sull'Oceano, e di 15 per cento per i mari del Nord ed il Baltico, sotto il titolo di Avaria e Cappa, e anche di *Primage*; l'uso ne è stato sinora costante, ciò nondimeno conviene specificarlo nei contratti di Noleggio o *Chartes-parties*.

L'avaria assoluta è quella alla quale debbono contribuire, pel danno avvenuto, tanto le merci che il Bastimento. Questa è suddivisa colla pratica de' negozianti, in avaria grossa o generale e in avaria semplice o comune.

L'Avaria semplice o comune è quella occasionata dalle spese fatte per la conservazione del naviglio, o della mercanzia, e per evitare de' danni, quando le circostanze lo richiedono; in questa specie son comprese tutte le spese ordinarie, alle quali tanto le merci che il Bastimento son soggetti, come per esempio, le spese di porto, di canali ec. ec., oppure ciò che il Capitano paga ai Legni da guerra per godere della scorta, per la sicurezza tanto del Bastimento che delle mercanzie. Quest'ultimo caso si verifica solamente in tempo di guerra fra potenze marittime; in altri tempi aveva luogo anche per garentirsi dai pirati o corsari barbareschi, oggi del tutto spenti e distrutti.

Le spese comprese sotto il nome d'avaria comune debbono essere pagate per contribuzione, dalle mercanzie solamente, senza che il Bastimento vi concorra. Non possonsi far sopportare dalla sola merce, che nel caso che tali spese fossero di poco momento, e non eccedessero quelle che sono in uso; in opposto tali spese dovranno essere colcolate nell'avaria grossa, alla quale deve il Bastimento contribuire egualmente, secondo gli usi marittimi.

Nelle Ordinanze di marina in Francia, per ciò che riguarda le Avarie, vien detto:

« L'Avaria è un danno che avviene alla nave e alla merce che « vi è caricata, sino al loro ritorno e discarico, lo stesso be- « nanche per ogni spesa straordinaria che ha luogo, sia a causa « della nave che delle merci, simultaneamente o separatamente « durante il viaggio.

« Dicesi spesa straordinaria, in opposizione di quella che può « naturalmente praticarsi, quante volte il Capitano fosse necessi- « tato di condurre la nave in un porto, ove debbonsi pagare dei « dritti, perciò non può considerarsi come avaria da sopportarsi « in comune coi caricanti Speditori, nè da richiederla agli As- « sicuratori; però sarà tutt' altra cosa, quante volte fosse per « forza maggiore: lo stesso vien detto pel pilotaggio, tonnellag- « gio ec. ec.

« Come pure se il viaggio, senz' alcun' accidente marittimo, si « prolungasse in maniera che vi fosse bisogno di rinnovare i vi- « veri, non debba considerarsi come avaria. Se de' fortunali dan- « neggiano In tal modo la nave, che vi fosse bisogno di trovare « un porto per raddobbarla, e prendervi un supplemento di vi- « veri, allora tutto ciò è considerato avaria particolare in verità, « ma che va a carico degli assicuratori.

« Le spese straordinarie pel Bastimento, o per le sole mercan- « zie, ed il danno che nel loro particolare potesse arrivare, sono « avarie semplici e particolari, e le spese straordinarie fatte ed « il danno sofferto pel bene e la salvezza comune di mercanzie, « di nave, sono avarie grosse e comuni.

« Le avarie semplici sono quelle che cadono unicamente sulla cosa » che le ha sofferte ed è perciò che alla parola *semplice* si aggiunge » e *particolare*. Le avarie grosse o generali sono, il danno sofferto » pel bene e la salvezza comune delle merci e del naviglio, e per » tal ragione debbono essere sopportate in comune dall' uno e dalle » altre.

» Ne seguirebbe da ciò che le avarie avrebbero dovute essere » classificate con due termini unici; cioè, in avarie particolari, » ed avarie comuni: ma essendosi giudicato a proposito di conser- » varsi l' antico uso, conviene quindi uniformarvisi, ritenendo » però che l' avaria semplice non vuol dire che avaria particolare, » considerevole che fosse; e che l' avaria grossa o generale, si- » gnifica sempre un' avaria comune, o altrimenti una perdita che » dev' essere sopportata in comune, minima e leggiera che po- » tesse essere, tra i proprietari della nave, e gl' interessati » del carico, o dagli assicuratori degli uni e degli altri.

» Le avarie grosse e comuni, che suppongono necessariamente

» un danno sofferto, per i pericoli affrontati dalla nave e dalla
» mercanzia, o una spesa straordinaria fatta per la comune loro
» conservazione, sono necessariamente e senz' eccezione per conto
» degli assicuratori.

» Accade più sovente lo stesso per le avarie semplici e parti-
» colari; però conviene eccettuarne non solo i danni arrecati alla
» nave ed alle merci per la loro propria natura, ma benanche
» quelli causati per mancanza del capitano, o dell' equipaggio,
» quante volte gli assicuratori non si fossero resi responsabili della
» baratteria del capitano o del padrone.

» Ma in ogni caso di avarie, fa d' uopo sovvenirsi che gli
» assicuratori non sono temuti che per quanto esse eccedono ciò
» che è stipulato nel contratto.

La perdita delle gabbie, ancore, vele, alberi ec. causata dai fortunali, o altri accidenti di mare, ed il danno cagionato alle merci per mancanza del capitano o dell' equipaggio, per non aver ben chiuso i boccaporti, ancorato il naviglio, fornitolo di buono sartiame, o tutt'altro, sono delle avarie semplici, che graveranno sul capitano, sulla nave e sul nolo.

Ogni danno sofferto dalla nave per tempesta o altra fortuna di mare, resta a carico degli assicuratori di essa, senza potersi considerare altrimenti d' una avaria particolare, che per conseguenza non riguarda che i proprietarj del legno, nel caso non avessero fatto assicurare.

La stessa cosa deve considerarsi, se per qualche accidente marittimo le mercanzie, soffrono della perdita o del danno, essa sarà sopportata dagli assicuratori del carico; ma nondimeno sarà sempre un'avaria particolare che non riguarderà nullamente i proprietarî del naviglio o i suoi assicuratori.

E se per effetto di tempesta o colpiti dal fulmine la nave ed il carico abbiano sofferto del danno dall' una parte e dall' altra, ciascuno sopporterà la sua perdita come un' avaria particolare, il danno non essendo stato sofferto per salvezza comune, da poter essere considerata avaria comune.

I danni cagionati alle merci da vizio proprio, da fortunale, naufragio ec., le spese fatte per salvarle sono anche considerate avarie semplici a carico de' proprietarii delle stesse merci, o de' loro assicuratori.

Il danno avvenuto per vizio proprio della cosa non può giammai formare che una avaria particolare, e ciò è tanto veritiero, che nè l' assicuratore nè il conduttore sono tenuti a rispondervi.

Sono obbligati però di rispondere del danno cagionato dal fortunale, dall' arrenamento, dal naufragio ec., ma la perdita non avendo avuto per oggetto la salvezza comune, ne risulta sempli-

cemente un' avaria particolare, non ricadendo che sulla cosa avariata, o su coloro che vi hanno interesse, come proprietari, assicuratori, o prestatori a cambio marittimo.

Lo stesso s' intende per le spese fatte per salvare le mercanzie, avuto luogo per effetto di naufragio.

Calcolasi ancora avaria semplice, il danno risultato alle mercanzie, per causa del cattivo stato del bastimento, non impedendo ciò che l' assicuratore debba risponderne. Del resto, la questione se il capitano, o il proprietario del legno, sia tenuto di garentirne il danno, dipende dal conoscere se il bastimento, alla sua partenza, era in istato d' intraprendere il viaggio, o se non sia divenuto difettoso per causa de' tempi burrascosi sofferti durante la rotta.

La perdita degli attrezzi, delle ancore o altri ordegni abbandonati per la comune salvezza, il danno cagionato alle merci rimaste nella nave per fare il getto, e le spese di discarica per entrare in un porto o in un fiume, o per rimettere a galla un legno, s' intendono avarie grosse e comuni, poichè tutto ciò è stato eseguito per la salvezza comune; quindi giustizia vuole che le perdite di questa natura siano sopportate tanto dalla nave che dal carico, dappoichè per tale effetto si sono scambievolmente salvati. Ma se questi oggetti, sagrificati pel salvamento comune, non hanno impedito che la nave perisse, per causa necessaria e naturale della burrasca che ha occasionato il getto, oppure altro danno, cessa allora ogni oggetto se debba considerarsi avaria comune e di contributo, in modo che le mercanzie le quali potessero essere salvate dal naufragio, non potranno affatto contribuire al pagamento di quelle che saranno state gettate o danneggiate.

Pratica — Quando si presentasse il caso di un' avaria particolare di mercanzie, bisogna produrne istanza al tribunale di Commercio, o altra autorità marittima in mancanza del primo, specificando il nome della nave e del capitano che ha condotto la mercanzia, la marca e numeri dei colli, balle ec.; il loro peso e contenuto; il luogo ove sono stati caricati e da chi, esibendone la polizza di carico; menzionando il danno che la mercanzia ha ricevuto, o che si ha luogo di temere, riferendosi al testimoniale del capitano, che certifica in qual modo la mercanzia avesse potuto ricevere il tale danno., richiedendo in forza della copia autentica del detto testimoniale, dal detto tribunale, la nomina di esperti o periti per constatare lo stato della mercanzia, tassare il valore attuale o il danno, e farne un rapporto esatto e con giuramento al detto tribunale; affinchè questo possa rilasciare un documento autentico e legale all'interessato, da servirgli onde poter ricuperare dall' assicuratore la rifazione del danno sof-

ferto in forza del detto documento. Se la mercanzia, nello stato in cui trovasi, non può convenire ritirarla, per effetto del danneggiamento, si è nel diritto di farla vendere dal detto tribunale all' Asta pubblica, per conto degli assicuratori.

Se la mercanzia ha ricevuto il danno al di là della metà del cammino, non si può pretendere che il suo costo, in conformità della fattura, ma se ciò ha avuto luogo al di qua della metà del cammino che il bastimento portatore della mercanzia doveva fare, allora si è nel diritto di pretendere la valuta ch' essa avrebbe conseguita e prodotta al luogo della discarica.

Vi sono de' negozianti che pretendono dal capitano il pagamento del danno ch' essi trovano alla loro merce; ciò che è un' assurda ignoranza, poichè tutte le leggi marittime esentano i capitani dalla responsabilità del danno che si verifica alle merci ch' essi avevano al loro bordo, se però questi si pongono in regola con protesto o testimoniale giuridico, comprovante i fortunali sofferti nella loro navigazione; se poi trascurano questa formalità, allora si rendono responsabili verso il ricevitore della merce, del danno ch' essa può aver ricevuto a bordo, mentre gli assicuratori non sono tenuti a pagare alcun' avaria, senza il testimoniale del capitano.

È anche essenziale l' osservare che, alloraquando vien stipulato nel contratto di sicurtà che gli assicuratori non pagheranno che l' eccedente del 5 o del 10 per cento dell' avaria, se il danno non ammontasse a queste rispettive concorrenze, ogni diligenza risulterebbe vana, convenendo rassegnarsi a sopportarne la perdita.

La ripartizione del pagamento dei danni e delle perdite sarà fatta sugli effetti salvati e gittati, e sulla metà del valore della nave e del nolo; e per giudicare della qualità e valuta degli effetti gittati in mare saranno esibite le polizze di carico, ed anche le fatture, se si può.

Per dare una giusta e migliore idea del regolamento d' un' avaria grossa o comune, eccone uno, da valere per esempio.

Regolamento d'un'avaria grossa o commune di un Bastimento che ha fatto getto di mercanzie cagionato da fortunale avvenuto al di qua della metà del suo cammino, e che ha sofferto danni ne'suoi attrezzi.

Valuta estimativa del bastimento, carico ed altro che deve contribuire al pagamento dei danni.

Il bastimento della portata di circa 200 tonnellate è stato tassato dai periti duc. 6000 di cui la metà duc. . . .	3000
Il nolo, dedotto i salarii ed il vitto dell'equipaggio.	500
Ammontare dell'intiero carico	10500
Somma che deve contribuire duc.	14000

Estimativo de' danni e spese.

Danni del bastimento secondo il rapporto de'periti duc.	583. 10
Idem delle merci che si sono trovate mancanti alla discarica per causa del getto in mare, della valuta a bordo, ai prezzi correnti della piazza su cui doveva seguirne la discarica	1226. 80
Spese di testimoniale e giudiziarie, compenso ai periti ec. ec.	85. 70
Totale de' danni e spese duc. . . .	1895. 60

Ripartizione della somma che corrisponde a ciascuno degli interessati nel suddetto carico a ragione di duc. 13. 54 per cento cioè;

Valuta del Bastimento, carico e nolo.		*Corrispondenza de' danni in proporzione.*
Duc. 3000.	Valuta della metà del bastimento che paga . . .	duc. 406. 20
» 500.	Valuta del nolo.	67. 70
» 10500.	Idem del carico	1421. 70
Duc. 14000		Duc. 1895. 60

Segue la liquidazione de' conti che si stabiliscono a debito ed a credito di ciascuno degl'interessati, onde rilevarsi ciò che ciascuno di essi debba pagare o esigere, riassumendo le partite per cassa in mano del capitano,

I proprietari del bastim. DEVONO	. . . . . AVERE
Tanti che debbono corrispondere sopra duc. 3000, valuta della metà del Bastimento ducati 406. 20	Tanti che loro rivengono per danni do Bastimento ed attrezzi duc. . 583. 10
Tanti da incassare dal Capitano. 176. 90	
Duc. 583. 10	

Il nolo in comune DEVE	. . . . . AVERE
Tanti che corrisponder debbono sul ducati 500, notati di sopra in duc. . 67. 70	Per altritanti che il Capitano deve per saldo di questo conto, di cui è debitato per cassa duc. 67. 70

I proprietari del bastim. DEVONO	. . . . . AVERE
Per tanti che corrisponder debbono sopra ducati 10500, valuta del carico ducati. 1421. 70	Tanti di cui debbono essere indennizzati per danni e spese duc. . . 1226. 80
	Tanti da pagare al Capitano di cui questi trovasi debitato per cassa 194. 90
	Duc. 1421. 70

Cassa in mano del Capitano.

Il Capitano DEVE	. . . . . AVERE
Tanti da riscuotere dal Nolo duc. 67. 70	Tanti da pag. al proprietarj duc. 176. 90
Idem, da proprietarj. . . 194 90	Idem, per spese giudiziarie. . 85. 70
Duc. 262. 60	Duc. 262. 60

Attivo.

Termine di scrittura, indicandosi con questa parola la totalità de' mobili ed immobili, mercanzie, crediti, effetti che possiede un negoziante. In somma la totalità di quanto possiede. In caso di fallimento i creditori si debbono dar premura di verificare, se il negoziante che ha cessato i suoi pagamenti abbia cercato di nascondere una parte del suo attivo per appropriarselo e così diminuire il loro dividendo.

Avallo.

È un atto di fidejussione col quale una terza persona garantisce la firma di uno o più obbligati in una cambiale. Dipende

poi dal creditore la scelta dell'obbligato contro cui spiegare l'azione del pagamento.

Avventura grossa.

Grossa avventura dicesi delle somme date in prestito, sia in contante effettivo, sia in mercanzie, per essere pagate col Cambio marittimo, sia in un porto determinato, sia al ritorno dell'enunciato viaggio. Il Cambio marittimo delle somme prestate, si regola secondo la lunghezza ed i rischi del viaggio: (Vedi Cambj marittimi).

Azione.

È una partita d'interesse fisso che il possessore di quest'azione ha nel fondo Capitale d'una Compagnia di assicurazioni, banca pubblica, o qualsiasi altra intrapresa di simil natura, cioè che se i fondi di una Banca consistessero, per esempio, in Ducati Centomila, e che questo Capitale fosse diviso in partite di Ducati Mille, i fondi sarebbero ripartiti in Cento Azioni, ed il possessore d'una di queste Azioni parteciperebbe agli utili o alle perdite che questa Banca facesse sopra Mille Ducati, chiamandosi il detto possessore *Azionista.*

Bancarotta

Vedi Fallimento.

Banchiere

È colui che fa la Banca, cioè che trae, compra e cede delle lettera di Cambio o Cambiali. Un abile banchiere non si limita solamente a questa branca, ma è accorto e vigilante su ciò che può interessare il negozio di altre principali piazze, sa profittare dei momenti favorevoli prendendo interesse nelle speculazioni e nelle intraprese che i suoi corrispondenti gli propongono, o ch' egli medesimo loro propone, per le quali ordinariamente non fanno uso o non hanno bisogno che del semplice loro credito.

Banco

I Banchi autorizzati dai Governi sono i luoghi di deposito e di pubblica sicurezza, ove i Banchieri Negozianti e particolari depositano il loro numerario.

Il Banco li accredita, rilasciando loro delle polizze, (dette fedi di Credito in Napoli) , e questi ne dispongono secondo l' uso di ciascun banco, sia ritirandolo direttamente colla restituzione della polizza firmata , sia girandola ad altri ai quali essi son debitori.

I principali Banchi son quelli di Londra, Parigi, Amsterdam, Madrid, Napoli, Genova ec. Chiamasi in Amsterdam il danaro della Banca, fiorini di banco. Il fiorino corrente d' Amsterdam perde o guadagna contro quello di banco dal 2 ½ al 4 per cento.

Baratteria

Termine di marina, frode o malversazione d'un Capitano o padrone , che trafuga da lui medesimo l' intiera o porzione della merce affidatagli a bordo del suo Bastimento.

Intendesi anche con questo termine ogni altra mancanza che commettesse un Capitano od un padrone, sia per frode, sia per semplice negligenza o imperizia del Capitano o del suo equipaggio, colla sola differenza che nelle operazioni fraudolenti, di cui i proprietarj delle mercanzie o gli assicuratori corrono il rischio , sono questi nel diritto di agire criminalmente contro l' autore della baratteria fraudolenta , secondo le rispettive disposizioni ; in quanto a quella proveniente da semplice negligenza o ignoranza, possono agire solamente coll' azione civile per la rifazione dei danni.

La baratteria colpisce gli assicuratori quante volte fosse convenuto e trascritto nella polizza di sicurtà; questa ragione è dettata dal senso comune, col quale, e secondo la natura del Contratto d'assicurazione, gli assicuratori non dovendo essere responsabili che de' soli casi marittimi , sono ad essi del tutto estranee le mancanze del Capitano e del suo equipaggio.

Però queste volte se ne dassero carico con convenzione espressa, sarebbe questa una tutt' altra condizione ch' essi intendono assumere, per conseguenza sarebbero tenuti a tutte le conseguenze di cui quest' obbligo è suscettibile. D' altronde ciascuna Compagnia d' assicurazioni ha le sue particolari istituzioni, le quali quegli che fa assicurare non deve punto ignorare.

Biglietto ad Ordine.

Impegno commerciale, col quale un negoziante o altra persona si obbliga di pagare ad un altro, in un termine fra essi convenuto, una somma indicata nel detto biglietto. La differenza che esiste, in quanto al pagamento, fra una Cambiale ed un Biglietto ad Ordine , è che la Cambiale dev' essere pagata regolarmente in un' altra piazza, fuori quella ov'è stata fatta , e da un' altra persona differente da quella che

l'ha fornita (*Vedi Cambiale*); all'opposto il Biglietto ad Ordine dev'essere pagato sulla stessa piazza ove ha avuto origine, e dalla stessa persona che lo ha formato, ammenocchè non sia stato fatto in una Fiera, per essere pagato in un' altra piazza, o eliggendo un Domicilio.

Bilancio.

Da ogni Banchiere o Negoziante, ed almeno una volta l'anno, si forma il Bilancio dell'attivo e del passivo, ed ogni qual volta essi desiderano conoscere la loro posizione.

Dicesi anche Bilancio lo stato che un negoziante esibisce ai suoi creditori allorchè i suoi affari trovansi sospesi ed in cattiva posizione.

Bilancio è anche il termine usato dallo scritturale, quando salda i Conti di un libro Maestro perchè compiuto, e ne apre de' nuovi sopra di un altro.

Bordero'.

Termine derivante dal francese, oramai da tutti adottato, per indicare una memoria delle diverse specie o Valori componenti una somma, e che applicasi pure ad un elenco di effetti o merci.

Dicesi bensì dell'avviso in iscritto, che ogni agente di Cambio o sensale dà al negoziante, per informarlo della compra o della eseguita vendita, in seguito d'ordine da questi ricevutone, di una partita d'iscrizioni, di biglietti di banca, o mercanzie.

Borsa.

È un luogo ove si riuniscono ogni giorno, ed in talune ore, i banchieri, negozianti, e commercianti, per trattarvi i loro interessi ed affari di commercio che si propongono scambievolmente, per mezzo di agenti di Cambj, sensali ec. ec.

I Capitani di navi mercantili vi si recano egualmente per trattare di noleggi; i sensali per la negoziazione delle Cambiali, la compra o vendita di effetti di valore o merci.

Botte.

È la misura pel Vino ed altri liquidi sulla piazza di Napoli. Ogni Botte è composta di 12 Barili, ed ogni Barile di 60 Caraffe.

Ogni Botte di 12 Barili rende

ad Amburgo	73 Viertels
» Amsterdam	15 Stekans
a Genova	7 ½ Barili

« Livorno	. . . .	12 $^5/_8$ Barili
« Londra	. . . .	132 Galloni
« Marsiglia	. . . .	66 Velte
« Trieste	. . . .	7 $^3/_8$ Barili
in Sicilia	. . . .	7 Salme

In quanto al Rhum si compra per Galloni, cioè ogni 6 Galloni di Napoli corrispondono a 5 Galloni Imperiali inglesi.

Cambiale

Per Cambiale intendesi un Ordine preciso, che un Banchiere, negoziante, commerciante o altro individuo, fornisce sopra un altro banchiere, negoziante ec., d'un' altra piazza dello stesso Regno, sia dell'Estero, la somma indicata nella detta Cambiale.

Le Cambiali debbono contenere dieci parti essenziali, cioè :

1.° Se è Prima, Seconda o Terza di Cambio.

2.° Il nome della piazza o del luogo ove ha avuto origine.

3.° La data.

4.° La somma che nota in cifre alla diritta della data.

5.° Il termine o tempo nel quale la Cambiale dev' essere pagata.

6.° Il nome dell' individuo all' ordine del quale dev' essere pagata.

7.° La somma in iscritto e per estensum.

8.° La valuta che si è ricevuta in pagamento della Cambiale.

9.° Il nome e l'indrizzo della persona che deve pagarla.

10.° Infine la firma del traente, cioè di colui che fornisce la Cambiale.

Modello di una Cambiale nella quale le dieci parti enunciate di sopra son contenute.

Prima. (2ª: o 3.ª) Napoli 3 Giugno 1857 L. 400. sterl.

A novanta giorni data, pagate per questa Prima di Cambio, all'ordine del Signor Francesco Sav. Durante la somma di Cento Lire Sterline Valuta cambiata in effettivo che passerete secondo l'avviso di

Carlo M.ª Grassi

a'Signori Herries Keith e C.ⁱ
Londra.

Quante volte si fornisce su piazze poco lontane puossi sostituire la frase *per questa sola di Cambio*, a quella *per questa Prima di Cambio*, senza aver bisogno così di formare la 2.ª e la 3.ª di Cambio.

Però è uso generale che il compratore, o prenditore d' una Cambiale, richiede la seconda ed anche la terza, ciò che il traente non deve nè può rifiutargli, tanto più che queste non lo rendono maggiormente responsabile; in questo caso non debbesi aggiungere che questa sola espressione, *la prima non essendo* dopo la parola, pagate *per questa Seconda di Cambio*; ed alla terza dopo la stessa parola, pagate *per questa Terza* di Cambio, *la prima e seconda non essendo*. Quest'uso è stabilito in primo luogo, se la Prima si perdesse; ed in secondo luogo poichè ordinariamente le Cambiali essendo pagabili a diverse scadenze, o a tanti giorni Vista, si suole inviare la prima all'accettazione ad un Corrispondente della stessa piazza ove dev'essere pagata, senza girarla, ed allorquando si riceve l'avviso della sua accettazione, si negozia la seconda, che si gira a favore della persona alla quale si è ceduta, ritenendo di apporre ai piedi della seconda e della Terza:

La prima si troverà accettata presso il Signor N. N.

Rimane poi a cura del portatore della seconda o della terza girata, di far ritirare la prim' accettata, per rimetterla all'epoca dell'incasso insieme a quella girata, al banchiere o a colui che deve pagarla. Presentasi anche il caso che si trae sopra piazze indirette pagabile sopra un'altra piazza; allora è essenzialissimo l' inviare la prima all'accettazione per conoscere il Domicilio presso il quale debba esser pagata.

Domicilio delle Cambiali.

Esempio. Un Negoziante d'Amburgo trae una Cambiale sopra un suo corrispondente di Manchester, pagabile a *Londra;* questi nell'accettarla dice: *accettata per pagarsi al Domicilio del Sig. M. . . . in Londra;* essendo facilissimo il comprendere che il detto Negoziante di Manchester o di tutt'altro luogo che sia, non si recherà al certo nella piazza ove la Cambiale è pagabile per soddisfarla, ma invece la domicilia presso il suo Banchiere o il suo corrispondente di colà, che la paga in sua vece.

Cambiale smarrita.

Il proprietario d'una Cambiale smarrita per prevenire l'abuso che un detentore di mala fede potesse farne, può chiedere l'ammortizzazione presso il Tribunale del luogo del pagamento, il quale per Editto diffida l'ignoto detentore della Cambiale a presentarla

in un' epoca determinata. Ammortizzata la Cambiale può pretendere il pagamento dall' accettante.

Cambiali false o falsificate.

L' accettazione e la girata, se autentiche, conservano la loro efficacia anche allorchè la firma del traente sia falsa. Egualmente dicasi, se fosse falsa qualche girata o l' accettazione. Ma se fosse falsificata la somma, bisogna distinguere in questo caso, se la falsificazione sia *anteriore o posteriore* alla firma.

Se posteriore il firmato non è tenuto che per la somma genuina, se poi la falsificazione fosse anteriore alla firma, il firmato sarebbe tenuto per la somma che appare.

Adempimento delle obbligazioni Cambiarie.

1.° L' adempimento delle obbligazioni Cambiarie ha luogo mediante il pagamento.

2.° Fa d' uopo giustificarne la proprietà col mezzo d' una serie di girate non interrotte; le girate cancellate si considerano come non fatte. Il trassato non è tenuto ad esaminarne l' autenticità. Devesi pure presentare la Cambiale del pagamento al trattario, quantunque egli ne avesse rifiutata l' accettazione, potendo nel frattempo essersi determinato a pagare, senza di che il possessore non potrebbe agire di regresso per mancato pagamento. Finalmente deve farsi la presentazione dal proprietario della Cambiale, o dal suo rappresentante al luogo convenuto, chiamato con termine legale il *Domicilio della Cambiale*. (Vedi accettazione sotto protesto).

Il pagamento della Cambiale deve farsi nelle specie di moneta espressa sulla Cambiale, o se fu taciuta questa circostanza non obbligatoria, deve farsi colla moneta in corso nel luogo del pagamento.

Rispetto al pagamento d' una Cambiale debbonsi aver di mira le seguenti avvertenze;

1.° Non può il Creditore rifiutarsi di ricevere anche una sola parte dell' ammontare.

2.° Il Debitore non è obbligato a pagare che contro consegna della Cambiale stessa.

3.° Questi può depositare giudizialmente la somma dovuta, quando scaduta la Cambiale non venga richiesto il pagamento.

Cambio

I Cambi esteri, in fatto di Banca, non sono che la riduzione della moneta d'un paese, in quella d'un altro paese, in rapporto al prezzo del Cambio convenuto, cioè in rapporto di ciò che si riceve, o a ciò che dà di sua moneta una piazza che trae, che cede, o che prende una Cambiale, di cui la Valuta deve essere pagata in moneta della piazza sulla quale essa è tratta; per esempio: il Cambio d'oggi di Napoli per Londra è di 550 grani per una Lira Sterlina, cioè che pagasi in Napoli 550 grani per aver una Lira Sterlina in Londra; e così per tutte le altre piazze.

Cambio marittimo.

Il Cambio marittimo o anche avventura grossa è una somma in numerario, o anche mercanzie che un negoziante o un particolare dà in prestito o vende a un Capitano o Padrone di naviglio, per andare da un luogo ad un altro, ne corre i rischi ed i pericoli della traversata, mediante un tanto per cento di premio o di beneficio da convenirsi fra essi. Avviene sovente che il Cambio marittimo non si accorda, che da un porto ad un altro, per esempio da Genova a Cadice; allora colui che ha preso questo danaro a Cambio marittimo è obbligato al suo arrivo in Cadice, di pagare alla persona indicata, o a quella che gli presenta la sua obbligazione marittima, il Capitale col premio o Cambio marittimo convenuto.

In altri casi si conviene ancora, che questo stesso rischio del prestatore duri sino al ritorno del Bastimento al porto d'onde n'è partito, ed altre volte infine per un tempo determinato da convenirsi. Presentansi pure de'casi ove de'proprietari d'un Bastimento prendono del danaro a Cambio marittimo sul corpo ed attrezzi dello stesso, o sulle merci componenti il suo carico; ma le persone che sono autorizzate a fare simile contratto, debbono essere o proprietari, del Bastimento, oppure del Carico.

Parlandosi del Bastimento, sonovi tre epoche nelle quali il Cambio marittimo può aver luogo. La prima è quella della costruzione della nave, per la quale il proprietario si fa anticipare del danaro, previa l'ipoteca speciale del detto legno.

La second'epoca è quella, quando il Bastimento è pronto a partire, e che il proprietario o il Capitano prende del danaro per le sue ultime spedizioni, o per le provviste necessarie, per restituirlo al suo ritorno, o al suo arrivo al luogo convenuto e stipulato nel Contratto.

Infine la terz'epoca è, quando il Bastimento trovandosi in viaggio, è nella necessità di prendere in prestito del danaro, sia per raddob-

barsi, sia per rifornirsi di viveri, o per qualsiasi altra causa, e che il Capitano lo ipoteca sul corpo ed attrezzi dello stesso Bastimento, per restituirlo insieme al premio convenuto al suo felice arrivo nel luogo di sua destinazione.

Rimane in ultimo ad osservarsi, che non è permesso ai Capitani di prendere del danaro a cambio marittimo, in un sito ove trovasi presente il proprietario della nave, senza il consenso espresso di questi. Come pure non puolsi ipotecare sia la nave, sia la mercanzia che pel suo giusto valore; regolarmente praticandosi non si può prender somma a cambio marittimo sopra la valuta di mercanzie, che per i due terzi di esse; lo stesso dicasi pel proprietario d'una nave che prende del danaro sul corpo, attrezzi e nolo, mentre in caso di sinistro, potrebbesi presumere esservi stata frode.

È benanche essenziale lo stipulare nel contratto del danaro che dassi a cambio marittimo da valere sopra merci, che si escludono i rischi di avaria, di alleggiamento e getto a mare delle merci, o altro appartenendo al Bastimento, sul quale si anticipa il danaro.

La convenzione a cambio marittimo è remotissima; presso gli antichi, quest'uso era conosciuto sotto il nome di *Trajectitia pecunia*, come rilevasi nel *Leg. I. ff. de nautic. fenor*; e fu solamente per la facilitazione del commercio che inventossi.

Capitale

Dicesi fra i Banchieri, negozianti ed altri, dei fondi che ciascuno d'essi pone in una società; questi fondi particolari, formano il fondo capitale di una società, compagnia, intrapresa ec.

Cappa.

È un termine di marina usato sul Mediterraneo, come pure sull'Oceano, che dinota una gratificazione che l'uso ha introdotto, e che si accorda ai capitani sull'ammontare del nolo. Questa cappa, fuori una espressa convenzione, è tassata a 5 per cento sul Mediterraneo, 10 per 100 sull'Oceano, e 15 per cento sui mari del Nord, compresa l'avaria ordinaria: in Inghilterra vien denominata *Primage*.

Si è introdotto egualmente l'uso, allorchè trattasi di carichi intieri, di accordare una gratificazione al capitano, da stipularsi nel contratto di noleggio, per la buona cura e custodia del carico, indipendentemente dalla cappa e dall'avaria ordinaria.

Capitano o Padrone.

In termine di mare è colui ch'è costituito per comandare una nave o bastimento, alle condizioni che gl'impongono i proprietarj, e che gli prescrivono le leggi marittime.

L'impiego di capitano di nave, ben provveduta di equipaggio, e di quanto è necessario alla navigazione, è una dignità; quindi non dev'essere una persona di cattiva condotta, dappoichè in un certo modo è l'arbitro, ed il buono o cattivo esempio dell'equipaggio che comanda. Deve inoltre essere esperto nella navigazione; non che saper leggere, scrivere e conteggiare, mentre sono avvenuti grandi inconvenienti per una simile mancanza, nel comandante della nave. È anche necessario che sia maggiore dei 25 anni di età, atteso le obbligazioni e i contratti ch'egli è nel caso di formare, in difetto di che la responsabilità ricade su quegli che lo ha costituito capitano.

Un capitano è obbligato nell'atto della sua elezione, a promettere e giurare di difendere e conservare la sua nave ed i suoi attrezzi col concorso del suo equipaggio, come pure di dar ai suoi proprietari esatto e leale conto di ciascun viaggio, prendendo nota e scrittura di tutto. È egualmente obbligato di sorvegliare sulla condotta de'suoi subordinati e marinai, acciò ciascuno adempia il proprio dovere, e si conduca tranquillo e nel timor di Dio, mentre dalla cattiva condotta ed altri vizii inerenti deriva sovente la perdita ed il naufragio di una nave.

Riflessione — Quando un negoziante vende una mercanzia a fido, la sua prima cura è di prendere delle esatte informazioni sulla solidità e moralità del compratore, per la tutela de'suoi interessi; mentre in commercio si è costretto di affidare delle merci e degli effetti, sovente di valore considerevolissimo ad un capitano o padrone sconosciuto, e che nel suo proprio paese troverebbe stentatamente un credito di cento piastre. Per tal motivo i proprietarj di un naviglio dovrebbero essere responsabili verso il pubblico della condotta de' loro capitani, attesocchè sulla buona fede della loro elezione, è che si accorda ai capitani o padroni una illimitata fiducia, nonostante che i tribunali competenti castigassero con tutto il rigore le baratterie o malversazioni dei capitani e de' loro equipaggi.

Canna

La misura lunga in Napoli è la Canna decimale di 10 Palmi, L'abolita Canna era di 8 Palmi.

Ogni 100 Canne di 10 Palmi corrispondono

in Amburgo	a 457 $^{1}/_{8}$ Aune
in Amsterdam	« 385 $^{1}/_{4}$ Id.
in Berlino	« 392 $^{1}/_{8}$ Id.
in Cadice.	« 340 $^{3}/_{4}$ Varros
in Genova . , ...	« 134 $^{1}/_{2}$ Canne di 8 palmi
Id.	« 107 $^{3}/_{8}$ Id 10 Id.
in Lisbona . . . . . , .	« 234 $^{3}/_{4}$ Barros
in Livorno	a 111 Canne
Id.	a 444 $^{3}/_{8}$ Braccio
in Londra, ...	a 285 $^{3}/_{8}$ Yardi
Id.	a 222 $^{1}/_{2}$ Aune
in Parigi	a 357 $^{1}/_{3}$ Aune

Cantaio

Le mercanzie di peso, si pesano in Napoli, per Cantajo di 100 Rotoli, ed ogni rotolo pesa Once 33 $^{1}/_{3}$

Ogni Cantajo corrisponde

in Amburgo a	. 185 Libbre d'Amburgo.
in Amsterdam	a 181 Libbre d'Amsterdam
in Francia.	a 87 $^{1}/_{2}$ Kilogrammi
« Genova.	a 180 Rotoli di Genova
« Londra..	a 196 Libbre inglesi
« Lisbona.	a 194 $^{1}/_{2}$ Libbre portoghesi
« Livorno.	a 260 Libbre fiorentine
« S. Pietroburgo.	a 5 $^{1}/_{2}$ Pud o 89 $^{1}/_{2}$ Kil.°
« Milano	a 270 Libbre milanesi
« Roma.	a 264 Libbre romane
« Trieste	a 160 Fundi di Vienna
« Vienna	a 160 Fundi id.
« Venezia	a 189 Libbre grosse.

Casa di commercio.

Parecchi banchieri o negozianti hanno , oltre la loro propria, altre case di commercio stabilite in altre piazze, sia sotto il loro proprio: nome, sia sotto quello de' loro socii ; dicesi, per esempio. I signori M. Monti e Comp. di Napoli hanno casa di commercio a Gallipoli.

Cassa.

Dicesi quel mobile di ferro o legno, ove i banchieri e negozianti ripongono il danaro contante o altri effetti di valore e preziosi.
È anche un termine che impiega lo scritturale , dappoichè è al debito o al credito del conto egualmente intitolato che egli trascrive sia sul Giornale che sul Maestro , tutte le partite che s' introitano o si pagano.

Cassiere.

È quel commesso di negoziante incaricato di tenere la Cassa , di conservare e maneggiare il numerario , e di prender registro dell' entrata ed uscita del medesimo.

Cedente.

Deve intendersi per cedente quegli che trasferisce qualche somma , qualch'effetto, o qualche dritto che gli appartiene , ad un altro.
Cedente o girante , in ragion di cambiali o biglietti ad ordine , è colui che ha trascritto il suo ordine a favore d'altro negoziante o particolare , con qual mezzo gli cede i dritti che aveva sulla cambiale o biglietto ad ordine , rimanendo però sempre responsabile per la buona fine di essa , mentre nel caso che la cambiale o il biglietto ad ordine non venisse soddisfatta alla scadenza , il cedente è obbligato di rimborsarne la valuta al prenditore dell' effetto, mediante protesto fatto in tutte le forme volute.

Certificato.

Certificato semplice è quello che rilasciasi da un agente di cambio , o da un regio sensale , per comprovarsi dal primo , a richiesta di un negoziante, il corso di tal o tal' altro cambio o

de' fondi pubblici , in una data determinata : e dal secondo il prezzo della tale o tale altra mercanzia in un giorno anche determinato.

Certificato d'origine dicesi quell' atto che testifica l' origine di una data merce.

Certificato di salute è l' attestazione che richieggono i capitani o padroni di navi dall' ufficio sanitario del luogo ove ricevono il loro carico, per comprovare che le merci, da essi caricate, vi sono state ammesse in libera pratica , cioè senza il menomo sospetto di peste o contagio. Tali certificati debbono essere regolarmente legalizzati dai consoli rispettivi delle nazioni per le quali le merci son destinate. (*Vedi Patente*)

Certo.

Il prezzo certo , in termine di banca, è un numero fisso sia di ducati , sia di piastre ec., che una piazza dà, per ricevere in un' altra piazza un numero indeterminato che varia in tutte le settimane più o meno , secondo l' abbondanza o la scarsezza dei traenti e de'prenditori, che chiamasi prezzo incerto ; per esempio , Barcellona dà sempre una piastra corrente ch' è il prezzo certo per avere 36 danari più o meno a Londra, ch' è il prezzo incerto.

Cessione.

È l' operazione per la quale si cede una cambiale , un biglietto ad ordine , un effetto o credito qualunque , ad un altro. (*Vedi Cedente.*)

Dicesi cessione di beni , la consegna che fa il negoziante di tutte le sue sostanze ai suoi creditori.

Circolare.

Lettera che spedisce un negoziante ai suoi corrispondenti o amici della propria piazza e all' Estero, per informarli dello stabilimento del suo negozio , o delle modificazioni introdotte nel medèsimo.

Colaggio.

Quest' espressione si applica ad una pipa, botte o altra specie di fusto di olio , acquavite, vino ec. imbarcati su di un bastimento; i quali pressati dallo stivaggio o per proprio difetto di

costruzione, versano porzione o tutto il liquido contenuto nel fusto, botte o pipa. In questo caso è essenziale che i capitani o padroni nel firmare le polizze di carico, aggiungono alla clausola *dice essere*, quella di *salvo colaggio*.

Collettiva.

Società in nome collettivo (*Vedi Società*).

Collo.

Sinonimo di una cassa, di una balla ec. di mercanzia.

Commandita.

Società ove uno o più soci non sanno che versare i loro capitali, senza che i loro nomi appariscano, nè fare alcuna funzione di associato, nè mischiarsi in alcun modo degli affari e delle operazioni di questa società; tali socii chiamansi commanditarii (*Vedi Società*).

Commercio.

È la professione di negoziante, commerciante, non che quella de' banchieri, e si divide: 1.° in commercio di terra, 2.° in commercio marittimo o di mare, 3.° in commercio di vicino a vicino, 4.° in commercio di lungo corso, 5.° in commercio interno, 6.° in commercio all'ingrosso, 7.° in commercio in dettaglio, 8.° in commercio di banca, e 9.° in commercio esterno.

1. Il commercio di terra è quello che si fa da una città all'altra, da provincia in provincia, da un regno all'altro, con vetture, vatiche ec., e sui fiumi, riviere, canali, laghi ec., con battelli, barche ec.

2. Il commercio di mare è quello che si fa in tutte le parti del Mondo, ove vi si può giungere per via di mare.

3. Il commercio di vicino a vicino è quello che si fa sulle coste di uno stesso regno, o ne' porti de' regni esteri che vi sono più prossimi.

4. Il commercio con viaggi di lungo corso si fa per mare nelle più lontane regioni; come per esempio le Indie, l'America ec.

5. Il commercio interno è quello che i sudditi d'uno stesso Principe fanno fra essi stessi nell'estensione de' suoi stati, sia per mare, sia per terra.

6. Il commercio all'ingrosso è quello sul quale si vendono le

merci in partite, in casse o balle, o almeno in pezze intiere per i tessuti.

7. Il commercio in dettaglio è quello che si fa ne' magazzini o botteghe, ove si vende alla canna, alla libbra, o ad altre piccole misure.

8. Il commercio di banca, tale che si fa oggi dì, è quello esercitato dai banchieri (*Vedi Banchiere*) e consiste a fornire, cedere, e comprare delle cambiali, sia per loro conto, sia per conto de' loro corrispondenti; tutte le loro operazioni sono relative alle combinazioni de' corsi de' cambj delle principali piazze di Europa che i loro corrispondenti li segnano, e di cui essi ne fanno l' applicazione.

Commissione.

È il dritto o compenso che pagasi al commissionario, (Vedi qui appresso *Commissionario*)

Dicesi benanche in termine commerciale, ho dato Commissione, ossia ho ordinato la compra a Marsiglia di una partita pepe, zuccaro ec.

commissionario.

È un negoziante, o una società di commercianti, che comprano, vendono, ricevono e spediscono delle merci per conto di altri negozianti che s' indrizzano ad essi per simili affari. Ciò che pagasi in compenso delle sue cure al commissionario, chiamasi Commissione. La Commissione regolare per la compra e vendita delle mercanzie si paga a ragione del 2 per cento. Sonovi ancora de' casi, sopratutto per le vendite a dettaglio che pagasi 2 1/2, 3 e benanche 4 per cento. Quella per l' inoltro e spedizione delle merci, che si ricevono di passaggio, per incaminarle altrove, si paga a tanto per balla, cassa, fusto ec.

La commissione per gli affari di banca ed assicurazioni è di 1/4, 1/3 e 1/2 per cento secondo si conviene.

committente.

Colui che ordina l' acquisto di mercanzie, effetti ec. (*Vedi Commissionario*).

Compagnia.

Le compagnie commerciali anonime sono autorizzate da'Governi, ove si stabiliscono; come per esempio la compagnia delle Indie Orientali d'Inghilterra; in altri tempi quella di Olanda, delle Filippine in Ispagna, ec. ec. Le compagnie di Battelli a Vapore, di strade ferrate, di assicurazioni marittime ec. ec.

Nelle Società private che i Negozianti formano fra di loro, sogliono dichiarare con lettere circolari sotto qual ditta o ragione la Società è costituita; sonovi delle Società, nella cui ditta tutti i socii son nominati, altre nelle quali il solo Capo è nominato, e gli altri associati sonovi compresi sotto il nome di Compagnia; come p. e. Sig. Giuseppe Molino e Compagni o Compagnia.

Compromesso.

Facoltà che si dà ad una o più persone di giudicare una quistione che si eleva o che sussiste fra negozianti, al giudizio delle quali reciprocamente si sottomettono. (*Vedi arbitramento*).

Concorso

Il concorso de' Creditori d'un Negoziante s'intende quando tutti i suoi Creditori concorrono a discutere, gradire, accettare o rifiutare le condizioni ch'egli è nel caso di offrire, sottoscrivendo il suo accomodamento.

Concordato

Atto di accomodamento fra un negoziante fallito ed i suo Creditori.

Console

L'istituzione e l'origine de Consoli delle nazioni nei porti stranieri non è ben conosciuta; ma essa è molto antica, poichè sin dall'anno 1486 fu approvata dai Genovesi. È constatata benanche da un' ordinanza della Città di Barcellona dell' anno 1258, dalla quale rilevasi che i Catalani avevano diversi Consoli stabiliti nei porti stranieri. E siccome differenti nazioni di Europa si sono stabiliti nei paesi stranieri per la comodità del loro commercio, hanno ottenuto da' rispettivi Sovrani, l'elezione di uno fra essi in qualità di Console della nazione nelle piazze marittime, il quale munito d'autorità, possa accomodare e decidere le quistioni mercantili de'suoi Nazionali e proteggerli, come pure i Capitani e marinari della stessa Nazione che

approdano nello stesso porto, mediante una giusta retribuzione per le loro cure. In conseguenza i Sovrani hanno accordato ai detti Consoli de' dritti di Consolato sulle navi della stessa Nazione, che vengono a trafficare nei porti di loro giurisdizione, autorizzandoli ad eleggere ed istituire de' Vice-Consoli nei porti di loro residenza, e gli altri di loro giurisdizione, la di cui elezione dev' essere approvata dal proprio Sovrano, come pure da quello ove essi risiedono, con *Regio Exequatur*, onde poter liberamente esercitare le funzioni della loro Carica.

Contante

Pagare per Contanti è fare un pagamento in danaro effettivo argento, o in polizze di Banco; comprare le Mercanzie a Contanti, s' intende pagarle dopo la ricezione, o ricevendole secondo l' uso della piazza.

Conto

Questo termine s' impiega da un Negoziante o Banchiere pe' differenti Conti aperti su i suoi libri co' suoi corrispondenti, e per le sue proprie operazioni commerciali; per esempio quello di Capitale, di Spese, di Cambio, di Cassa ec.

In termine commerciale dicesi Conto mio, nostro Conto, Conto corrente, Conto in partecipazione, conto di Vendita, Conto di Compra ec.

Conto corrente

Dicesi quel Conto che il Negoziante tiene mutuamente col suo corrispondente per le operazioni che hanno reciprocamente a realizzare. Questo Conto si tiene per *Dare e Avere*, cioè *Debito e Credito*. Il negoziante che rimette ad un altro il suo Conto Corrente porta a debito di questo Conto tutte le somme che sono dovute al medesimo dalla persona alla quale si rimette, ed a Credito quello che il Conto deve a questa persona. I Conti Correnti sono con interessi o senza, secondo le convenzioni delle parti.

Conto in partecipazione

Conto o risultamento di una specie di Società in una convenuta operazione per la vendita o la compra di mercanzie, o altre specolazioni commerciali.

Conto di Vendita

Distinta di merce venduta, depurata dalle spese; se questa si fa per proprio Conto chiamasi *Fattura;* se per conto di un terzo dicesi *Conto di Vendita.*

Conto Simulato

Chiamasi in tal modo quel conto che si spedisce ad un Corrispondente per conoscere anticipatamente le spese inerenti alla compra di una mercanzia,calcolarne la convenienza, onde regolarsi nella speculazione a ragion veduta.

Contributo o contribuzione

La regola generale prescrive , che quanto mai trovasi in un Naviglio, formi l'oggetto del contributo, però ogni paese ha i suoi usi particolari, ai quali conviene uniformarsi.

In Francia , tanto il Bastimento che il nolo debbono contribuire per la metà della loro valuta ed ammontare in un' avaria generale: lo stesso uso esiste pressochè in tutti i paesi, il Bastimento contribuendo per la metà del suo valore, secondo l'estimativo che vien fatto dagli arbitri marittimi, come pure il nolo contribuisce solamente per la metà, da essere però considerate le deteriorazioni che il legno abbia potuto sperimentare nel corso ordinario del viaggio , i salari già guadagnati dall'equipaggio, non che le provigioni consumate.

Quanto al contributo delle mercanzie, tanto gettate che salvate, le leggi marittime de' paesi commercianti per ciò che riguarda un' avaria generale, differiscono molto sul modo di fissarne il prezzo; secondo le antiche leggi del Consolato di mare, gli statuti di Genova, le ordinanze di Svezia, di Danimarca e di Rotterdam prescrivono, che quando il sinistro che ha prodotto l' avaria generale ha avuto luogo prima della metà del Viaggio , il getto debba calcolarsi al prezzo di Costo, ma se si è verificato dopo, allora si stimerà al prezzo al quale le mercanzie salvate saranno state vendute sul luogo di discarico, deducendone il Nolo, Dazio e spese ordinarie.

I prestatori a Cambio marittimo contribuiranno,a discarico de'prenditori, nelle avarie grosse o generali, come raddobbo, getti, alberi, e sartiame rotti, vele lacere o perdute per la salvezza comune del Bastimento e delle mercanzie; lo stesso non può considerarsi nelle avarie semplici, o danni particolari che potessero aver luogo, ammenochè non fosse stabilito per convenzione espressa.

Se vi fosse contratto a cambio marittimo e assicurazione sullo stes-

so Carico, il portatore a cambio marittimo sarà preferito agli assicuratori, sugli effetti salvati dal naufragio, però pel solo suo Capitale.

Copia di Cambiale

Trascrizione fedele della Cambiale e girate.

Sulla medesima deve trovarsi scritto presso chi trovasi l'Originale accettato. Ogni girata apposta ad una Copia obbliga il girante come se fosse apposta ad una Cambiale originale. Il depositario poi dell'Originale deve consegnarlo al legittimo possessore della copia, in caso diverso quest'ultimo può agire con effetto per aver cauzione o pagamento, levando il protesto per la non eseguita consegna.

Esiste differenza fra la Copia e il Duplicato di una Cambiale. La Copia, come si è detto, è una trascrizione di essa; il Duplicato è un secondo esemplare della Cambiale. Se fra più Esemplari uno è pagato, gli altri divengono nulli.

Corrispondente.

Quegli col quale un negoziante fa affari e tiene un conto aperto, o anche v'intrattiene un semplice carteggio riguardante affari commerciali.

Credito o avere.

Termine di scrittura, che vien situato a dritta di ciascun conto aperto sul conto corrente o sul libro maestro.

Allorchè i negozianti incassano delle somme per conto de' loro corrispondenti, gliene accusano la ricezione, dicendogli nello stesso tempo, *vi diamo credito di tal somma* ec.

Creditore.

È quegli a cui si deve; colui che deve, dice un tale è mio creditore; e quegli a cui è dovuto dice, un tale è mio debitore.

Sonovi tre specie di creditori, cioè: creditori ipotecarj privilegiati: creditori semplicemente ipotecarj: e creditori per chirografo.

I creditori ipotecarj privilegiati sono quelli che hanno de' privilegi particolari, applicati con istromento su taluni immobili, i quali son tenuti in pegno in preferenza a tutti gli altri.

I creditori, semplicemente ipotecarji, sono quelli i di cui titoli di credito, sentenze, condanne ec. sono rivestite delle necessarie formalità, da ottenere un' ipoteca generale sui beni del debitore.

Questi son collocati per ordine, secondo la data de' titoli del loro credito.

I creditori in forza di Chirografo, son quelli che non hanno altro titolo per farsi pagare, che delle semplici promesse private e sottoscritte.

Debito o dare.

Termine di scrittura, che vien situato a sinistra di ciascun conto aperto sul conto corrente o sul libro Maestro, ed ove si trascrivono tutte le partite che deve un corrispondente, un particolare, ed anche una merce, in nome di cui il conto è aperto.

Dicesi debito attivo, la somma o le somme che ci son dovute; e debito passivo, quelle che dobbiamo.

Debitore.

Colui che deve una data somma. Dicesi, un tale è mio debitore di duc. 100, ec. Ogni debitore ha il suo creditore, e viceversa, ogni creditore ha il suo debitore, base principale della scrittura a doppia partita.

Del credere.

Il Del credere significa rendersi garante e responsabile della validità delle rimesse che un negoziante fa ai suoi corrispondenti, sia direttamente, sia altrimenti, in cambiali che acquista per loro conto; in questo caso pagasi doppia commissione cioè un per cento, ammenocchè non siasi convenuto altrimenti.

È anche il rendersi garante della solvibilità dei compratori ai quali si vendono delle mercanzie a termine cioè a dilazione, per conto altrui: in questo caso pagasi doppia commissione ed anche di vantaggio, secondo la lunghezza della dilazione.

Vi sono altresì de' negozianti che ordinando ai loro corrispondenti di toccare un' assicurazione per loro conto, richiedono la loro garentia della solidità degli assicuratori, mediante il Del credere di uso di 1/2 per cento o per quanto si conviene.

Dichiarazione.

Atto che si presenta dal negoziante alla dogana per dichiararvi in dettaglio le merci che s' intendono esportare, o che si

sono ricevute, sia per via di terra che di mare, soggette o non soggette a dazio d' importazione che d' esportazione (*Vedi Multa*).

Differenza.

Differenza o differenze di conti, quelle cose su cui nascono contestazioni, in ispecialità sulla posizione de' conti reciproci.

Ditta.

Vedi Ragione.

Dividendo.

Quella porzione di beneficio o utile che ricade a ciascun socio o azionista interessato in una Società, per profitto risultato sulle operazioni della stessa.

Domicilio.

Vedi Cambiale.

Effetti.

S' intende tutto quanto possiede un negoziante in mobili ed immobili.

Effetti commerciali e cartolarii s' intendono le cambiali, i biglietti all' ordine, le polizze ec.

Entrata.

Termine di scrittura: fare l' entrata dei nuovi libri, è il riportare il saldo di ciascun conto dai vecchi registri sui nuovi.

Entrepot.

Termine francese, oggidì da tutti usato, per dinotare Magazzino di deposito o luogo di conserva.

Nel linguaggio delle Dogane, gli *Entrepòts* son considerati sotto due aspetti differenti, ora come magazzini proibiti in una certa estensione, e ora come depositi, nei quali le mercanzie hanno il privilegio di restare per un tempo limitato senza pagare alcun dritto, di maniera che in questa circostanza si considerano non essere ancora entrate nel Regno, o esserne sortite con esenzione di Dazio.

Esportazione.

È l' invio delle merci da un regno ad un altro ; ciò che è esportazione in uno , è importazione nell' altro. Per esempio un negoziante di Napoli spedisce una balla di seta a Lione ; ne risulta esportazione per Napoli ed importazione per Lione.

Estimativo.

Termine d' avaria , che significa fare l' apprezzo o valutare le mercanzie gittate , esistenti , e della metà del bastimento e del nolo , che debbono contribuire (*Vedi contributo o contribuzione*).

Estinzione.

Dicesi aver estinta una tratta , cioè una cambiale, allorchè si è ritirata , pagandone la valuta in iscadenza.

Estratto

Sono, in termine commerciale, i Conti correnti che i Negozianti inviansi reciprocamente, per esempio si dice; « *troverete qui unito* » *l' Estratto del Vostro conto Corrente, del di cui saldo in D . . . . .* » *rimanete Creditore (o Debitore) a nuovo. Vi prego di esaminarlo* » *e di darmene il bene stare, cioè d' indicarmi se lo avete trovato* » *giusto, ed in questo caso passarne scrittura di conformità.* »

Errore

Si dice quello sbaglio di calcolo o di scritturazione, o di ommissione ne' Conti, per cui suolsi, nei differenti Conti che si rimettono da un Negoziante a' suoi corrispondenti , porre infine le seguenti lettere iniziali S. E. e O. che significano, salvo Errori ed Ommissioni.

Fallimento

Impossibilità assoluta di un Negoziante di soddisfare ai proprî impegni per effetto di perdite e sventure sofferte nel suo negozio, ed alle quali ogni commerciante è esposto; obbligandolo di cessare i suoi pagamenti, e forzandolo di venire a trattative co' suoi Creditori e sollecitarne un accomodo.

Alcune volte confondesi il Fallimento colla Bancarotta; quest'ultima è quando vuol esprimersi che vi sia cattiva fede da parte del debi-

tore che manca ai suoi impegni, qualificandosi allora Bancarotta fraudolenta. Peraltro il Codice di Commercio distingue chiaramente il Fallimento dalla Bancarotta.

Il primo ha luogo, quando l'impossibilità del debitore avviene per disgrazie, come per trovarsi compromesso con altra Casa di Commercio che abbia sospeso i suoi pagamenti, trascinandolo forzosamente nella sua caduta ; sia per incendio o per la perdita di un Bastimento o di un Carico, ed anche per l' imperizia e la negligenza del debitore, quante volte però non vi fosse mala fede.

Cicerone nella sua seconda filippica, dice: *Qui fortunæ vitio, vel suo, vel partim suo vitio, non solvendo factus fore cessit.*

La Bancarotta, propriamente detta, ch'è sempre riputata fraudolenta, s'intende allorchè il debitore si assenta, e sottrae maliziosamente gli effetti , per far perdere ai suoi creditori ciò che loro è dovuto.

La sospensione degli affari del debitore non è qualificata Fallimento o Bancarotta, che allora quando il fallimento vien reputato aperto dal giorno che il debitore si è ritirato , o che i suggelli siano stati apposti ai suoi effetti. Aggiunge possonsi benanche due altre circostanze che caratterizzano il fallimento; l'una quando il debitore ha presentato il suo Bilancio al Tribunale; l'altra allorchè il debitore ha ottenuto dilazione e salvacondotto.

Coloro che trovansi in istato di fallimento sono obbligati di presentare ai loro Creditori uno stato, da essi sottoscritto, di tuttociò che posseggono, e di quanto debbono; sono del pari obbligati di depositare uno stato dettagliato e veridico dei registri, segnati e numerati nella forma prescritta, per essere rimessi ai Sindaci, scelti dai Creditori, nonchè tutt'i titoli rappresentanti gli effetti mobili ed immobili, in mancanza de' quali non possono ottenere da' loro Creditori alcuna proroga, concordato, transazione, o altro Atto, nè ottenere alcuna sentenza di omologazione, nè prevalersi d'alcun salvacondotto che lor fosse stato accordato.

Per facilitare il mezzo a coloro che hanno dato il loro fallimento di formare questo stato, la dichiarazione che precede vuole, che in caso d'apposizione di suggelli sui loro beni ed effetti, loro libri e registri, siano rimessi e consegnati, dopo nondimeno essere stati cifrati dal Giudice che apporrà i suggelli, e da uno de' Creditori che vi assisterà, ai Sindaci del fallimento.

Sono dichiarate nulle tutte le cessioni , vendite o donazioni di beni, mobili ed immobili, fatti dal fallito in frode da' suoi Creditori, dovendo il tutto essere devoluto alla massa comune de' Creditori , ammenochè non si comprovasse essere state fatte almeno dieci giorni prima della pubblica conoscenza del fallimento, senza però comprendervi il trasferimento delle partite fatte in bilancio.

Tutti gli atti passati nei dieci giorni che precedono il fallimento, sono dunque nulli di pieno dritto, senza che vi fosse bisogno di provare specialmente che vi sia stata frode in tali atti; locchè non impedisce che gli atti anteriori a questi dieci giorni potessero essere dichiarati nulli, quando si possa provare essere stati fatti in frode.

Fattura

È un Conto o uno Stato in dettaglio delle merci che si spediscono all' Estero ; questa fattura devo contenere 1.° La marca, il numero delle Balle, Casse ec. ; il loro peso , se sono delle merci di peso; il numero delle pezze, e loro misura, se sono delle tele, drapperie , indiane ec. 2.° Il prezzo della merce, colle spese e la commissione di compra , se vi ricado. 3.° Infine, l'ammontare di essa, per quale stradale, sia di mare sia di terra s' invia, indicando il nome del Bastimento se per mare, e del vetturale se via di terra.

Favore o giorni di Favore

In diversi luoghi o piazze vi è l'uso fra i negozianti di accordare un certo numero di giorni di dilazione al pagamento di una Cambiale dopo la sua scadenza. Per esempio a Londra le Cambiali vengono pagate tre giorni dopo la scadenza ; e così in altre piazze.

Fondo.

Dicesi comunemente quel deposito di danaro o valore che si ha o si fa per il pagamento di una cambiale.

Fondo generale d' un negoziante s' intende tutto il suo capitale *(Vedi Capitale).*

Fondi pubblici.

In tal modo chiamansi le diverse obbligazioni di un Governo , sulle quali i banchieri , capitalisti e negozianti speculano.

Getto.

Termine di marina : è quando in un pericolo eminente si è obbligato di gittare in mare parte degli effetti o merci caricate sopra un naviglio, sia per salvare lo stesso , che il resto delle mercanzie che trovansi al suo bordo ec. infine per comune salvezza.

Se per causa di tempesta , il capitano trovasi obbligato di git-

tare in mare parte del suo carico, di tagliare od abbattere gli alberi, o di abbandonare le sue ancore, ne deve prima consultare il suo equipaggio.

Gli utensili del naviglio, ed altre cose meno necessarie, le più pesanti, e di minor prezzo, saranno gettate le prime, ed in seguito le merci del primo ponte, il tutto nondimeno a scelta del capitano, o col consenso dell' equipaggio.

Lo scrivano, o colui che ne farà le veci, scriverà su d'un registro se possibile, la deliberazione presa, facendola sottoscrivere da quelli che hannu opinato, ritenendo memoria come meglio potrà degli oggetti gittati.

Nel primo porto nel quale il naviglio approderà, il capitano dichiarerà innanzi al giudice o altra autorità marittima, il motivo pel quale è stato obbligato di fare il getto, tagliato gli alberi ec. locchè chiamasi testimoniale.

Giornale.

Il libro giornale è un estratto della prima nota o dello squarcio, nel quale lo scritturale dà a ciascun articolo il debito o il credito che gli è dovuto. Dicesi anche giornale quel libro che i secondi o i piloti d' un bastimento tengono a bordo per notarvi le variazioni de' venti, ed ogni avvenimento che possa aver luogo durante il viaggio.

Gira o Girata

Dicesi la trasmissione di una cambiale o biglietto ad ordine da un individuo ad un altro (*Vedi Cedente*).

Colla girata tutt'i dritti nascenti dalla cambiale passano nel giratario, e specialmente il dritto di girarla ad altri; si può girare al traente, al trattario, e ad un girante anteriore, e da questi ulteriormente girarsi.

La legge ammette altresì la girata in bianco che consiste nello scrivere a tergo della cambiale, copia o aggiunta, il nome o la Ditta del girante senz' altro. Questo metodo di girata giova a facilitare lo smercio della cambiale; però siccome qualunque successivo possessore della cambiale può inserirvi il proprio nome, e così riempire la lacuna, rilevasi facilmente che potrebbe riuscire pericoloso, quando essa cadesse nelle mani di persone di mala fede e che non hanno sulla medesima alcun titolo.

Il girante in virtù della girata diviene solidale debitore della cambiale, cioè diviene garante dell' accettazione e pagamento della cambiale verso il giratario e tutti i successivi possessori; eccetto

il caso in cui egli avesse aggiunto alla girata l' espressione *senza garentia* od altra riserva, perchè allora sarebbe liberato da ogni altro impegno, od avesse vietato l'ulteriore giro colla parola non *all' ordine*, giacchè allora sarebbe obbligato verso il solo primo giratario.

Se alla girata è aggiunta la dichiarazione *per procura*, *o per l'incasso*, o altra indicando mandato, la girata non trasferisce la proprietà, ma autorizza il giratario ad eseguire, levare il protesto, ed agire in giudizio e fuori, come anche a trasferire in altri il mandato mediante analoga gira, non mai però a trasferirne in altri la proprietà.

Gruppo.

Pacco suggellato che contiene del danaro, sia in oro, sia in argento, che si spedisce con vettura via di terra, con battelli via di mare, da un negoziante ad un suo amico o corrispondente d' altra piazza.

Immaginario.

Le monete immaginarie o ideali sono un ritrovato per facilitare i conti e le negoziazioni di banca. È in questo modo che ordinariamente si stabiliscono i cambi; le monete immaginarie non consistono dunque che in nomi collettivi i quali comprendono in essi certo numero di monete reali ed effettive: per esempio. Il ducato di cambio in Spagna per 375 Meravides, la lira grossa in Olanda per 6 fiorini; la lira sterlina in Inghilterra per 20 scellini ec. Nonpertanto sonovi de' cambi stabiliti sopra monete reali ed effettive, come per esempio, a Roma lo scudo, a Napoli il ducato.

Incerto.

Il prezzo incerto e un numero indeterminato, in ragion di cambi, sono l' uno e l' altro il prezzo che varia, e ch' è la valuta momentanea del prezzo certo, cioè di una moneta immaginaria o d' una moneta reale; per esempio Napoli dà 21 grani e cinquanta centesimi per avere un franco a Marsiglia, così Napoli dà un prezzo incerto per avere un prezzo certo ch' è il detto franco di Marsiglia, e così del pari per altre piazze, ec.

Interesse.

. È l' utile o profitto che si da o che si riceve allorchè si riceve in prestito, o si dà in prestito del danaro. L' interesse mercantile è riconosciuto dà per ogni dove al 1/2 per cento al mese.

Dicesi benanche: ho interesse sulla tale società, nella tale intrapresa, su tal Bastimento.

Intervenire o Intervenzione.

Intervenire all' accettazione o al pagamento d' una Cambiale che trovasi in sofferenza per l' onore della firma d' un corrispondente dell' estero, a causa che colui sul quale è tratta, non l' accetta o non la paga, e allora tale intervenzione ha luogo sotto protesto, che si consegna insieme alla Cambiale quietanzata all' intervenuto contro il pagamento. Egli subentra nei dritti del possessore della cambiale in confronto dell' onorato, suo garante ed accettante. Se più persone si offrono di pagare per onor di firma, devesi preferire colui che col suo pagamento libererà il traente o maggior numero di obbligati, avendosi riguardo all' indicazione de' bisogni col numero progressivo delle gire (*Vedi Cambiale*).

Inventario

L' inventario contiene tutto ciò che è dovuto ad un Negoziante, tutto ciò che possiede, tutto ciò che deve. Nel commercio la parola Inventario è il sinonimo di Bilancio.

Ipoteca

Diritto sopra i fondi stabili di un Negoziante che gli ha dato in pegno od in assicurazioni pel pagamento di un dato Credito.

Lega

Termine indicante il titolo delle monete, ossia la differenza che passa tra le parti del metallo fino o non fino esistente in una moneta.

Lettera di credito o credenziale

Le lettere di Credito o Credenziali sono quelle colle quali i Banchieri o Negozianti aprono un Credito alla persona indicata nella stessa lettera e di cui la stessa persona accreditata è l' esibitrice, sino alla concorrenza di una certa somma qualche volta di tutto il danaro di

cui potesse aver bisogno contro suo ricevo; rimborsandosi, il negoziante o Banchiere sul quale è stato aperto il Credito dei suoi sborsi e delle sue spese su colui che ha rilasciato la lettera di Credito, ed anche sopra altra Casa che quest'ultimo avesse indicata.

Prevedendo il caso che l'esibitore della lettera di Credito venisse a perderla, o che ne potesse essere derubato, si ha la precauzione d'inviare a colui che deve pagarla la firma dell'accreditato sopra un pezzetto di carta.

Lazzaretto

Luogo destinato in talune Città, e principalmente in certi posti del Mediterraneo, per farvi consumare la quarantina, ai legni provenienti da luoghi sospetti o infetti di malattie contagiose o da peste.

Libri

Registri di un Negoziante, di cui i principali sono: il Libro maestro, il Giornale, la prima nota, il libro di Cassa, il registro delle scadenze, il registro delle Cambiali, quello delle Tratte e Rimesse, il libro di Magazzino, ed il Copia lettere.

Lordo

Dicesi lordo o brutto, il peso di una mercanzia non ispogliata da suoi involti o recipiente.

Mandato

Specie di Cambiale che non esige accettazione *(Vedi Assegni)*.

Manifesto

Ogni Capitano o padrone è obbligato di far formare e di consegnare, ventiquattro ore dopo il suo arrivo in un porto, e prima di essere ammesso in pratica, un manifesto di tutte le mercanzie ed effetti che ha al suo bordo, osservando di specificare alla fine dello stesso manifesto quelle che fossero destinate per un altro porto, di *transito*, sia per trasportarle con se stesso, od inviarle con altro Bastimento.

Gli usi per la formazione dei Manifesti sono semplici nelle Città che godono del privilegio del portofranco; ma in quelle, ove simile privilegio non esiste, è molto rigorosa, bisognando con esso specificare esattamente la marca, il numero de'Colli, Casse, Balle ec. ciò

che contengono, il peso lordo di essi, a chi sono dirette, senza di che il Manifesto non viene ammesso.

Magazzeno

Locale che ogni Negoziante ha per riporvi le merci, ove si vendono, e da dove si spediscono.

Marche

Lettere iniziali o altri controsegni che si appongono sui Colli, Balle, Casse ec. che si spediscono per essere tosto riconosciute.

Multa

Allorchè presentasi alla Dogana una nota declaratoria (*Vedi Dichiarazione*) per poter immettere o spedire una mercanzia, nella quale dev'essere indicata la marca, numero e peso della Balla che si vuole immettere o spedire, il contenuto, le qualità e quantità di Canne, se trattasi di tessuti; se alla verifica si trovasse un'eccedenza dalla misura indicata, o che se ne indicasse una maggiore, il deficit o la mancanza paga egualmente lo stesso Dazio come quello realmente ritrovato: all'opposto se si trova che le pezze misurate risultino al di là del dichiarato, l'eccedente vien confiscato, oppure, ciò che è più sovente, paga un doppio dazio.

In quanto alle mercanzie di peso, oltre la qualità, bisogna indicare nella dichiarazione anche il peso lordo e netto; in caso d'errore s'incorre nelle stesse pene di sopra indicate.

Nave, naviglio o bastimento.

Con questo termine vengono designati i grandi bastimenti a tre alberi sia da guerra o mercantili; col nome di bastimento intendesi benanche parlare di Brigantino, Schunner, Polacca, Bovo, Paranzello ed altro naviglio qualunque.

Navigazione.

L'uso della navigazione venne stabilito, sin dopo il Diluvio; la necessità sopratutto vi diede luogo, a causa che la natura non ha donato a tutt' i paesi ciò di cui possono aver bisogno, ma bensì agli uni una cosa, ed agli altri un'altra; perciò fa d'uopo che le province e gli Stati si comunichino reciprocamente, provvedendosi gli uni di ciò che abbondano gli altri. É da tai fatti che ha origine il commercio, il quale si estende sino alle province del mondo le più lontane, e tutte le nazioni vi trovano un comun beneficio.

Come di sopra si è detto, la navigazione risale ad epoca remotissima; ma siccome sino alla scoverta della bussola, ed all' approssimazione della longitudine, non perdevasi giammai di vista la terra, così l'arte trovavasi circoscritta in un cerchio molto limitato di conoscenze relative a quest'oggetto: era sufficiente di conoscere per pratica le coste che si avevano a percorrere, nonchè le correnti e le secche dei limitati paraggi che si frequentavano; a tutto ciò si aggiungeva una poco intelligente manovra, limitandosi a ciò tutta la scienza nautica.

I Fenicii osarono i primi di frangere la barriera che i mari opponevano alla loro cupidigia. Le ricchezze dell'Oriente, dell'Africa e dell' Europa si accumularono a Tiro ed a Sion, d'onde le loro navi sparsero in ciascuna contrada del Mondo il superfluo delle altre. Colla navigazione del Mediterraneo, stabilirono colonie in tutte le sue isole; in Grecia, lungo le coste dell'Africa, in Spagna ec. Nel 1420 i Portoghesi, colla scorta della bussola già perfezionata, formarono grandi stabilimenti sulle coste occidentali dell' Africa. Nel 1487 Bartolomeo Diaz, capitano portoghese, scoprì il primo il Capo di Buonasperanza, aprendosi così la via per le Indie occidentali. Nel 1492 Cristofaro Colombo, genovese, scoprì l'America, e la navigazione si estese gradatamente in tutt' i paesi marittimi.

Naufragio.

Il naufragio è considerato generalmente di due specie; l' una allorchè la nave è gittata dalla tempesta sulla riva; l'altra quando essa è sommersa dalle onde. Altresì avviene sovente che la nave essendo già vecchia e debole nella sua costruzione, e trovandosi bersagliata da furiosa tempesta con venti impetuosi e maree, si fende, entrandovi più acqua di quanto le pompe ne possono attingere, viene infine a sommergersi; ciò che per altro avverasi raramente; distinguendosi perciò due sorte di fratture della nave, l' assoluta e la parziale; la frattura assoluta si verifica, quando la nave urtando contro uno scoglio, si rompe e si frange rimanendo preda dei flutti. I frantumi di essa possono bensì radunarsi, ed i residui salvati; ma con tutto ciò la nave non esiste più: la frattura parziale ha luogo, allorchè nella nave l' acqua si apre una via, mediante l' urto contro un corpo estraneo; se questa via d' acqua non produce nè naufragio, nè arenamento, non è che una semplice avaria; ma se questa frattura parziale è accompagnata da naufragio o da arenamento, allora diviene sinistro maggiore.

Tutti questi accidenti sono considerati funesti, e derivando uni-

camente da caso fortuito, rimangono a carico degli assicuratori, se non puolsi provare mancanza da parte del capitano.

Relativamente a ciò, le mancanze del capitano sono di due specie, l' una è chiamata di commissione, l' altra di ommissione: a quella di commissione si riferiscono tutti gli errori che commette un capitano nella sua navigazione, e specialmente quelli nella destinazione della sua rotta; mentre il capitano potendo attenersi ad una via sicura ed ordinaria, si espone a dirigere la sua nave, per luoghi pericolosi, sospetti e non comuni; quindi è indubitato che il capitano, mancando ai suoi doveri, è tenuto alla riparazione de' danni che il suo errore ha causato, tanto perchè è obbligato di conoscere i luoghi della sua navigazione, che per la ragion di non essere permesso di aumentare i rischi, seguendo una rotta dubbiosa, quando ve n'era un'altra più frequentata e meno pericolosa; da ciò può concludersi che il cambiamento di rotta abbia prodotto il naufragio, e che per conseguenza il danno che ne risulta, rimane a carico dell' autore che l' ha cagionato.

Per la stessa ragione il capitano è tenuto alla riparazione di tutti i danni che riceve la nave ed il carico, per causa del naufragio cagionato da un urto prodotto per ignoranza o per negligenza alla nave su di uno scoglio o su di una secca. *(Vedi Abbandono e Avaria).*

L'investimento a terra ha luogo, quando una nave per l'impetuosità del vento o per un atto volontario è spinta contro uno scoglio, sulla spiaggia, o su di un sito, ove le acque sieno tanto basse, o sì poco profonde che la nave tocchi la terra, sia nel pericolo evidente di sfasciarsi, e di non poter di nuovo porsi a galla, o almeno con gran fatica e rischio.

L' investimento a terra è di tre specie: l' uno dipende da caso fortuito; l' altro da un atto necessario, ma volontario, il terzo infine dipende per mancanza del capitano. I danni cagionati per l' investimento a terra, senza che alcuno vi abbia avuto la minima influenza, non possono considerarsi che per un' avaria semplice, la quale è a carico de'proprietarii della nave; per conseguenza hanno il loro regresso contro gli assicuratori.

Sovente avviene che quest' investimento a terra è cagionato dalla prudenza istessa del Capitano, afin d'evitare un pericolo maggiore, al quale l'impetuosità del vento, la tempesta, o lo stesso stato della nave possa condurlo; di modo che la salvezza comune esige di gittarsi sul sito meno pericoloso, onde diminuire le tristi conseguenze, che tali circostanze rendono inevitabili; in questo caso tutti gl'interessati debbono contribuire al pagamento dei danni, secon-

do le regole dell'avaria grossa o generale, essendovi tenuti allora gli assicuratori al risarcimento di tali danni.

All' opposto gli assicuratori non sono tenuti a rispondere della minima cosa, se l'investimento a terra fosse avvenuto per frode o per colpa del Capitano; ciò che qualche volta si verifica, ed allora debbesi regolare secondo le disposizioni del diritto, e secondo ciò che le leggi prescrivono relativamente alla baratteria del Capitano, alla colpa o negligenza dello stesso o del suo equipaggio ; ma per esentarne gli assicuratori è necessario, che la baratteria fosse positivamente provata.

Quest' investimento a terra si divide anche in semplice arenamento, ed investimento con frattura. Il primo è quando il Bastimento trovasi incagliato, ma senza che il fondo della cala si riempisca d' acqua, e che si possa restituire a galla per mezzo del proprio equipaggio, o quello di estraneo soccorso.

Il secondo caso è, quando l' investimento è accompagnato dalla frattura della nave, per effetto della quale il fondo della cala si riempie d'acqua e fa temere una perdita totale; ciò è allora una specie di naufragio, sul quale son dirette le osservazioni riportate all' articolo de' Naufragi.

Gli assicuratori del Carico , parlando dell'investimento a terra prodotto da qualsiasi causa , sono obbligati a bonificare tutto ciò che è perduto, danneggiato, rubato, ed a pagare tutte le spese fatte per salvare le mercanzie, quando anche le spese ammontassero al di là di quanto potesse produrre il ricupero; e gli assicuratori del Bastimento sono tenuti di pagare l'intiero, o quel che siasi appartenendo al Bastimento, perduto o danneggiato e nel caso che potesse rimettersi a galla tutte le spese di salvamento, raddobbo ec.

Netto

È allorchè la mercanzia è pesata senza involtura e imballaggio.

Netto ricavo

Quando si vendono delle mercanzie o altri effetti per conto d' amici, dopo aver tolto dalla somma tutte le spese e la commissione di vendita, se ne dà loro Credito di quanto risulta di resta; e chiamasi questa *netto ricavo, o netto prodotto.*

Necessario

Quando i Banchieri o Negozianti rimettono delle Cambiali ai loro corrispondenti, sia per farle accettare , sia per riscuoterne l' im-

porto, dicesi procurarne il *necessario*; intendendosi colla parola *necessario*, di procurarne l'accettazione, di riceverne il pagamento, ed anche di farne levare il protesto in mancanza dell' una o dell' altro.

Nolo

Dicesi prendere una Nave a nolo, cioè in fitto, stipulandone le condizioni per Contratto per caricare e trasportare delle merci al sito ed ai luoghi indicati nel Contratto. *Fret* e *Nolo* sono sinonimi.

Noleggio

È lo stesso che *Charte-partie*, cioè una convenzione fra uno o più Negozianti ed un Capitano o Padrone, che noleggia o dà loro in fitto il suo Bastimento, di tale portata e pel tale viaggio, alle condizioni che convengono fra essi, e che debbono essere stipulate nel Contratto, o *Charte-partie*, come dicesi all'Estero. Questo Contratto di noleggio deve contenere:

1. Il nome del capitano, del bastimento e a qual bandiera appartenga; il nome del noleggiatore, la portata del bastimento.
2. I porti, o rade ove il capitano deve ricevere il suo carico, l'epoca della sua partenza, di che si compone il suo carico, il modo come deve riceverlo e farlo condurre a bordo, o trattandosi di bottame fissare la maniera dello stivaggio.
3. I giorni di Stallee ordinarie per caricare e discaricare; le straordinarie in caso di bisogno, e la somma che il capitano deve percepire per ognuna di queste ultime che consumerà.
4. Il luogo della discarica, le condizioni alle quali deve farsi, il nolo o fitto che il ricevitore del carico deve pagare, l'avaria e cappa e la gratificazione; se sia per Last, Tonnellata o altra misura, e se il luogo della discarica è indiretto, a qual cambio il nolo dev' essere regolato, con tutto il resto relativo a tale oggetto.
5. Le spese di porto ed altre simili, che sono a carico del capitano, e quelle che sono a carico del noleggiatore, relative al carico, secondo l' uso particolare delle piazze ove il noleggio ha luogo.
6. In caso d' avaria straordinaria, se essa debba essere regolata secondo l'uso e costume, ed a chi il capitano è obbligato di raccomandarsi sul luogo della discarica.

Osservazione — Se il capitano non si pone alla vela nel tempo stabilito nel contratto, sarà tenuto d' indennizzare il noleggiatore

dei danni ed interessi, ammenocchè questo ritardo non provenga da tempi contrarii.

Se il bastimento è stato noleggiato per intiero, e che il noleggiatore non gli procurasse o fornisse il suo intiero carico, il capitano non potrà ricevere altre mercanzie senza il consenso del primo, il quale all' opposto sarà tenuto di soddisfare al capitano l' intiero nolo convenuto.

Quando nel contratto di noleggio la portata del bastimento è stipulata, e che in seguito non si trovasse tale, in modo che il noleggiatore fosse obbligato di sospendere la spedizione di porzione delle sue merci; il capitano sarà tenuto d' indennizzarlo dei danni ed interessi, ammenochè il noleggiatore non consentisse d' imbarcare le stesse merci sopr' altro bastimento; in questo caso il capitano dovrà pagarne il nolo, ma se questa differenza della portata non consistesse che in due a tre per cento, allora non sarà quistione d' alcuna indennità.

Se un capitano durante il viaggio fosse obbligato a raddobbare il suo bastimento, il noleggiatore non può opporvisi, essendo tenuto ad attendere, sino a tanto che il bastimento non sia raddobbato, e pagare l' intero nolo; nel caso poi che il bastimento non fosse più in istato di essere raddobbato, e fosse dichiarato disadatto alla navigazione, allora il capitano sarà tenuto di fornirne un altro a sue spese; e quante volte non potesse trovare un altro bastimento, gli si pagherà il nolo ed il di più convenuto nel contratto di noleggio in proporzione del viaggio già eseguito.

Ma se il noleggiatore potesse provare che, quando il bastimento si mise alla vela, era già incapace alla navigazione, in questo caso il capitano perderà l' intiero nolo, e sarà inoltre responsabile verso il caricante di tutt' i danni ed interessi.

Se senza interdizione del commercio, avvenisse che si chiudesse il porto, o che il bastimento fosse trattenuto per qualche tempo da forza maggiore, allora il contratto di noleggio sussisterà in tutto il suo vigore, il capitano ed il noleggiatore restando reciprocamente obbligati d' attendere l' apertura del porto, o la libertà del bastimento, senza potere nè l' uno nè l' altro produrre il minimo reclamo, ed essere indennizzati di danni ed interessi.

Secondo l' uso generale, il nolo pagasi dietro la consegna e buona ricezione della merce, intendendo ciò riguardo a negozianti accreditati, mentre in quanto agli altri, il capitano è nel diritto di pretenderlo prima della consegna della merce, o sull' atto della consegna, ed anche ritenerne porzione in proporzione del nolo.

Allorchè per causa del pagamento del nolo ne risultasse una contestazione fra il capitano ed il ricevitore della merce, preten-

dendo questi mancanza o danno; in questo caso, malgrado questa pretesa, quantunque possa sembrar giusta, non puolsi ritardarne il pagamento, quante volte il capitano o il ricevitore del nolo si obbliga darne valevole cauzione, con promessa formale di restituirlo in tutto o in parte, secondo sarà in seguito giudicato, sottomettendosi alla decisione del tribunale o dell' arbitramento. E quando colui che dev' esigere non avesse alcuna cauzione a dare, ha luogo allora il giudizio sommariamente trattandosi di salario; e se il capitano di sua propria volontà, si ferma col suo bastimento, per attenderne il risultato con protesto per i giorni di stallea, e che il debitore perdesse il litigio, deve pagarne oltre i danni, bensì i giorni di stallee.

In merito alla merce che il capitano consegna danneggiata, se il danno provenga da causa naturale o da qualche accidente, o dal lungo viaggio, e che tanto il capitano che il suo equipaggio nulla abbiano a rimproverarsi, pagasi il nolo per intiero como se la mercanzia non fosse danneggiata; ma se è provato essere per colpa del capitano o del suo equipaggio, deve pagarne il danno.

Il nolo non debbasi pagare che per quanto vien consegnato, o per quanto si riceve; per la stessa ragione, se a bordo del bastimento si fosse perduto qualche cosa, sia per getto in mare, sia che fosse stato predato, derubato ec., non pagasene allora il dazio, attesocchè il tutto non è giunto al suo destino. Ciò nondimeno se il capitano esige tutto il nolo, tanto della mercanzia gittata, quanto di quella salvata, dovrà concorrere al contributo per centesimo; ma invece non dovrà nulla contribuire per ragion del nolo, se gli sarà pagato il solo nolo della merce salvata, dappoicchè già soffre una perdita sagrificando il nolo di quanto è stato gittato.

Da tutto ciò sembra deciso, che rimane al capitano la scelta di esigere, essendogli dovuto il nolo per intiero, se contribuisce all' avaria generale nel modo stabilito in ragion del nolo, o di non entrare in contribuzione per la proporzione del nolo che non percepisce.

Nolo di Terra

È ciò che comunemente dicesi *Vettura* ed anche *Fret*, e che pagasi sul trasporto di merci via di terra, giusta il convenuto colla polizza di Vettura o di transito, sia a tanto per Collo, Balla ec., sia sul peso di ciascun Collo, Balla, Cassa ec.

Notificazione

Notificazione di perdita , atto col quale un Negoziante notifica la sua mercanzia assicurata ch' è andata perduta e ne fa rilascio agli assicuratori per riceverne il prezzo convenuto. Atto che i francesi appellano *Delaissement.*

Omologazione

Accettazione definitiva di un concordato di un Negoziante fallito.

Onore

Un Banchiere o Negoziante fa onore ad una Cambiale che gli è tratta, quando in presentazione l'accetta, ciò che chiamasi ancora il primo onore; il secondo onore è il pagamento della stessa Cambiale.

Un Banchiere o Negoziante che accetta o paga per intervenzione una Cambiale tratta sopra altro Negoziante o particolare, che non trova a proposito di farlo da se stesso , questo Banchiere o Negoziante , accetta e paga per l'onore, o del traente della Cambiale, o per taluno de' giranti (Vedi accettazione sotto protesto).

Ordine

Trasmissione d' una Cambiale, d' un Biglietto o pagherò, d' una polizza di Banco, d' una polizza di Carico ec.

Dicesi altresì Ordine di Grani, Ordine di Olî,(Ordine di Mandorle , quel documento Cartolario comprovante le quantità ed il prezzo a cui vendono e rilasciano i detti generi talune Case di Commercio della piazza di Napoli, che hanno degli stabilimenti filiali su diverse dello stesso Regno, come Taranto, Bari, Gallipoli e Gioja per gli Olj , Bari per le Mandorle , Barletta e Manfredonia pei Grani.

Pandetta

Dicesi quel registro diviso in tanti fogli quante sono le lettere dell' alfabeto , le quali si trovano marcate a margine l' una dopo l'altra, in ordine e per modo che serve a segnarvi rispettivamente i nomi e i fogli di tutt'i Conti, tanto generali che particolari, afin di trovare questi Conti con tutta facilità.

Padrone

S' intende il Capo di un Naviglio ch'esercita soltanto il piccolo cabotaggio o la navigazione fluviale, come paranze, tartane, felucche ed altri simili piccoli legni.

Pari

Termine di commercio di Banca, ve ne sono di quattro specie, cioè:

1.° Quando in uno stesso Regno si cede una Cambiale o un biglietto ad Ordine, per la somma indicata nel detto biglietto o Cambiale per un luogo dello stesso Regno.

2.° Quando il pari o l'eguaglianza del Cambio risulta dal paragone del prezzo d'una moneta, sia d'Oro sia d'Argento in un paese, col prezzo della stessa moneta in un altro paese.

3.° Chiamasi pari, allorchè risulta dal paragone del titolo, peso e corso d'una moneta, sia di oro sia d'argento d' un paese, col titolo, il peso ed il prezzo d' un'altra moneta d'oro o d'argento di un altro paese.

Infine chiamasi pari pubblico, quando risulta dalla combinazione de' corsi di cambii di diverse piazze, pel di cui mezzo i banchieri ottengono de' prezzi eguali, che servono loro di scorta nelle loro operazioni (*Vedi Arbitraggio*).

Partecipazione.

Dicesi l' interesse comune che si ha in una operazione (*Vedi Conto in Partecipazione*).

Partita.

Scrivere una partita o un' articolo al giornale vale debitare o creditare un conto , notare una vendita , un' acquisto o qualunque altra operazione.

Partite doppie.

Modo di tenere un libro in cui ciascun' articolo contenga un debitore ed un creditore ; che chiamasi generalmente scrittura doppia; felice ritrovato del genio italiano è questo sistema che pone

il Negoziante nella posizione di conoscere a piacimento e con sicurezza il proprio stato, e consiste nel far bilanciare sul *Libro Maestro*, per mezzo di alcuni Conti generali, che rappresentano il Negoziante stesso o la ragione del suo negozio, il *Debito col Credito*, per modo che i Conti alla chiusa de' registri rimangano l' uno coll' altro saldati.

Partite semplici.

Modo di tenere i libri, in cui ciascun' articolo non comprende che un debitore o un creditore, invece che nelle partite doppie ogni articolo deve avere un debitore ed un creditore; sufficiente essendo il tenere un giornale su cui iscriversi le giornaliere operazioni del proprio traffico, nonchè un Libro per trascriverne i *Conti Correnti*, ed altri registri ausiliari.

Passivo.

Il passivo d'un negoziante o qualsiasi altro particolare consiste in tutto ciò ch' egli deve: Debiti passivi diconsi i debiti che si hanno.

Patente sanitaria.

Ciascun capitano o padrone è obbligato nel partire da un porto, di prendere dal Magistrato di salute, o altra autorità a simile ufficio preposta, una patente o certificato che attesti che si è liberi ed esenti di contagio ec. in esso son compresi gl' individui formanti il loro equipaggio; quale patente dev' essere presentata al porto di loro destino al capitano del porto, o altra autorità sanitaria, per essere ammesso in pratica.

Pilota.

Sonovi due specie di piloti; il pilota di altura per la navigazione in pieno mare e a lungo corso, ed il pilota di costa, per la navigazione da un porto ad un altro, e lungo le coste.

Il pilota di altura deve aggiungere la pratica alla teoria; la teoria gli fornisce le conoscenze necessarie per calcolare in mare l' altura, e praticare quanto è conveniente per la sicurezza della navigazione; la pratica insegna a fare una giusta applicazione delle regole.

In quanto al pilota di costa, tutto ciò che da costui si richiede

si è che alla scienza della manovra, aggiunga la conoscenza pratica delle coste, delle correnti, e dei pericoli da evitare lungo tali coste.

Il pilota d'altura è un uomo di mare, il quale dopo aver appreso, sotto d'un professore idrografo, l'arte della navigazione, e facendo uso dell'astrolabio, e di altr' istrumenti convenienti a questa scienza, e dopo aver posto in pratica le regole teoriche, è stimato capace di condurre una nave per i più lunghi viaggi.

Pirata.

Ladro o scumatore di mare, è colui che comanda un naviglio, e che percorre il mare per saccheggiare e predare i bastimenti che incontra, senz' alcuna autorizzazione di Principe.

Polizza d'assicurazione.

Sin dall' epoca che fu stabilito di porsi in iscritto i contratti d'assicurazione marittima, ne fu egualmente stabilita la formola dai legislatori, secondo le leggi e statuti rispettivi. Ciò nondimeno sonovi delle cose essenziali che vi debbono essere specificate, cioè:

1. Il nome della persona per conto della quale si fa assicurare.
2. Le merci o il bastimento, o la valuta, o infine la cosa sulla quale si fa assicurare.
3. Il luogo ove queste merci sono state caricate e per qual destinazione, il tempo nel quale principia il rischio e quando termina.
4. Tutti i rischi specificati che si assume l'assicuratore.
5. Il premio convenuto di assicurazione.
6. Gli espedienti relativi agl' inconvenienti, se ve ne sono, nel tempo che ha luogo la polizza o il contratto d'assicurazione.
7. Le condizioni e le dichiarazioni particolari relative alla sostanza ed esecuzione del contratto.
8. Infine le sudette polizze debbono essere sottoscritte da ogni assicuratore, colla dichiarazione in cifre o in lettere della somma che assicura, e del premio che riscuote, nonchè la data del giorno e dell' anno in cui ha luogo il contratto.

Polizza di carico.

È una riconoscenza che un capitano o un padrone dà al negoziante o alla persona che carica delle mercanzie al suo bordo; questa polizza deve contenere il nome ed il domicilio del caricante;

la quantità delle balle, casse ec. coll' indicazione delle loro marche, numeri e pesi, e la qualità delle mercanzie ch' esse contengono, il porto o il luogo di loro destinazione, il nome del ricevitore, il nolo convenuto, colla cappa ed avaria ordinaria, secondo l'uso del paese, e la data. Sogliousi fare ordinariamente tre esemplari di queste polizze dello stesso contenuto, di cui una vien firmata dal caricante per sicurezza del capitano che sottoscrive le due altre, ed anche altra se fa d' uopo.

I capitani o scrivani che sottoscrivono le polizze di carico hanno l' uso di porre a fianco o prima della firma *dice essere;* quest' espressione *dice* è da considerarsi non riferirsi al capitano che riceve la mercanzia, ma bensì a colui che l' ha caricata; cioè che in tal modo *dice* il caricante, mentre se questa clausola si riferisse al capitano, egli direbbe, *dico essere*; ch'è quanto dire che il capitano o scrivano che firma la polizza, ignora nè si obbliga del contenuto della balla, cassa, bollo ec. menzionato nella polizza. Trattandosi di mercanzie alla rinfusa come grani, carboni ec. firmano dello stesso modo, oppure *misura o peso ignoto*, quante volte però non vi fossero obbligati nel contratto, escludendo ogni obbligazione con simile clausola. Nonpertanto quantunque le polizze di carico contengano tali riserve, pure ciò non impedisce al caricante di provare l'esistenza della mercanzia, in questo caso il capitano è obbligato, nonostante avesse sottoscritto colla detta clausola, ciò che spesse volte si è verificato.

Portatore.

Termine di banca, che dassi a colui che possiede una cambiale o un biglietto all' ordine in forza di gira, e che ne deve esigere il pagamento in mancanza di chi è nell' obbligo di farla protestare secondo l' uso della piazza ove deve effettuirsi l' incasso.

Allorchè si rimette una prima di cambio ad un corrispondente per farla accettare, si prescrive di ritenerla a disposizione del portatore della seconda debitamente girata.

Porto franco.

Vedi *Entrepôt*.

Premio d' assicurazione.

È un tanto per cento, secondo si conviene, che l' assicurato paga all' assicuratore sulla somma assicurata, in forza del quale l' assicuratore si assume i pericoli ed i rischi di mare che cor-

rono gli effetti assicurati, o di quelli convenuti nel contratto d'assicurazione.

La sua origine è tanto antica quanto quella del contratto istesso, ed anche molto anteriore alla creazione del vero contratto di assicurazione, dappoichè in taluni passi dell'istoria Romana, rapportati da Tito Livio e da Cicerone, rileviamo che sin da quel tempo, quando si assicurava taluno da qualche rischio o pericolo, si percepiva un premio.

Dall'etimologia del nome istesso dovrebbesi, per una naturale conseguenza, dedurre cho questo pagamento dovrebb'esser fatto nell'atto istesso della sottoscrizione del contratto all'assicuratore. Nondimeno l'uso diversifica a questo riguardo, sulle diverse piazze di Europa.

Protesto.

Il protesto è un atto pubblico e solenne fatto ad istanza del possessore della cambiale o del suo rappresentante, ad oggetto di provare il rifiuto puro o condizionale dell'accettazione o del pagamento, ovvero della consegna dell'esemplare della cambiale, allo scopo di agire in via di regresso. Si dice atto pubblico, perchè vien levato col mezzo di persona rivestita di pubblico carattere, cioè col mezzo di un notaio, o di un usciere, se non esistessero notai sul luogo ove dev'aver luogo il protesto.

Provigione.

Vedi *Commissione*.

Porto.

Luogo di sicurezza e di ricovero per le navi.

Quietanza.

È propriemente la dichiarazione della somma ricevuta che si fa all'indosso d'una cambiale o di un biglietto all'ordine.

Rada.

La rada differisce dal porto in quanto chè le navi, quantunque vi trovassero buon ancoraggio, non vi si trovano così sicure, come nei porti. Nondimeno sonovi delle rade così buone da non esservi alcun pericolo per quelle che vi approdano; ed altre così vicino ai porti, che le navi si considerano altrettanto sicure come nello stesso porto.

Ragione.

È quella denominazione che prende una società o un negoziante nel corso del suo commercio che dicesi comunemente Ditta.

Regresso

Per esercitare il Regresso ad una Cambiale si richiede che questa sia stata presentata e non pagata, e che ciò si provi col protesto per mancato pagamento, il quale dovrà levarsi al più tardi nel secondo giorno dopo la scadenza. Il possessore della Cambiale deve notificare il mancato pagamento entro due giorni dopo il protesto, al girante che lo precede e questi in egual termine ai proprî autori, sotto pena d'essere risponsabile d'ogni danno che potesse derivare da tal mancanza. Ogni girante poi ha diritto, pagando l' ammontare della Cambiale interessi e spese, di farsi consegnare dal possessore la cambiale saldata ed il protesto pel mancato pagamento.

Rescissione.

Termine d' assicurazione marittima che dicesi anche *Storno o Ristorno*, riconosciuto per la recissione di un Contratto per mancanza di talune qualità richieste per perfezionarlo; possonsi considerare tre motivi che producono la rescissione o ristorno del Contratto d'assicurazione.

Il primo è quello della mancanza di consenso nel contratto; per tal ragione cessa l'azione che dovrebbe produrre lo stesso contratto, in conseguenza rimane nulla ogni obbligazione per darvi effetto. In questa categoria è egualmente compresa la nullità per causa di frode da parte dell'assicurato.

Il secondo è quello della mancanza di rischio *in genere*. Rimane stabilito per massima che la mancanza di rischio costituisce la nullità del contratto, il quale non essendo altro che la cessione del rischio stesso, cessando questo di sussistere, è incontrastabile che il contratto, mancando di sostanza, cessa d'aver effetto.

Infine il terzo motivo è la mancanza di rischio *in specie*, cioè quando l' assicurato ha fatto un contratto per una somma eccedente il suo rischio, oppure che non abbia potuto caricare la quantità di merce che si era proposta, sia che per qualunque di queste casualità l'assicurazione sia stata raddoppiata sopra uno stesso rischio.

Questa è la sorgente più feconda di quistioni, poichè a differenza delle altre che annullano intieramente il contratto, questa lo lascia

valido da una parte, e dell'altra lo annulla, mentre la rescissione o ristorno nasce per eccesso di valutazione, o del rischio considerato nel contratto.

Da per ogni dove è stabilito per massima, che quand' anche si fosse proceduto in buona fede, allorchè il contratto è stato conchiuso, e poi sciolto per colpa dell' assicurato, de' suoi rappresentanti o agenti, all'assicuratore è devoluto il premio; eccettuato solamente il caso d'impossibilità, nella quale l'assicurato si fosse trovato per esercitarla, mentre allora la rescissione dev' aver luogo per intiero, e l'assicurato ripete il rimborso del premio. Per esempio; se taluno abbia fatto assicurare delle merci che per un caso qualunque, gli è impedito di spedire, o che non gli sono state spedite, come pure che si fosse caricato meno della valuta assicurata, puossi ripetere la differenza sul premio di quanto si è assicurato di troppo; però ogni Compagnia d'assicurazione avendo i suoi particolari statuti, conviene all' assicurato, prima di assicurare, di averne perfetta cognizione.

Ricambio

Intendesi con questo termine, una ritratta che il portatore d'una Cambiale protestata effettuisce sul suo corrispondente o sul cedente che gliela aveva girata.

Rifazione

È la rifazione del prezzo che un compratore è nel diritto di pretendere dal suo venditore, quando le mercanzie non si trovano della qualità, o le pezze della larghezza per le quali si è fissato il prezzo, quantunque in questi casi la vendita potesse considerarsi nulla. Però avviene sovente che ha luogo mediante una bonifica, che chiamasi rifazione o ribasso, che i due contraenti convengono fra di loro all'amichevole, o per mezzo di arbitri, secondo l'occasione.

Rimessa

Allorchè i Banchieri o Negozianti rimettono delle Cambiali ai loro corrispondenti, dicono, *vi fo* o *vi facciamo rimessa*; ed il corrispondente che le riceve, ne accusa ricezione dicendo; *ho ricevuto le vostre rimesse*, di cui sarò a procurarne il necessario a vostro credito; e se queste rimesse sono per piazze estere dirà, *ho ricevute le vostre rimesse* di cui sarò a procurare la miglior negozia-

zione per darvi credito del prodotto; ciò s'intende sempre quando siano per conto del negoziante che le rimette, ma se invece sono di suo proprio conto, allora si fa uso di altre espressioni.

Riporto

Dicesi l'azione di trascrivere un articolo da un registro all'altro, come pure dicesi riporto una lettera stata trascritta sul Copialettere, quando al margine di essa si nota il folio della lettera precedente scritta allo stesso corrispondente onde facilitarne in tal modo la ricerca per ordine progressivo di date delle lettere allo stesso scritte.

Dicesi benanche Riporto quando per un biglietto ad ordine scaduto o da scadere, sia in parte o per l'intera valuta se ne forma la rinnovazione d'accordo col Creditore, previa la bonifica dell'interesse arbitrario, e da convenirsi fra le parti.

Ritorno

Quando i Banchieri fanno delle rimesse per loro Conto ai loro corrispondenti, avviene ordinariamente che gl' ingiungono di fargliene il ritorno in Cambiali, per quella piazza che loro meglio conviene, a qual uopo gli rimettono il listino de' loro Cambi; in tal caso il Banchiere che riceve queste rimesse deve calcolare i cambi della sua piazza, contro quelli che gli vengono segnati dal suo corrispondente, e determinarsi a fare i ritorni in Cambiali per quella piazza che risulta più vantaggiosa al rimettente.

Dicesi benanche ritorno, quando si ricevono degli effetti in ritorno di quelli rimessi in talune piazze, sia direttamente che indirettamente.

Ritorno con protesto si dice d'una Cambiale ritornata protestata, di cui il traente o il cedente ne deve pagare in effettivo l'ammontare, unito alle spese, giusta il Conto di ritorno che gli vien presentato.

Ritratta

Bisogna intendere colla parola Ritratta, una Cambiale che un Negoziante trae sopra un altro Negoziante che ne aveva tratta già un'altra su di lui, e col di cui mezzo si rimborsa, non solo della somma pagata, ma benanche della sua Commissione, senseria e porti di lettere. Ordinariamente le ritratte sono ruinose a coloro che le fanno fare; è una freccia che si scocca in aria, la di cui punta ricada su colui che l'ha scoccata.

Supponete che il Signor M. M. di Lione, trovandosi pressato

dal bisogno di far danaro, traesse e negoziasse una Cambiale di fr. 2000 sul suo corrispondente sig. N. N. di Parigi senza che questi nulla gli dovesse, con 1 $^1/_2$ di perdita alla lettera, con ordine al Sig. N. N. di rivalersene sopra lui alla scadenza stessa. Il Sig N. N. lo esegue con 2 $_0/^0$ di perdita alla lettera, nel seguente modo. Cioè:

Valore della Cambiale	fr. 2000
Perdita 2 per $_0/^0$	« 40
Senseria 1 per $^{00}/_{00}$	« 2
Porti di lettere	« 2
Commissione $^1/_2$ per $^0/_0$	« 10
	fr. 2054

Da cui dedotto il Capitale netto che ha ricevuto il Sig. M. M. deduzione fatta di 1 $^1/_2$ di perdita e 1 $^{00}/_{00}$ di senseria in	« 1968
Ne risulta una perdita effettiva di fr.	86

Rivalsa

La rivalsa è una nuova tratta che si fornisce sul traente, o sopra uno de'giranti per rimborsarsi d'una Cambiale protestata. In essa vi si comprende il capitale e le altre spese. La rivalsa è sempre accompagnata dal Conto di ritorno.

Colui che volesse esercitare il regresso per una Cambiale o un biglietto all' ordine protestato, potrebbe anche per l' importo del suo Credito trarne una rivalsa sopra il girante. Questa è una nuova cambiale che il possessore d'un effetto protestato per mancato pagamento fa ad uno dei giranti contro il quale intende agire di regresso onde ottenerne il pagamento.

Saldo

È la differenza che risulta fra il debito ed il credito di un Conto, o dal Credito al Debito, quale differenza si porta, secondo la circostanza, al Debito o al Credito di un nuovo Conto.

Supponete che il Sig. A. B. vi debba . . . , .	D. 500
e che vi abbia rimesso	« 450
Rimane vostro debitore per *Saldo* di D.	50

e così viceversa.

Salma.

É la misura d'olio sulla piazza di Napoli, composta di 16 staia; ogni staio di 32 pignatelli. La salma d'olio di Gallipoli pesa rotoli 165 $^{1}/_{2}$; quella di Bari rotoli 170. Gli oli di Calabria, il di cui principal caricadoio è Gioia si misurano per botte, di cui ogni botte equivale a salme 2 $^{3}/_{4}$ di Gallipoli.

Ogni salma del peso di rotoli 165 $^{1}/_{2}$ rende

a Amburgo	290	Libbre d'Amburgo.
a Amsterdam.	133	Mingles.
a Barcellona	44	Cartanos.
a Genova	2 $^{5}/_{12}$	Millerole.
a Livorno	4 $^{4}/_{5}$	Barili.
a Marsiglia.	2 $^{5}/_{12}$	Millerole.
a Londra.	13 $^{5}/_{9}$	Tonnellate imp. ossia sal. 7 $^{1}/_{2}$ per 1 Tonnellata.
a Pietroburgo.	8 $^{3}/_{5}$	Pouds.
a Trieste	2 $^{1}/_{2}$	Orne.

N.° 5 $^{1}/_{2}$ salme formano la tonnellata di 236 galloni inglesi.

Savorra.

Termine di marina. È una quantità di sabbia o di pietre che i capitani sono obbligati di far porre a bordo delle loro navi, ogni volta che queste sono discaricate dal loro carico, onde tenerle in equilibrio: o ch'essi debbono far togliere da bordo, quando caricano di nuovo. I francesi chiamano il primo caso *Lestage* ed il secondo *Delestage*.

Rilevasi di qual conseguenza fosse che la savorra o *Lest* sia presa o gittata in luoghi ove non possa ingombrare le rade, i porti e l'entrate delle riviere.

È perciò che in tutt'i tempi, vi sono stati dei siti opportuni ed indicati per deporvi il Lest. I capitani de' porti hanno l'obbligo di sorvegliarne l'adempimento.

Dicesi un tal bastimento è arrivato o partito in *Lest*, cioè che il tal bastimento è giunto o partito senza carico.

Sborso.

Trovarsi in sborso o disborso per i suoi corrispondenti equivale ad esser loro creditore. Per esempio: mi trovo in disborso, sin da sei mesi, di duc. 100, col sig. A. B. di Bari, s'intende ch'egli mi deve tal somma da sei mesi.

Scadenza.

Termine indicante l'epoca fissata pel pagamento,o il maturo di una data cosa.

Il giorno che deve effettuarsi il pagamento di una cambiale, è quello indicato sulla stessa cambiale. Se la scadenza fosse stabilita per la metà di un mese, la cambiale scade il giorno 15 di quel mese. La cambiale a *vista* scade all' atto della presentazione. Quella pagabile dopo un certo tempo Vista o Data, scade:

1. Nell' ultimo giorno del termine, se questo è fissato a giorni. Nel calcolare il termine, ossia scadenza, non si comprende il giorno in cui fu emessa la cambiale pagabile ad un certo tempo o data, nè quello in cui fu presentata per l' accettazione la cambiale a un certo tempo Vista.

2. In quel giorno della settimana o del mese, che per la sua denominazione o pel numero corrisponde al giorno dell' emissione o della presentazione, se il termine è fissato a settimane, mesi, trimestre, semestre ed anno.

3. La cambiale in fiera o mercato è pagabile alla vigilia dell' ultimo giorno. Se la fiera o il mercato durano un giorno solo, la cambiale scade nel giorno stesso.

Conviene infine notare che non si accordano giorni di rispetto, e scadendo la cambiale in una Domenica o in altro giorno festivo di doppio precetto, il prossimo giorno di lavoro è quello del pagamento.

Scandaglio.

Scandaglio o stazatura è l' operazione che si usa per misurare il liquido contenuto in un fusto, o simile.

Per esempio; malgrado che si comprasse l' acquavite o spirito di vino a tanto per ogni libbra, pure se ne misura il contenuto della Pipa o fusto per mezzo della staza, che è un istrumento all' uopo fatto; tale operazione dicesi anche *veltare*, dal termine francese di *Velte* che è la misura per lo spirito, acquavite ec.

È impiegato anche il termine di scandagliare o stazare una nave o bastimento qualunque, quando se ne misura la capacità, mentre dovendo ogni nave o bastimento pagare un dritto d' ancoraggio ne porti ove approda, così il capitano del porto o i suoi agenti che debbono percepirlo, si assicurano della portata del legno, praticandone lo scandaglio o stazatura, sul risultato di cui vien pagato il dritto d' ancoraggio.

Sconto.

È quel premio che si ottiene pagando prima della scadenza delle cambiali, biglietti ad ordine ec., o per mercanzia pagabile a termine, e che invece pagasi a contanti, da fissarne l' equivalente di comune accordo fra le parti contraenti, e secondo l'uso delle piazze sulle quali ha luogo la vendita.

Scrittura.

Passare a scrittura dicesi passare a registro un tale affare, una tale partita. (*Vedi Partite semplici e Partite doppie.*)

Sensale

Questa professione equivale a mediatore, ed è una delle più necessarie nelle piazze commercianti, dappoichè i Negozianti non potendo con facilità convenire fra di loro, lo fanno per mezzo dei Sensali, e questi ultimi afin di guadagnare il premio che costituisce la Senseria, trovano i mezzi adattati, e che non convengono alle parti contraenti di proporsi direttamente. L' uso generale di tutta Europa è di dare piena confidenza ed accordare fiducia intiera al Sensale riconosciuto tale, ed approvato dalle Autorità Superiori, e riconoscere come titolo autentico, simili a quelli de'Notai pubblici, quello comprovante gli affari che si trovano debitamente trascritti sui suoi registri.

Sonovi de'Sensali che si consacrano interamente alla negoziazione delle Cambiali, effetti pubblici ec. che chiamansi *Agenti di Cambio*; altri ai Noleggi dei Bastimenti; altri alla compra e vendita delle mercanzie; ed infine altri alle assicurazioni delle Valute sulle grandi piazze commerciali. Nelle principali città di Commercio il Numero ne è stato determinato, essendovene anche talune ove tale impiego si compra. Per riuscire in simile professione, bisogna avere una perfetta conoscenza della branca di Commercio ch' essi prescelgono, onde poter proporre, trattare e conchiudere un affare con conoscenza di causa e con buon successo; come potrebbe un Sensale dare una idea vantaggiosa d' un genere s' egli stesso non ne conoscesse il merito o il difetto? un negoziante intelligente, avvertendosi della sua ignoranza, si raffredderebbe nelle trattative, ed il Sensale ne perderebbe la stima e la confidenza. D' altronde anche molti Negozianti sono obbligati a fidarsi interamente al Sensale per la scelta di qualche mercanzia di cui ne ignorano essi stessi la buona o cattiva qualità.

Prima d'ogni altra cosa è necessarioche siano probi e onesti, onde meritare la stima e la confidenza pubblica; allora guidati da un'attività infatigabile dalla prudenza e dall'esattezza di cui tal professione è suscettibile, potranno pervenire alla fortuna ed agli agi della vita.

Sindaco

Agente incaricato di sorvegliare le operazioni di un negoziante fallito e di liquidarne l'attivo.

Societa'

Unione di persone che si associano per qualche interesse, per qualche affare, o in uno stabile negozio. Il diritto mercantile riconosce tre specie di Società. 1°. Società *in nome collettivo.* 2.° Società *in accomandita.* 3.° Società *anonima.*

La Società collettiva è quella che contraggono due, tre o più persone per esercitare un commercio sotto una sola ragione mercantile, che dicesi Ragione o Ditta. Gli associati indicati nel contratto sono tutti solidariamente obbligati per qualunque impegno od obbligazione della società, abbenchè un solo socio vi sia firmato, basta che lo sia sotto la ragione sociale.

La Società in accomandita (*Vedi Comandita*) è quella che si compone di uno o più Soci responsabili e solidarii, e di uno o più Soci semplici capitalisti che si chiamano Soci accomandanti o in accomandita.

Infine la Società anonima vien così detta, perchè non è cognita per veruno de' nomi de' Soci che la compongono e non viene indicata, che pel titolo dell'oggetto al quale si riferisce il di lei stabilimento, e per lo più è costituita per azioni. (*Vedi Compagnia.*)

Solidario.

Solidario o Solidum è l'esser obbligato al pagamento di un debito con una o più persone che si obbligano solidariamente, cioè ciascuna per se stessa, e tutte insieme.

Sopracarico.

Colui che vende ne' Comptoirs della Compagnia delle Indie, le mercanzie che vi ha fatto portare e che ne acquistano altre pel ritorno delle navi. Anche i bastimenti mercantili hanno dei sopracarichi facenti le stesse funzioni.

Spedizioniere

È quella persona che viene incaricata dai Negozianti di una stessa piazza, per la spedizione e ricezione delle merci, ed il disbrigo di ogni operazione doganale, di dichiarazione, pagamenti di Dazi ec. inerenti alle mercanzie istesse.

Sonovi anche degli spedizionieri o speditori stabiliti sulle principali piazze ove sogliono transitare le merci da uno Stato ad un altro per esempio dall'Italia per la Svizzera e la Germania; da Napoli per Marsiglia con vapore, per poi essere rispedita con altri vapori nei porti della Spagna, del Portogallo ec. ec.

Speculazione

Azione di specolare, acquistare per se medesimo o fare acquistare da suoi corrispondenti, sia per proprio conto, sia in partecipazione talune merci che si opina rivendere in seguito con beneficio. Si specula per lo più sulle merci a bassi prezzi nella speranza che potessero nel prosieguo aumentare.

Afin di non operare alla ventura in una speculazione, bisogna in generale basarla nel seguente modo, quante volte la speculazione avesse luogo fra una piazza ed un'altra, cioè di far comprare una merce in un dato luogo per rivenderla in un altro, o sulla piazza stessa ove dimora colui che fa la speculazione.

1.° Stabilire il prezzo di costo della mercanzia.

2.° Il rapporto del peso o della misura della piazza ove la compra vien eseguita, col peso o la misura di quella per la quale la merce è destinata.

3.° A quanto rinvengono le spese di 100 L. 100 Kil.° 100 Aune in moneta della piazza ove la compra ha effetto.

4.° Il modo di pagamento che si fa al corrispondente che esegue la compra, sia ch'egli tragga per conto del commettente, sia che il commettente lo provveda de' necessari fondi.

5.° Infine le spese all'ingrosso dal luogo di spedizione sino alla vendita, alle quali si potrebbe aggiungere l'interesse per l'anticipazione de' fondi sino al rimborso di essi, ma come non potrebbe prevedersene con precisione l'epoca, conviene meglio dedurre quest'interesse dal beneficio, o aggiungerlo alla perdita che potrebbe risultarne.

Squarcio.

Squarcio, o prima nota, ed in francese *Main-courante*, libro nel quale si trascrivono tutte le operazioni, che serve di base al giornale, e da questo si riporta sul Maestro.

Stallie.

Nel commercio marittimo sonovi due specie di stallie, che si stabiliscono nei contratti di noleggio, cioè i giorni di stallie ordinarie, ed i giorni di stallie straordinarie. I primi sono conosciuti sotto il nome di correnti, e di giorni utili e lavorativi. I correnti cominciano ordinariamente l'indomani che il capitano è stato ammesso in libera pratica, se è pronto a sbarcare il suo carico o a riceverlo, continuando a decorrere sibbene ne' giorni di lavoro che festivi, sino al compimento di quelli che sono stati stipulati nel contratto. All'opposto, i giorni di stallie utili e lavorativi cominciano e finiscono come gli altri, senz' esservi compresi quelli festivi.

I giorni di stallie straordinarie si stipulano per precauzione, nel caso che i giorni di stallie ordinarie non fossero sufficienti per caricare e discaricare, convenendosi del prezzo da pagarsi al capitano per ognuno de' giorni di stallie straordinarie che avrà consumati, ciò che si regola sempre in proporzione della portata del bastimento.

Il capitano è nel dovere, nell' ultimo giorno che hanno termine le stallie ordinarie, di prevenire il ricevitore del carico o il caricante, che l'indomani hanno principio i giorni di stallie straordinarie, che dovranno essergli pagati in conformità dello stabilito nel contratto di noleggio, e se il detto ricevitore del carico o caricante non promette formalmente d' indennizzarlo dei suddetti giorni, il Capitano glielo notificherà con atto officiale e pubblico, nello stesso giorno che le stallie straordinarie vanno a terminare, e dopo terminati i giorni di stallie straordinarie, il Capitano è nel diritto di pretendere, mediante protesto, nuovo indennizzo per gli altri giorni che sarà ritenuto inoperoso, per i danni ed interessi cagionatigli.

Stivaggio.

Termine di marina, usato dai bastimenti mercantili, particolarmente su quelli che caricano dei liquidi in Fusti, Pipe, Botti ec. sul Mediterraneo ed altrove, ove sono dei piloti di costa che ser-

vono egualmente da stivatori. L'uso è di fornire 10 mezze Pipe, sopra ogni 100 Pipe intiere, onde facilitarne lo stivaggio, cioè il piazzamento a bordo del Bastimento che le carica.

Allorchè il Capitano trascura di prendere un esperto Stivatore, si rende responsabile del colaggio che potrebbe risultarne al suo carico per mancanza dello stivaggio regolare, essendovi anche l'uso di stipulare nel Contratto di Noleggio, chè i fusti debbono essere stivati sopra doghe o travicelli invece di Savorra o Lest, per evitare il danno che potrebbe cagionare una Savorra di pietre col loro rotolarsi.

Stornare.

Termine di Scrittura, ch'equivale ad annullare; quando per isvista si è passata una partita in un conto, al quale non apparteneva. Se questa partita passata per errore è al Debito, si controscrive al Credito, dicendo; *Per storno della di contro partita passata per errore.*

Dicesi egualmente stornare ed annullare un Credito in termine Banca, cioè il prevenire un corrispondente dell'Estero di non più accogliere ed accettare le tratte, che il tale altro corrispondente potrebbe fargli per suo Conto. Dicesi benanche in termine di mercatura, stornare ed annullare un Ordine di Compra o di spedizione di tale o tal'altra mercanzia, di cui erasene data la commissione di acquisto o d'invio; lo stesso per un noleggio, per una Vendita di merci ec. ec.

Studio.

Studio, Scagno, ed in francese *Comptoir*, è il luogo ove i Negozianti trattano de' loro affari, hanno le scritture relative al loro Commercio, fanno e ricevono i pagamenti ec. ec.

Tara.

Sonovi due specie di Tare, chè si deducono dal peso lordo delle mercanzie, la tara d'imballaggio dei Colli, delle Casse, Fusti ec.; ed altre stabilite in certe piazze sopra date mercanzie che non variano mai.

Per esempio: Supponcte dunque che una Balla di Seta in Napoli pesi. . . . . L. 400 lordo
a dedurne per tara Imballaggio. . , . « 6
« 394

Più per tara uso di 2 Once a peso di L. 25 per ogni peso; cioè Once 8 sopra L. 100 . . . « 2 7 1/2 once
« 391 4 1/2
Bonifica « 4 1/2 once
« 391 netto

Oltre le 2 Once a peso, vi è anche l'uso per quest'articolo di bonificare le Once dispari risultanti, quante volte però le Once; dispari non oltrepassino la mezza L. cioè le 6 Once ; in diverso caso non vi è alcuna bonifica a pretendersi dal Venditore.

Testimoniale.

Termine di marina. Il Capitano è obbligato nello spazio di Ventiquattr' ore dopo il suo arrivo in un porto, baja o spiaggia ove sonovi Tribunali o Autorità a ciò delegate di esibire in riassunto il suo testimoniale , ch' è la relazione di quanto di più rimarchevole avesse potuto succedergli lungo il viaggio ; in mancanza di Magistrati, può farsi innanzi un semplice notaio o altro uffiziale pubblico, ed anche presso il Console della sua nazione, onde porsi in regola ed evitare ogni responsabilità verso i ricevitori del Carico e gli assicuratori, nel caso che il suo Carico si trovasse danneggiato.

Se il Carico si trova in buono stato ed esente di danno , questa dichiarazione è sufficiente ; ma se trovansi delle mercanzie avariate , e che la nave e suoi attrezzi avessero sofferto dei danni durante la navigazione, per legittime cause ed accidenti di mare , allora il Capitano o Padrone è obbligato di estendere e dettagliar maggiormente il suo testimoniale ; cioè di presentare al Console o al Vice Console della sua Nazione , che deve servirgli d' interpetre, un estratto fedele del giornale della sua navigazione ; questi ne fa la traduzione nell' idioma del paese ove risiede , la presenta secondo l' uso della piazza ed in carta da bollo, al Tribunale o Autorità a ciò delegate , ed accompagnata da una dichiarazione sottoscritta dallo stesso Capitano, che oltre il suo giuramento , offra la relazione del suo equipaggio , acciò abbia quest' atto tutt' i requisiti e le solennità richieste. L'autorità riconosciuta dallo stesso Tribunale , riceve il giuramento del Capitano e del suo equipaggio che la legge del paese prescrive , e rilascia tanto al Capitano che ai ricevitori del Carico le Copie necessarie del suddetto testimoniale.

È essenziale indicare in quest' estratto del giornale.

1. Il nome del Capitano, del bastimento e della bandiera sotto la quale naviga.

2. Il giorno nel quale è partito ed il luogo ove ha caricato, in che consiste il suo carico, e per qual piazza è destinato.

3. Se sia partito con un tempo e vento favorevole di N. E. N. ec. ec. se il bastimento ed i suoi attrezzi erano in buono stato da poter navigare, provveduto di tutto il necessario, se ben chiusi i boccaporti, e ben guarnite di doppie tele incerate.

4. Se il bastimento sia stato sorpreso lungo la via da uragani, tempeste, ed altri simili accidenti, come, con qual vento, a qual altezza, se le onde ed i colpi di mare abbiano oltrepassato il ponte, se ciò li ha obbligati a lavorare colle pompe, quanto tempo ed in qual' occasione, se coll' acqua estratta dalle pompe usciva benanche del grano, o altra cosa appartenente al carico.

5. Se dalla tempesta sia stato forzato, per la comune salvezza, a gettare in mare qualche cosa appartenente al Bastimento o al carico, a tagliare gli alberi o attrezzi, se la forza o impeto del vento gli abbia lacerato o portato via delle vele ec., se qualche colpo di mare gli abbia portato via la scialuppa, quantunque ben ligata, o altra cosa dalla coverta, e danneggiato qualche cosa del bastimento; infine deve fare un circostanziato racconto di quanto mai gli avesse potuto, giorno per giorno, succedere nel viaggio, per porsi al coverto da ogni responsabilità verso i ricevitori del carico, degli assicuratori ec.

Titolo.

La gradazione del valore dell' oro e dell' argento.

Tomolo.

È la misura legale di Napoli, per i grani, legumi, civaje ed altri commestibili. Ciascun tomolo si divide in 24 misure.

Ogni 100 tomoli di grano del peso di rotoli 48 per ogni tomolo (ed alle volte anche davvantaggio,) corrispondono:

In Barcellona a	76 Quarteres
» Cadice	96 Faneguas
» Genova	45 Mine
» Lisbona	370 Alquieras
» Livorno	75 Sacchi
» Londra	19 ½ Quarters
» Odessa	28 ½ Cetverts

» Sicilia . . . . a 20 Salme
» Trieste . . . . 63 ¹/₂ Stari

Traente.

È colui che forma e che sottoscrive una cambiale, giusta il modello all' art. *Cambiali.*

Trarre.

Il trarre delle cambiali, è di formarle da se stesso, o cederne delle altre che sono state tratte al nostro ordine, o finalmente cederne delle altre che sono state girate a nostro favore. Dicesi « ho tratto su di voi D. . . . . all' ordine de' sig. M. M.

Tratta.

Far tratta ai suoi corrispondenti è il fornire una cambiale di propria firma su di essi.

In termine di commercio, la libera uscita de' grani da un regno o da una provincia, chiamasi benanche tratta, particolarmente in Italia e nel Regno delle due Sicilie.

Dicesi ancora tratta de' Negri, la loro esportazione dalla Grimea per le Americhe.

Uscita.

Dicesi Bilancio d'uscita, allorquando si vuol chiudere tutt'i Conti di un Libro maestro per contropassarli su di un Nuovo.

Uso.

L' uso sulla piazza di Napoli, s' intende il termine di 21 giorni, pel pagamento di un effetto commerciale.

Valuta.

Valuta in fatto di cambiali o Biglietti ad ordine s' intende l'equivalente che si dà in pagamento della cambiale che si prende, cioè che si compra, sia che sia formata al nostr' ordine, sia che venga a noi girata, dappoichè debbesi considerare una cambiale come un contratto di vendita, col quale il traente o il girante vende a colui che la prende, una certa somma ch' egli s' obbliga di fargli pagare in un' epoca determinata e fra essi convenuta,

in un' altra piazza, differente da quella ove ha luogo la convenzione, da colui sul quale la cambiale è tratta.

Le cambiali debbono menzionare, se la valuta sia stata pagata in effettivo, merci o altri effetti (*Vedi cambiale*).

L' espressione *valuta*, che più sovente impiegasi nelle cambiali, si distingue come segue :

1. Valuta ricevuta contanti.
2. Valuta in conto.
3. Valuta in mercanzie.
4. Valuta in me medesimo.
5. Valuta cambiata.
6. Valuta intesa.

Valuta ricevuta contante. Si fa uso di questa espressione quando i traenti o i giranti d' una cambiale o di un biglietto all' ordine, ne ricevono la valuta in contante effettivo, o in polizze di banco.

Valuta in conto. Non s' impiega quest' espressione che alle cambiali che si traggono o si cedono in favore de' suoi corrispondenti ai quali si rimettono, oppure a' negozianti della stessa piazza coi quali si ha conto aperto ; in tal caso rimangono debitori delle rimesse che loro si fanno.

Valuta in mercanzie. Se ne serve allorchè si riceve la controvaluta delle cambiali che si traggono, o di Biglietti all' ordine che si cedono, in mercanzie.

Valuta in me medesimo o in noi medesimi. S' impiega questo termine quando il traente d' una cambiale l' ha fatta nel suo ordine proprio. Ciò avviene allorchè un negoziante riceve ordine di trarre per conto de' suoi corrispondenti, e che l' ha formata al suo ordine, per negoziarla in seguito ; allora sarà nella girata ch' egli menzionerà la valuta che riceve da colui a cui l' avrà ceduta.

Valuta cambiata. Usasi quest' espressione sulle cambiali che i negozianti cedono nel corso della settimana, per esigerne la valuta il sabato della stessa settimana, previo un ricevo che il cedente consegna al prenditore della somma che questi gli paga, nel quale vien menzionato la cambiale ed il cambio convenuto.

Valuta intesa. Quest'espressione è poco usata e s' impiega allorchè senz' esprimere il motivo della cessione della cambiale o biglietto all' ordine, si riferisca questo a particolari convenzioni che si stima non far conoscere.

Valuta intrinseca.

È la Valuta effettiva e reale delle monete, i di cui prezzi possono ben aumentare o ribassare secondo la volontà de' governi, ma che nondimeno il vero valore dipende dal titolo e dal peso del metallo; dapoichè ordinariamente è sulla valuta intrinseca delle specie, che vengono ricevute all' estero, quantunque avessero un corso più vantaggioso sui luoghi ove hanno origine ed ove sono coniate.

Forma perciò parte della differenza di queste due valute, di cui l' una è arbitraria, e l' altra in qualche modo reale e naturale, che dipende l' ineguaglianza de' cambi, che aumentano e ribassano, secondo che il prezzo, pel quale una specie ha corso, si approssima o si allontana dal giusto prezzo del metallo di cui è composta.

Breve ragionamento sul Commercio di Napoli e de' suoi principali articoli di Esportazione.

Per l'incantevole sua posizione, il dolce sua clima e la feracità del suo suolo vien considerato il Regno delle due Sicilie come il giardino d'Italia, e la perla del Mediterraneo; la natura avendolo a dovizia colmato de' suoi doni, ed il commercio di Napoli che rimonta a tempi remotissimi, pari alla sua origine, vi è stato in ogni epoca coltivato, ora tanto più progredito per l'incoraggiamento che l'Augusto Sovrano che lo regge, non cessa di prodigargli, proteggendolo insieme all'industria ed iniziandovi tutti quell'immegliamenti che le scienze ed il progresso della civilizzazione Europea alla Sua alta Sapienza non mancano di suggerire.

I suoi principali prodotti sono gli *Oli*, i *Grani* e le *Sete*; i secondari sono i Canapi, i Cotoni, le Doghe di Cerro e di Castagno, i frutti freschi e secchi, le Essenze, ogni specie di legumi e di commestibili, le Liquirizie, le paste lavorate, Pelli di Agnello e di Capretto, Rubbia, Sevo, Tartaro grezzo e Cremori di Tartaro, Zafferano ec. Gli Oli, i Grani e le Sete oltre di essere i principali prodotti, formando essi l'oggetto essenziale della speculazione della piazza di Napoli, conviene ragionarne in primo luogo, per quindi passare a descivere meno diffusamente gli altri.

OLJ. — Prodotto il più ricco ed abbondante del Regno forma uno de' principali rami del suo Commercio d'esportazione sull'Adriatico, e colle piazze di Genova, Livorno, Marsiglia; coll'Olanda, l'Inghilterra ed il Nord di Europa.

Sonovi nel Regno tre specie di Oli; 1°. cioè quelli atti alla manifattura delle Lanerie, che produce esclusivamente la provincia di Terra d'Otranto, e di cui il deposito generale ed il luogo di caricazione è Gallipoli. 2°. Quelli che s'impiegano alla fabbricazione de' Saponi, che sono principalmente le qualità di Calabria, e di qualche altro luogo della Puglia, come Taranto, Brindisi e Monopoli. 3°. Finalmente gli Oli tornanti richiesti dalle fabbriche e tintorie di Cotoni rossi filati, e altri colori solidi per le Stamperie di tessuti. La Germania ritira considerevolmente di questi Oli che sono quelli di Gallipoli e di Calabria, in qualità vec-

chie di qualche anno, ben depurate, e che ligano perfettamente colla lisciva di potassa.

Altri Oli di Puglia più leggieri, come quelli di Bari e di Molfetta, passano quasi esclusivamente a Trieste e Venezia, e di là nell' interno della Germania ed anche nel Nord.

Marsiglia ritira anche degli Oli di Gallipoli per poi rispedirli in dettaglio in Olanda e nel Nord dell' Alemagna.

Il commercio degli Olj essendo pressocchè una professione, si fa da persone che vi si sono quasi esclusivamente dedicate, avendo oltre le Case principali, degli stabilimenti filiali sui luoghi di produzione, i quali nel corso dell' anno fissano delle quantità di Olj, facendo delle anticipazioni ai coltivatori e produttori, per quindi appropriarsene il prodotto nell' epoca del ricolto, alla voce, cioè al prezzo medio che stabilisce l' autorità locale delle rispettive Province.

Tale ricolto principia dal mese di Novembre a tutto Gennajo, ed è in quest' ultimo mese che hanno luogo le operazioni eseguite precedentemente; gli ultimi cioè i compratori essendo obbligati di soddisfare i loro venditori, delle somme che possono essere loro dovute, in ragione della quantità di Olj che avranno consegnato, calcolata sul prezzo della voce, deducendone le anticipazioni.

Allorquando il ricolto si verificasse scarso, e che le anticipazioni eccedessero l' ammontare degli Olj consegnati, il compratore liquida a danno, spese ed interesse del venditore, da valere la differenza sul prodotto dell' anno seguente. Da ciò hanno origine le speculazioni d' Olj di un anno all' altro con pagamenti in Gennajo e consegna in Marzo, dappoicchè è nell' interesse del Compratore una volta operata la liquidazione, di provocare l' aumento de' prezzi, per guadagnare sia sulle ricompre in compensazione ed a carico de' Venditori che non sarebbero stati nel caso di consegnare pel mancato raccolto, che una parte del quantitativo cui si erano obbligati di consegnare, sia sulla totalità de' loro radunati approvigionamenti.

L' epoca opportuna per le forti esportazioni di Olj essendo dal mese di Gennajo a tutto Aprile, le dette Case, in tal periodo, comprano sovente da per loro stesse degli Olj onde provocarne l' aumento. All' opposto nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio vendono delle quantità di Olj nuovi, per così assicurarsi i fondi necessarj all' epoca della liquidazione, di cui più sopra si è parlato; sicchè spesso la speculazione s' occupa per le compre dal mese di Maggio a tutto Luglio, per quindi rivendere con vantaggio durante l' inverno, epoca delle forti esportazioni, o anche prima, se delle propizie eventualità ve la induce.

Gli Olj nuovi di Gallipoli sono a carico, pericolo e rischio del

Venditore, franchi di spese di posture sino al 10 Novembre dell'anno che precede l'epoca della consegna dal 1° Marzo in avanti. Dall' 11 Novembre in poi le spese di postura o magazzinaggio, che sono a ragione di carlini due per Salma per ogni mese, cedono a carico del compratore. Anche per gli Olj di Calabria, valgono le stesse condizioni colla differenza però, che non incominciano ad aver vigore che dal 31 Gennaio di ciascun anno.

Le Compre di Olj, sia di Puglia che di Calabria, si fanno mercè contratto, esprimendo tutte le condizioni stabilite dall' uso.

Per darne un'idea più precisa, ne segue qui appresso un modello per la compra di 100 Salme Olj di Gallipoli.

Modello di un Contratto di Compra per Cento Salme Olj di Gallipoli pagabili nel 31 *gennaio e consegnabili al* 1 *marzo seguente.*

Colla presente privata Scrittura a doppio Originale a termine dell' art. 1279 delle LL. CC.—Li qui sottoscritti pubblici Negozianti signor N. N. da una parte, ed il signor A. A. dall'altra, sono venuti alla seguente convenzione, mercè la quale hanno convenuto e stabilito quanto segue:

Art. 1°. Il sudetto signor N. N. vende e dà per venduto a beneficio del sudetto signor A. A. Salme Cento Olj di Gallipoli misura pedata di caricamento di detta Città, in qualità di chiari, gialli e lampanti, di buon'odore e sapore, senz'acqua, morga e fondi, ma di ogni bontà e perfezione di primo costo e senza il Bottame. Franchi tali Olj al signor Compratore di misuratura, ricevitura, provvisione, dazio di porto, differenza da musto a chiaro, e franchi del fitto delle posture a tutto li 10 Novembre 1857, con restare a peso e carico di esso Compratore ogni altra spesa e dritto occorrente dalla misuratura in poi, e per l'imbarco e per spedizione di detti Olj, per infra che per extra Regno, e dal dì 11 del detto mese ed anno in poi, l'anzidetto fitto delle posture correr debba a carico e spesa del sudetto signor Compratore.

Art. 2.° La consegna di detti Olj promette detto signor Venditore farla eseguire in Gallipoli a beneficio del signor Compratore o chi esso ordinerà, dal primo Marzo 1858 ad ogni Ordine e disposizione di esso signor Compratore, o chi per esso sarà nel Caricadojo anzidetto.

In adempimento di qual consegna promette e si obbliga esso signor Venditore cedere e girare senza sua responsabilità al signor A. A. alla fine di Gennajo 1858, gli ordini per la consegna

di firma o gira de' signori (*Seguono i nomi delle differenti case solide e riconosciute che sogliono cedere Ordini di Olj di propria firma sui loro stabilimenti filiali in Gallipoli*) o colla responsabilità di uno di essi a tutto Decembre 1858, e non più oltre.

Art. 3.° E ciò pel convenuto prezzo di Ducati . . . per ciascuna Salma di detti Olj ascendenti in uno a Ducati . . . che promette e si obbliga esso signor A. A. darlo e pagarlo tutto in effettivo Contante Argento F. B. a favore del signor N. N. in una sola paga alla fine del Gennajo 1858 , e contro gli ordini sudetti.

Art. 4.° In caso d'inadempimento, il registro e le spese giudiziarie saranno a carico della parte inosservante sottoponendosi alle leggi vigenti di Commercio.

Fatti in due simili originali; rimasti uno per ciascuno di esse sottoscritte parti.

Napoli li......Novembre 1857.

firmato—A. A.

Come dal' sudetto Contratto di Compra rilevasi, all'epoca del 31 Gennaio il Venditore fornisce il compratore, contro il pagamento, di un Ordine in forma di cambiale, sia sulla propria casa filiale sia di firma riconosciuta di altra casa Olearia sopra altra del Caricadojo, ove debbono essere consegnati gli Olj , scadibile ed estinguibile in genere , nella qualità indicata , e per l'epoca stabilita di Consegna.

Infine sono anche da considerarsi gli Olj mangiabili, le di cui migliori qualità sono quelli di Vico e di altri luoghi della Costa di Sorrento; in secondo luogo quelli di Campagna e di Eboli in provincia di Salerno, di qualità più grassa ed inferiore a quella di Vico, preferita sopratutto pel consumo della Capitale, facendosene ciò nondimeno di tanto in tanto anche spedizione di qualche paccottiglia per l'Estero, ove sono egualmente gustati.

GRANI.— Prodotto egualmente ricco ed abbondantissimo nel Regno delle due Sicilie , ne forma quasi sempre uno de' principali rami del suo Commercio di esportazione. I Grani distinguonsi in due specie, cioè Duri e Teneri.

I Grani duri adattati essenzialmente alla manifatturazione delle paste, più che alla panizzazione, sono richiesti sovente dalla Spagna e dal Portogallo , quando si verifica scarsezza di ricolto in quelle contrade, quindi obbligate di ricorrere pe' loro bisogni all'estero. Questa specie di grano, la di cui qualità tende al rossastro, si raccoglie quasi esclusivamente in Puglia, ed in taluni luoghi degli Abruzzi.

I grani teneri, molto pregiati in Francia ed in Inghilterra, sono anche di due specie: le Majoriche che produce la Puglia, sotto la denominazione di teneri Majoriche di Barletta, e le Romanelle che si raccolgono nella provincia di Terra di Lavoro: i primi in qualità assai bianchi, ed i secondi piuttosto biondi.

Tanto i grani duri quanto i teneri resistono e si conservano anche durante una navigazione di più mesi. Le Romanelle, di grana più delicata, resistono meno ad una lunga traversata, più suscettibili a riscaldarsi.

I luoghi d' imbarco pe' Grani di Puglia sono i porti di Manfredonia per i Duri, e di Barletta per i Teneri.

Generalmente le compre hanno luogo in Napoli, in virtù di Ordini di piazza, simili a quelli per gli Olj, di cui si è tenuto parola, con diversi mesi di tenuta a magazzino, a spese ed a rischio del Venditore.

All' apposto i grani Romanelle di Terra di Lavoro si comprano sui rispettivi mercati per contanti ed al dettaglio, cioè non per carichi intieri, restando a peso del compratore il trasporto, sia per farli caricare prontamente nel porto di Napoli, sia per farli immettere a Magazzino in Torre Annunziata o Castellammare, per evitare il Dazio di Consumo che dovrebbesi pagare per introdurli nella capitale, ciò che ne aumenterebbe il prezzo.

I grani duri di Puglia si comprano al peso garentito dal venditore, cioè di rotoli 48 per ogni tomolo (e qualche volta anche di maggior peso) a tutto il mese di ottobre, di rotoli 47 e mezzo a tutto novembre, e di rotoli 47 a tutto decembre. Da gennaio in avanti il venditore non è obbligato al peso, restando a semplice custodia dell' accettante dell' ordine, ed a rischio, pericolo e fortuna del compratore, con andare da tal' epoca in poi benanche a suo carico il fitto di magazzino, nonchè il governo de' grani fino al giorno dell' effettiva consegna.

Alle stesse condizioni enunciate quì sopra per i grani duri, si acquistano i grani teneri di Puglia, ma di peso più leggiero dei duri per ogni tomolo, però le diminuzioni di peso sono anche le stesse. Suolsi anche praticare per tali compre de' grani l' obbligo da parte del venditore, che riuscendo alla consegna il peso convenuto per ogni tomolo, un rotolo di meno di quello che si è obbligato di consegnare, il compratore debba ricevere l' eccedente in meno del peso, in genere, ed allorchè si verificasse invece un' eccedenza in meno al di là di un rotolo, il compratore debba ricevere una bonifica del doppio dell' eccedenza di un rotolo, anche in genere.

Le compre in grani nuovi, di cui occupasi specialmente la speculazione, sogliono farsi dal mese di gennaio a tutto luglio, per

ricevere il genere dal 15 settembre in avanti, a richiesta del compratore. pagamenti nelle quattro settimane del mese di agosto, o tutt' al più alla fine di detto mese.

Giusta quanto si è detto per gli oli, sonovi stabilite del pari sulla piazza di Napoli delle case, le quali non si occupano che esclusivamente di quest' articolo, avendo delle filiali sui luoghi di caricazione, rilasciando gli ordini sulle stesse per le vendite che fanno ai commercianti della piazza di Napoli, nello stesso modo che si è detto per gli Olj. Ciò nondimeno a maggior schiarimento, segue un modello di contratto per mille tomoli grani teneri maioriche di Barletta, acquistati sulla piazza di Napoli.

Modello d' un contratto di compra di mille tomoli di grani teneri majoriche di Barletta pagabili il 31 agosto e consegnabili li 15 settembre seguente.

Con la presente privata scrittura a doppio origina'e a termini dell' art. 1279 delle leggi civili. Li quì sottoscritti pubblici negozianti sig. B. B. da una parte, e sig. C. G. dall' altra, hanno convenuto e stabilito quanto segue.

Art. 1. Il detto sig. B. B. vende e dà per venduto a beneficio del sig. C. G. tomoli mille grani teneri majoriche della Piana di Puglia del ricolto del corrente anno 1857. di buona qualità cernuti e crivellati all' uso di caricadojo di Barletta.

Art. 2. Del peso detti grani di rotoli 48 per ciascun tomolo effettivo a tutto il mese di ottobre; di rotoli 47 e mezzo a tutto novembre, e di rotoli 47 a tutto dicembre 1857; e dal di 1. gennajo 1858 in poi senza obbligo di peso, restando detti grani a semplice custodia dell' accettante dell' ordine, ed a rischio pericolo e fortuna del detto sig. compratore, con andare da tal' epoca, cioè dal 1 gennajo in poi, il fitto de' magazzini, nonchè il governo di detti grani fino alla loro effettiva consegna, a carico del detto sig. compratore.

Art. 3. Franchi detti grani ad esso signor compratore di tutti e qualsivogliano dritti e spese, sì regj che convenuti, imposti od imponendi sino all' atto della misuratura inclusiva, restando a peso e carico del medesimo ogni altra spesa da detta misuratura in poi, e per l' imbarco e spedizione di essi grani sì per infra che per extra Regno.

Art. 4. La consegna di detti grani promette e si obbliga detto signor venditore farla eseguire a beneficio del suddetto compratore o a chi per esso verrà designato, ne' magazzini o fosse di Barletta, dal dì 15 settembre in avanti ad ogni ordine e disposizione del detto sig. compratore.

Misurandosi detti grani col tomolo Napolitano zeccato da questa Regia Zecca, barrarsi con barra tonda, e per lo scandaglio a farsi de' pesi, in ogni cento tomoli uno, pesandosi con stadera campionata dal regio campione. Quali tomolo e stadera, chiusi in cassette inchiodate e suggellate da ambe le parti, s' invieranno a spese del detto compratore, al luogo della designata consegna.

Art. 5. In adempimento di tale consegna promette e si obbliga esso signor venditore cedere e girare senza sua responsabilità al compratore sig. C. G. alla fine di agosto 1857 gli ordini per la consegna di firma o gira (*seguono i nomi delle differenti case solide e riconosciute che sogliono cedere ordini di grani di propria firma sui loro stabilimenti filiali in Barletta o Manfredonia*) e colla responsabilità di uno di essi a tutto decembre e non più oltre.

Art. 6. Detti grani restano venduti al convenuto e stabilito prezzo di ducati .... per ciascun tomolo, l'ammontare dei quali ascende a ducati ... che promette e si obbliga esso sig. C. G. darlo e pagarlo tutto in effettivo contante argento fuori banco a favore del detto sig. B. B. in una sola paga alla fine di agosto 1857, contro gli ordini sudetti.

Art. 7. In caso d' inadempimento a quanto si è convenuto e stabilito colla presente si sottomettono le parti alle leggi di commercio, andando le spese del registro ed altro a carico della parte inosservante.

Della presente se ne sono fatti due simili originali per reciproca cautela.

Napoli......agosto 1857.

Firmato B. B.

Restano a considerarsi benanche in questa categoria gli orzi ed avene, di cui il monopolio è lo stesso che si pratica per i grani, rilasciandosi dalle medesime case eguali ordini per queste ultime, cioè per le Avene, alle stesse condizioni di quelle stabilite per i grani, il di cui caricadojo è Barletta.

Il mercato di Castellammare distinguesi pure pel commercio interno di grani, sopratutto per quelli di Sicilia, giungendone in quel porto abbondantemente da quell' Isola, in qualità di duri e teneri, però sempre secondarie a quelle di Puglia; i primi s'impiegano per la fabbricazione delle paste ordinarie, ed i secondi per la manifatturazione de' Biscotti. Le fabbriche di paste della costa di Amalfi che hanno il primato, nonchè quelle di Gragnano in secondo luogo, impiegano però esclusivamente i grani te-

neri majoriche di Puglia, che mediante le vatiche giungono settimanilmente sul mercato di Castellammare e di Salerno, oltre i carichi, via di mare, direttamente dai porti della Puglia che approdano tanto in Castellammare che nella vicina Torre Annunziata, ivi depositandoli pel provvedimento delle farine ed altri bisogni della capitale.

Infine debbesi aggiungere al commercio dei Grani quello de' Commestibili, il quale non è di poco momento, come sarebbero i Granoni, le fave, i ceci, i fagioli ec., le di cui esportazioni, secondo le circostanze, sono più o meno considerevoli.

Sete. Il Regno di Napoli è la vera patria in Europa del baco da Seta; la Seta ch' esso produce è riconosciuta ed ammessa per la migliore fra tutte le specie che si coltivano nella rimanente Italia, in Francia, ed anche in altre regioni fuori Europa. Essa si distingue essenzialmente pel bel lucido e colore che appaga sommamente l'occhio, per la morbidezza ed elasticità del filo; requisiti tutti che la fanno rilevare sopra ogni altra specie di Seta oltramontana, generalmente di color pallido, meno morbida ed in sè stessa ruvida, nell' alt'Italia ed in Francia per effetto di una temperatura atmosferica più rigida, altrove per l'influenza degli eccessivi calori, di cui ne risentono maggiormente le Sete della Persia e delle Indie, quantunque di bell'apparenza, pure di filo meno morbido ed alquanto paglioso, presentandosi meno favorevolmente alla tintura delle Sete del Regno di Napoli; queste ultime ciò nondimeno sarebbero suscettibili di maggior perfezione, se il tiraggio dei Bozzoli ch'è la prima e più essenziale operazione, fosse meno trascurato e negletto; ma invece i nostri coltivatori ed industrianti trovando più o meno in ogni anno a collocare con vantaggio il loro prodotto, poco si curano a perfezionarlo.

Le Sete fine che chiamansi Organzine reali di Napoli, distinguonsi cioè in filande classiche o sublimi, di 1.ª 2.ª e 3.ª qualità. Le classiche o sublimi sono formate di 3 in 4 a 4 in 5 Bozzoli risultando del titolo di 9 a 11 danari; quelle di prima qualità 4 in 5, e 5 in 6 Bozzoli del titolo di 11 a 13 e 13 a 14 danari. La 2ª. qualità di 5 in 6 e 6 in 7 Bozzoli del titolo di 14 a 16 danari, ed infine la 3ª qualità di 6 in 7 a 7 in 8 Bozzoli di 18 a 20 danari ed anche di titolo più forte.

Succedono in secondo luogo le Organzine reali di Calabria dei titoli come sopra, ma in generale materialmente più pesanti di circa 10 per Cento di quelle di Napoli e suoi contorni.

Tutte le sudette grezze reali sono suscettibili di poter essere lavorate da 1 a 2, 3, 4 e sino a 12 capi; la lavoratura costa circa grana 60 a libbra compreso lo sfrido, che può calcolarsi da 5 a 10 per cento, secondo la qualità della Seta e la sua robustezza.

Le Sete grezze reali di Napoli, lavorate ad uno o due Capi, sono adattate alla fabbricazione delle stoffe leggiere; quelle da 3, 4 e più capi a stoffe più pesanti.

Le Organzine grezze di Calabria, di filo più tondo, non sono atte a lavori di qualità sublimi, ma a quelli secondari, come Damaschi ed altre stoffe più forti; s'impiegano bensì alla fabbricazioue delle Sete flosce, che tinte in tutt' i colori servono pel ricamo e per la tappezzeria.

Oltre le Sete organzine grezze di cui si è fatto parola, sonovi le così dette Sete Casali, di qualità secondarie, che si producono nei villeggi e casali prossimi alla Capitale, e che bensì si lavorano ad uno e due Capi, costando la lavoratura da grana 45 a 60 la libbra, secondo la maggior o minor nettezza della Seta grezza, sfrido e carico del moliniere, che risulta ordinariamente da 8 a 12 per cento. Queste Sete sogliono impiegarsi alla fabbricazlune locale delle fittucce, foulards ec. ec. rimanendo ad osservarsi che il prodotto di questa Seta è assai limitato.

Invece abbondante è quello delle grezze di Calabria ad Aspa lunga, distinte in Appalte e Cirelle.

Le Sete Appalte di 1ª. qualità sono suscettibili di esser lavorate ad 1 e 2 Capi, costandune la lavoratura da grana 45 a 60 la libbra, sfrido a carico del moliniere, che risulta ordinariamente da 8 a 15 per cento, essendo questa specie di Seta adattata alla fabbricazione di Stoffe grevi, come gros di Napoli, Amuerri ec.

Quelle di 2ª qualità, di filo alquanto più robusto, s' impiegano generalmente alla fabbricazione delle Sete a cucire, e quella di 3ª qualità per nastri ordinari, Sete a cucire comuni, galloni, filo d'Oro e d' Argento ec. ec.

Seguono le Sete Cirelle, che lavorate ad un capo e di forte apparecchio, s'impiegano per la fabbricazione dei Merletti neri, le quali, se bollite ed imbianchite, se ne formano i merletti bianchi, chiamati Blonde, fabbricandosene altresì le Sete a cucire di tutta 1.ª qualità.

Eranvi per lo passato altre due specie di Sete ordinarie di Calabria cioè le Reggie Sambatelli e le Piane che si fabbricavano nella Provincia di Reggio, ma da che in quei luoghi si è introdotta l'industria delle Sete fine Organzine, che rivalizzano in certo modo colle qualità di Napoli si è preferita questa, abbandonandosi l'antica.

Le Sete grezze Organzine sono richieste a preferenza da Lione per la fabbricazione delle Stoffe fine; anche l'Inghilterra ne ritira sufficientemente. Delle Sete grezze ad aspa lunga impiegate per la maggior parte dai fabbricanti indigeni, se ne richiede

spesso qualche quantitativo dalla Germania e dalla Svizzera in qualità Appalte e Cirelle, lavorate a uno e due Capi.

Infine richiama l'attenzione del Commercio la nostra fabbricazione della Sete a cucire, che ha raggiunto la perfezione, richieste e pregiate dagli Stati Uniti dell'America Settentrionale, nonchè dal Nord dell'Europa e dalla Germania, la maggior parte tinte in bleu nero, come pure in ogni altro colore e gradazione di colore: suddividendosi in 1.ª 2.ª e 3.ª qualità tanto per la sete cotte e tinte, quanto per quelle crude, cioè lavorate senz'essere state cotte e colorite. Fabbricansi del pari le Sete a merletti, quelle a forare le flosce, i cordonnets e ogni altra specie e di qualsiasi colore.

I prezzi delle Sete sono soggetti alle oscillazioni ed alle variazioni come ogni altra mercanzia, e maggiormente suscettibili di risentirne tanto per l'influenza del raccolto, che per quella della speculazione.

A maggiore schiarimento ed intelligenza segue una dimostrazione pratica del risultato di un Cantaio di Bozzoli di buona e mediocre qualità ridotto in Seta di 11 a 13 danari.

Trattura di un cantajo di Bozzoli di buona e mediocre qualità.

Cantaio 1 di Bozzoli, prezzo di costo. . .	Duc.		85,00
Spese di trattura e fuoco per L. 23 . . .	»		12,42
A dedurre sulla trattura del Setone .	Duc.	» 40	
Idem per la Valuta di Capomangani, pellicce e cenere.	»	1 20	1,60
Si aggiungono grana 5 a L. per consumo di macchine, governo di bozzoli ed altre minute spese	»		1,15
		Duc.	96,97

Dimostrazione della Trattura.

L. 2. 2.	Setoni . .	a duc. 2,00	duc. 4,33
» 10.	Molli	» 2,80	» 2,33
» 6, 2.	Seta organzina di 2.ª Qualità . . .	» 3,60	» 22,20
» 13, 10.	Idem 1ª d. . . .	» 4,$92\frac{1}{2}$	» 68,11
		Duc.	96,97

Il suddetto ragguaglio è stabilito sul prezzo medio regolare ed usuale de' Bozzoli ch'è stato sempre da grana 70 a Ducato 1, il

rotolo, cioè Duc. 70 a Duc. 100 il Cantaro, quantunque da due anni a questa parte, stante la cattiva qualità della semente che produce de' bachi malaticci, quindi di poca vita, il risultato del raccolto di quest'anno è stato scarso, ed i prezzi dei Bozzoli pagatisi da Duc. 1,60 sino a Duc. 3 il rotolo prezzo eccezionale e straordinario.

Prodotti secondarj.

I nostri *Canapi* che rivalizzano con quelli di Bologna, che sono i migliori d'Italia, oltre il consumo locale, interessano sopratutto Marsiglia e le diverse piazze del mezzogiorno della Francia, dalle quali sono incessantemente richiesti, tanto in qualità grezze che pettinate. In quest'ultimi tempi e specialmente all'epoca della guerra d'Oriente testè ultimata, anche l'Inghilterra ha ritirato forti partite de' nostri canapi. Questi vengono classificati per le qualità grezze sotto le seguenti denominazioni, provenienti dai nomi onde hanno origine; cioè *Agnano* che sono le migliori qualità, *Paesani*, *Marcianisi e Forestieri*.

I pettinati si distinguono in Agnano e Paesani, classificati in 1.ª 2.ª e 3.ª qualità.

Il ricolto ha luogo nel mese di Giugno, e le compre principiano in Agosto, dopo' cioè la maturazione, continuando con grande attività sino a tutto Novembre circa e secondo le circostanze.

I *Cotoni* di Sarno e di Castellammare, nonchè quelli di Salerno, erano in altri tempi anche un forte ramo di esportazione: Marsiglia sopratutto ne ritirava considerevolmente; ma da diversi anni a questa parte la coltura n'è pressochè dismessa, l'articolo non offrendo più alcuna convenienza prodottagli dai Cotoni filiali inglesi che s'impiegano anche dai nostri fabbricanti locali; quindi le piantagioni ne sono sensibilmente diminuite, ed il poco che se ne raccoglie è impiegato dalle fabbriche indigene.

Le *Doghe* di Castagno per uso di stipe di Olio e di Vino si confezionano lungo il littorale del Cilento, sulla costa di Amalfi ed in Castellammare di Stabia; esse sono molto richieste da Nizza, Marsiglia e dalla Spagna, ritirandone più o meno quantità rilevanti. Il detto legname vendesi per Carrata di cui ognuna è composta di 5 file di doghe cioè N.° 3 file della lunghezza di palmi 5 $^1/_{12}$, e due file di fondi della lunghezza di palmi 2 $^1/_2$, ogni fila è di circa 13 a 14 Doghe. Inseguito sonovi quelle così dette di nuova costruzione, della lunghezza ogni doga di palmi 4 $^1/_2$; ogni Carrata componendosi di 10 file, cioè n.° 6 di lungo di palmi 4 $^1/_2$, n.° 4 di fondo, cioè n.° 2. fila di palmi 3 e

n.° 2 di palmi 2. $^1/_2$ Finalmente le Carrate di Carratoncini di palmi 4, di cui ogni Carrata è composta egualmente di n.° 10 fila, cioè n° 6. di lungo e n.° 4 di fondo, questi ultimi composti di n. 2. fila di palmi 2 $^1/_2$, e 2 fila di palmi 2 $^1/_4$, ogni fila di 12 a 13 Doghe; lo stesso per quelle di palmi 4 $^1/_2$.

Lo scarto da farsi alla ricezione viene eseguito secondo l' uso e costume della piazza.

Dopo la scarsezza del ricolto de' Vini, che da più anni si sperimenta, atteso la malattia delle uve, il commercio di Doghe di Cerro rosso, atte alle confezione del bottame per la conservazione degli spiriti di Vino e di altri Alcooli, è divenuto insignificante tanto pel consumo locale, quanto per le richieste dall' estero. La Spagna sopratutto ne solea ritirare forti quantità. I luoghi di produzione sono la provincia di Basilicata e le Calabrie. Le dimensioni delle Doghe di cerro sono simili a quelle delle Doghe di castagno, però solamente di palmi 5 $^1/_{12}$, vendendosi egualmente per Carrate, composte di n. 5 fila, cioè n.° 3. file di lungo di palmi 5 $^1/_{12}$, e n.° 2 di fondo di palmi 2. $^1/_2$, ogni fila contenendo 13 a 14 Doghe.

Lo scarto che si accorda è quello indicato dall' uso e costume della piazza; per lo passato si usava lo scarto, così detto di Spagna, il quale è molto più rigoroso dello scarto ordinario, risultandone una differenza su quest' ultimo di 20 a 25 per cento, e perciò generalmente disusato; però quante volte si richiedesse, il prezzo ne aumenta in proporzione; condizioni tutte da stabilirsi anticipatamente nel contratto di compra-vendita.

Le *Essenze* di Bergamotto, Limoni ed Aranci, sono uno dei principali prodotti di Reggio in Calabria ultra 1., richieste ed apprezzate in tutta Europa.

I *frutti secchi*, come fichi ed uva passa, è articolo di forte richiesta, sopratutto dalla piazza di Marsiglia e dal mezzogiorno della Francia. Dei primi le qualità più apprezzate sono quelle di Agropoli nel Cilento, e di Cosenza Capoluogo della provincia di Calabria Citra; in secondo luogo sono da considerarsi le qualità di Cilento e di altri luoghi delle Calabrie, tanto per i fichi che per l'uva passa, di quest' ultima specialmente pregiata è quella dell' isola di Lipari in Sicilia.

Sono anche avidamente richiesti *i frutti freschi* cioè Agrumi, ramo rilevante del commercio di Reggio e di Messina, facendone annualmente delle spedizioni d' intieri carichi d' Aranci e di limoni, destinati pel Nord dell' Europa, e per gli Stati uniti dell' America settentrionale. Tali agrumi sono confezionati con arte e con grandissima cura, riponendoli in Casse, non del tutto maturi, con avvolgere ogni frutto in carta velina, onde diminuir-

ne per quanto possibile il contatto fra di loro, ed evitarne il riscaldamento. Il numero dei frutti che si ripongono nelle casse è determinato, distinguendosene la quantità colla denominazione di Casse Lionesi e Flandrine.

Quelle Lionesi per gli Aranci	contengono	n.° 230	frutti
idem per i Limoni.	»	420	»
Le Flandrine per gli Aranci	»	200	»
idem per i Limoni	»	360	»

Oltre ai detti Agrumi, anche oggetto d' industria e di specolazione è il sugo di limone, articolo di un certo smercio e molto richiesto da Marsiglia. Le migliori qualità sono quelle dell' Isola d' Ischia, anche le costiere di Amalfi e di Sorrento si applicano a quest' industria.

Le *Lane*, dopo l' aumento del gregge, tanto in Francia che in altri luoghi di Europa e sopratutto in Sassonia, non forma che un articolo secondario e di poca entità per l' esportazione; oltre a ciò quest' industria è ben lungi dall'aver raggiunto il suo perfezionamento; purnondimeno le manifatture indigene di Lanerie sono sensibilmente aumentate nel regno, da qualche anno a questa parte, perfezionandosi di giorno in giorno sempre più, e progredendo in tal guisa perverranno senza dubbio alla desiata perfezione, senza aver più bisogno di ricorrere all' estero per provvederci di panni fini e di altri simili tessuti. Calcolasi di già che le fabbriche fine consumino al di là della metà del prodotto annuale delle Lane del regno, il quale può valutarsi più o meno a circa Cantara 5000. L' alta Italia, la Francia, la Svizzera e la Germania ritirano regolarmente in ogni anno una certa quantità delle nostre Lane, le quali si distinguono, per quelle di Puglia che sono le più pregiate, colle seguenti denominazioni cioè Innesto Merinos, Luccoli, Celano, Terze, Morette ed Agnelline. Sonovi inoltre le Lane di Basilicata, meno fine, quantunque più nette di quelle di Puglia, e quelle di Abruzzo dette Agostine, perche tosate in agosto, quest' ultime molto richieste dall' Alta Italia.

La tosa delle Lane ha luogo due volte l' anno, cioè nel mese di aprile e nel mese di agosto. Il prodotto della tosa di aprile che chiamansi Lane d' Inverno, s' impiegano nella manifattura di tessuti come Castori, Tricots, ec.; quelle della tosa del mese di agosto, cioè Lane di estate, s' impiegano quasi esclusivamente per materassi, perchè di filo più corto, ed in lavori più correnti ed ordinari.

La fiera di Foggia che è una delle principali del nostro Regno,

ha luogo in Maggio; in essa accorrono quasi tutti i nostri fabbricanti di Pannine e vi si provvedono pei loro bisogni annuali, oltre ad un numero infinito di commercianti e speculatori regnicoli di tutte le specie; sovente visitata benanche da viaggiatori esteri, venuti espressamente per fare i loro acquisti in Lane.

Infine abbiamo altresì le Lane pelate, conciate alla calce, prodotte dalle pelli di montoni, pecore, agnelli ec. che si macellano nella Capitale e suoi contorni, articolo anche considerevole e molto richiesto dall'Alta Italia, dalla Francia ed anche dall'Inghilterra, i di cui prezzi sono influenzati da quelli delle Lane di tosa, e dalla maggiore o minore affluenza di pelli di macello.

La *Liquirizia* è anche un prodotto delle Calabrie assai dimandato su tutte le piazze di Europa e di America. Le fabbriche più ripntate e che ne producono maggiore quantità sono quelle di Corigliano, Baracca e Cassano; seguono poi quelle di Gerace, Pignatelli, Bisignano, Labonia, Forcella, Martucci, Derosa ed altre di minor conto. Le biglie sono riposte in casse alla rinfusa con foglie di lauro; la tara delle casse è la reale ed effettiva, accordandosi inoltre 4 per cento di bonifica sul peso per la tara lauro, giusta l'uso di piazza.

Le *Mandorle* di Bari, oggetto di Smercio e di grande speculazione sulla piazza di Napoli, ove si vendono in forza di ordini nello stesso modo che praticasi per gli Oli e per i grani. Queste compre e vendite pel frutto di futuro raccolto sogliono principiare da Marzo a tutto Ottobre per consegna in Bari, e pagamento fine Ottobre contro l'esibizione dell'Ordine. Quelle pel consumo locale e della Capitale si comprano sulla piazza stessa ove sempre ne esistono de' depositi. Le qualità ricettibili e mercantili sono quelle di ordine, e sotto la denominazione di Mandorle di Bari vengon comprese quelle provenienti da ogni altro luogo della provincia stessa; però le migliori e le più pregiate sono le qualità di Andria, per le quali conviene pagar sempre una differenza in più sul prezzo corrente di quelle di Bari ricettibili e mercantili. Le spese di saccheria ed imballaggio sogliono andare a carico del compratore.

Pelli di Agnello e di Capretto, vivamente dimandato dalle piazze di Francia e di Germania, in modo tale che non essendo sufficienti quelle che si macellano nella Capitale, da poter supplire ai bisogni locali ed alle richieste dell'estero, sonovi da qualche anno a questa parte degl' incettatori che percorrono le Province del Regno, acquistando ed accaparrando delle partite, per poi rivenderle sulla piazza di Napoli; le dette pelli s'imballano a macchina, essendo disseccate in diverso modo, cioè a bastoni,

avvolgendosi ogni pelle sopra se stessa, a mitria, cioè distesa e piegata in due ec. ec.

Molto richieste sono ancora le pelli conciate ed apparecchiate, per uso di guanti, sia bianche che in colore, distinguendosi in diverse specie, cioè cordischi, ferbaroli, aini, agnelli di latte ec.

Il commercio de' guanti cuciti a macchina ed a mano è anche molto esteso, e le nostre fabbriche, sebbene non avessero ancora raggiunto la perfezione delle francesi, pure lottano sufficientemente colle stesse, essendo le nostre qualità dimandate soprattutto dalla Germania.

Anche Trieste e Venezia ritira forte quantità de' nostri guanti, però non cuciti, ma solamente tagliati, conosciuti sotto il nome di guanti smassati. I prezzi di essi sono subordinati all'aumento o ribasso di quelli delle pelli.

La coltivazione della *Radice di Rubbia*, introdotta da circa trent'anni solamente nel nostro Regno, si fà specialmente nei terreni da cui altravolta si produceva il cotone, come quelli di Sarno, Nocera, Castellammare e le Piane di Salerno: è un ramo di commercio oggigiorno di qualche importanza, la sua qualità in nulla inferiore a quella di Avignone che reputasi la migliore. Questa radice si estirpa in due differenti epoche, dopo cioè 18 e 30 mesi dalla sua piantagione. La differenza ordinaria di prezzo fra una qualità ed un'altra è di ducato uno a due per cantaro. Onde renderla meno voluminosa all'esportazione, suole imballarsi con macchine a pressa idraulica, cerchiandone le balli con strisce di ferro; ogni balla pesa ordinariamente cantara cinque, più o meno.

Oltre alle spedizioni di rubbia in radice, sogliono farsene in radice macinata o molita; per lo passato tali spedizioni erano di qualche importanza, ma ora sono divenute pressocchè nulle, essendosi nella manifatturazione di esse introdotta la frode, mescolandovisi del mattone pesto, ed altre materie estranee, che sovente sfuggono all' occhio del più esperto conoscitore; inconveniente che oltre il depreziamento della qualità compromette spesse volte gl' interessi de' committenti e quelli de' commissionari.

Il *Sevo*, quantunque molto richiesto dalla piazza di Marsiglia, è anche articolo difficile, perchè in mano dell' infima classe, la più ingorda e di malafede qual' è quella de' macellai, che per sistema cercano di usare la frode, senza farsene alcuno scrupolo. Per esempio, dovendo quest' articolo, per sua natura, liquefarsi in primo luogo e poscia riporsi in fusti, e non potendo naturalmente esser presente il compratore alla liquefazione del grasso, questi per far aumentare il peso del sevo sogliono mescolarvi de'corpi estranei, come per esempio dell' arena di marmo. A

questo malizia ne aggiungono un' altra, cioè di alterare la tara dei fusti che debbono contenerlo, avendo l'abitudine di tenerli in acqua oltre le quarantott'ore, quantunque fosse sufficiente una mezza giornata, operazione richiesta per far restringere le doghe onde non permettere che il sevo caldo e liquefatto potesse filtrare; invece facendo rimanere i fusti più del tempo necessario nell'acqua, questi ne risortono impregnati oltre misura, ed è in tal modo che si pesano stabilendone la tara, la quale dopo essersi disseccato il legname non è più la stessa, compromettendo in tal modo la riputazione di colui che lo spedisce.

Al primo inconveniente vi si è posto rimedio in certa guisa, con fare il saggio della qualità del sevo de' singoli fusti, perciandoli colla verga scanellata, e liquefacendone quello estratto; in tal modo le materie estranee e di peso rimangono a fondo, rilevandosi apparentemente la frode; ma non sempre ciò può aver luogo, specialmente per forti partite ed in momenti che si è premurati di farne l'imbarco. Quindi spesso accade che il commissionario è, per effetto de' menzionati inconvenienti, soggetto a dispiaceri, tanto per ritrovarsi sul luogo di destino differenza di tara, quanto alterazione di qualità.

I *Tartari di Vino*, atteso la scarsezza di questo liquido che si sperimenta da pertutto da diversi anni a questa parte, sono scarsi ed a prezzi elevatissimi; allorquando le raccolte vinarie erano abbondanti, quest'articolo era attivissimo e molto richiesto dal Nord dell'Europa e della Germania. Le qualità della Provincia di Terra di Lavoro, e sopratutto del Villaggio di S. Antimo e suoi contorni, sono le maggiormente richieste ed apprezzate, tanto per i Tartari grezzi che per i bianchi.

Succedono a questi i *Cremori di Tartaro*, di cui riputatissime fabbriche sonovi negli Abruzzi ed in secondo luogo nel vicino Salerno ed altri siti prossimi alla Capitale, richiesti essenzialmente dall'Inghilterra, come pure dalla Germania; i prezzi di essi sono attualmente aumentati del doppio, da quelli ch'erano or son pochi anni, cioè prima della malattia delle uve, conseguenza di che le quantità fabbricate sono molto limitate.

I *Vini* per le cause di sopra espresse sono oggi, come ognuno al certo non ignora, divenuti per noi oggetto di lusso, stante la loro scarsezza, quindi a prezzi elevatissimi. Come pure chi non conosce che i nostri vini sono per natura squisitissimi, pasteggiabili, e da poter soddisfare i gusti i più dilicati, tanto più lo sarebbero se venissero manifatturati con arte, e co' metodi indicati dalla scienza, ed allora al certo terminerebbe la concorrenza che vien fatta dai vini manifatturati di Francia, da quelli naturali di Spagna e da altri vini costosissimi e di lusso.

Gli *Spiriti di Vino ed Acquavite*, altre volte molto richiesti dallo straniero, stante la deficienza de' Vini, è articolo ridotto al semplice consumo locale, atteso le quantità limitatissime che si fabbricano, oltre di risortire a prezzi molto elevati, che per evitare per quanto possibile, si sono create invece delle fabbriche di spiriti succedanei, come per esempio di Spirito di fichi secchi, di granone, di patate, di pomi ec. ec. i quali, quantunque risortissero a prezzi molto più modici, pure non possono impiegarsi alla confezione dei liquori o altri alcooli fini, pei quali è necessario essenzialmente lo spirito di Vino, ma invece vengono impiegati la maggior parte per bruciarsi, o per lavori più ordinari.

Del resto è da sperarsi che cessar voglia totalmente l' affezione che da circa otto anni affligge i nostri vigneti, quantunque in parte corretta dal ritrovato, da poco tempo posto in uso, cioè della solforazione delle Viti.

Lo *Zaffrano* è bensì un altro prodotto del nostro Regno molto richiesto ed apprezzato all' estero, da lottare colle qualità di Spagna. Questo fiore si raccoglie nell' estremo Abruzzo ultra 1.º in ottobre di ogni anno. I prezzi di esso sogliono fissarsi, alla voce stabilita alla fiera del primo novembre che ha luogo in S. Demetrio. Esso è conosciuto colla denominazione di Zaffrano d' Aquila, Capoluogo della provincia in cui ha origine.

Infine oltre agli accennati prodotti del nostro suolo, bisogna anche considerare quelli di minor conto, tutti più o meno richiesti ed esportati all' estero, quali sono *gli Anisi e finocchi di Puglia, Cerchi per Bottame, Crini, Candele steariche, Coralli, Corde armoniche, Feccia bruciata, Galle crespe, Gomma d'albero, Manne, Mattoni patinati, Noci e Nocelle, Ossa d' animali, Pasta lavorata, Paglia di Grano e di Granone, Potassa, Stracci di Seta, di Cotone e di Lana, Stoppa di lino e di canape, Sapone da barba, Salami, Seme di lino e di canape, Sugna in vesciche ed in fasti ec. ec.* nonchè i prodotti della Sicilia di cui il principale è lo *Zolfo*, minerale ricco e richiesto da tutte le piazze di Europa.

CENNO STORICO

Sull'Origine di Napoli, e sua descrizione.

Napoli, antica, ricca, commerciante, è una tra le più belle città del Mondo, Capitale del Regno delle due Sicilie, e residenza ordinaria de' suoi Sovrani, all'estremità di un Golfo o Baja che forma il mar Tirreno tra due promontorj, di Miseno uno, e Massalubrense l'altro: essa è situata 43 leghe al S. E. di Roma, 70 leghe al N. E. di Palermo, 90 al S. E. di Firenze e 120 al S. di Venezia ne' gradi di long. 31, 52, e di lat. 40, 50, 15.

La sua origine è remotissima e si perde nelle tenebre e dei tempi favolosi: gli amanti del favoloso dissero, che una Sirena chiamata Partenope dato avesse il proprio nome ad una Città messa sulla riva dell'Opicia, poscia detta Campania, ed ora Terra di Lavoro; se tale città fosse edificata da lei o no, se quivi lungo tempo si stesse a dimorare, se ne partisse o in quella morisse e fosse sepolta, ignorasi interamente.

Per altro, rigettando il favoloso, bisogna credere con quelli che ad ogni allegoria si mostrarono e mostrano contrari, che una figlia di Eumelo Re di Fera città della Tessaglia, di animo virile e di non comune avvenenza e fortezza dotata, da lunghi viaggi reduce con una Colonia di Calcidesi l'anno 378 innanzi la fondazione di Roma, approdasse nel sito ove Eumelio Falero figliuolo di Alcone, cinquant'anni prima, altra colonia Attica stabilita aveva.

Partenope chiamavasi la Tessala Ervina, e Partenope ebbe nome la città da essa occupata. Per la coltura de' Campi e la

civiltà introdotta in quella a metà selvaggia popolazione, la bellissima Principessa fu da quai rozzi uomini quale Reina o più che Sovrana per loro divinità salutata.

Essa, perchè di guerrieri spiriti fornita, diè cura a fortificare la città con parecchie opere di difesa che in uso erano in quei tempi, e munirla di una torre, cui pose il nome del fondatore dell'attica colonia.

La città era messa su certi Colli che sorgevano fra la montagna e la marina, cioè fra i monti Echia (oggi Pizzofalcone) Ermico (S. Elmo), Olimpiano (regione di Materdei) e le acque del mare che bagnavano le grotte Platamoniche (Chiatamone) sino a Cortebagno (S. Lucia) e a Sopramuro innanzi la Chiesa dell' Annunciata.

Venti anni dopo di aver fondato Cuma, una Colonia dei suoi abitanti allettata dalla fertilità delle Campagne , dalla salubrità e dolcezza dell'aria, dall'amenità de Colli che circondavano Partenope, pensò di quivi stabilirsi. A tale uopo si dette a costruire dalle Case, che tosto in ampio abitato vidersi cangiare : laonde fu necessità dare alla nascente contrada un nome , e questa dagl'ingegnosi Cumani fu appellata Napoli, dando a Partenope il nome di Palepoli, che, come la prima città nuova , tanto suona nel greco idioma quanto città vecchia. Questo avvenimento succedeva l'anno 278 prima di Roma, 1029 innanzi l'Era Volgare, e 2886 avanti i nostri giorni.

Napoli e Palepoli venivano separate da un largo fossato da cui sorgeva un Vallo, di latitudine da S. Pietro a Majella a S. Domenico.

Ricavasi dalla storia, che lunghesso questo Vallo, allorchè verso gli anni di Roma 427, Publio Filone, Console romano venne ad assediare Napoli, poneva schierati i suoi soldati, a fin di tagliare la vicendevole comunicazione delle due Città.

Confederatesi indi entrambe ai Romani ed ottenuta la cittadinanza di questi, dopo la famosa guerra italica, gli abitatori delle due contrade di comune accordo riempirono il fosso di divisione, appianarono il Vallo, e fabbricando case lungo la linea di essi , formarono una sola Città che di Napoli il nome ritenne, e quello rigettò di Palepoli.

Quattro regioni divisero allora quell'abitato ch'ebbero il nome di Montana, Palatina, Nilense, Termense.

La prima fu appellata in tal modo , perchè comprendeva la parte più elevata ; l'altra perchè chiudeva nel suo circuito il palazzo ed il Tempio Augustale, il foro e la via dello stesso nome soggiorno de' patrizi e dei più cospicui cittadini; essa veniva anche detta Campana perchè diretta per la Campagna Felice. La

terza tolse il nome della statua giacente del fiume Nilo, rappresentato con le foglie di loto in testa, e circondato da mostri marini; questa statua come rilevasi dalla iscrizione apposta alla faccia di fronte alla sua base fu quivi trasportata dagli Egizii od Alessandrini in tempi remotissimi; il vico accosto al lato, ove la suindicata scultura è sita, aveva nome Vico Alessandrino, perchè abitato esclusivamente dagli Egiziani, i quali molti privilegi ebbero dagl'Imperatori romani perchè industriosi, commercianti e grandi promotori della civiltà, e per tal ragione fonte ed origine del benessere e della ricchezza del paese. Nerone prediliggevali sopratutto, perchè da essi veniva applaudito assaissimo, ogni qualvolta compiacevasi di recitare o cantare nel vastissimo teatro napolitano. Questo fabbricato era così spazioso e celebre che dall'Imperatore Claudio fu preferito ad ogni altro della stessa Roma per farvi rappresentare le greche tragedie; e Nerone non seppe rinvenirne altro più acconcio al suo stravagante ed indecoroso desiderio, al dire di Svetonio, di raccorre gran quantità di giovanetti dell'Ordine equestre, e cinquemila dell'Ordine plebeo, per essere da quelli accompagnato, da questi applaudito nei trilli e nei gorgheggi, che la sua voce faceva cantando.

Le ruine di questo teatro esistono nei vicoli che sono accosto alla Strada detta dell'Anticaglia, e non vi ha sotterraneo, non cava, non bottega, in tutto il circondario, dove non si veggano dei pezzi di fabbrica solidissima, reticolata e laterizia. Questo sontuoso edifizio occupava la strada di Somma Piazza oggi dei Pisanelli e della Sapienza, sino al Collegio di S. Paolo con la sola sua parte semisferica; e con la quadrata del collegio sudetto distendevasi lungo le mura che innalzavansi nella stessa linea in opposti lati, e per l'odierno vico de'Cinquesanti congiungevasi alle due opere laterizie in forme di torri, sotto cui passa la strada Anticaglia. Sappiamo da Seneca che presso il teatro eravi la scuola assai fiorita del filosofo Metronatte o Metrovatte e che per essere stata Napoli, città fin dai più remoti tempi delizioso soggiorno delle lettere e delle arti, fu da esso scelta per dimorarvi. Abbiamo anche da lui, che Virgilio in Napoli compose gran parte delle sue opere e prima di costui vi dimorarono Cicerone, Pompeo, Bruto e Fontejo. La regione Termense finalmente tolse il nome dalle Terme o bagni che sorgevano lungo questo quartiere, e di cui gli avanzi ancor veggonsi nelle Strade di S. Nicolò de'Caserti, della Giudecca e della Maddalena. Questa regione appellossi anche Ercolense pel famoso tempio di Ercole, che accosto alle terme ed al Ginnasio aveva sito; tolse il nome di Ercolanese per essere stata occupata dagli abitanti di Ercolano rifugiati in Napoli dopo la terribile eruzione

del Vesuvio, avvenuta nel primo anno dell'Impero di Tito Vespasiano, e per la quale la loro Città e Pompei furono subissati riparando gli scampati di quest'ultima a Nola.

Nei tempi più bassi fu detta Furcillense dalla greca forcuta lettura Y, la quale tuttora vedesi scolpita in varii luoghi dell'odierna strada di Forcella, e nel frontespizio di S. Maria a Piazza. Questa lettera fu aggiunta da Pitagora all'alfabeto, ed è opinione de' più chiari archeologi che in questa Strada appunto i Pitagorici fondassero più di una delle loro scuole o accademie.

Le mura della Città, incominciando dalla regione montana, da S. Aniello distendevansi pe'monasteri di S. Andrea, della Sapienza e di S. Antonio, volgevano per S. Pietro a Majella all' obelisco di S. Domenico, dilungavansi per S. Girolamo e pel Vico di Mezzocannone, e salendo per la collina di Monterone, oggi salita S. Angiolillo nella Strada di Fusarello, attraversavano l'attuale Regia Università, e giugevano a S. Marcellino; volgendo per la via che ora è di fronte alla facciata meridionale di S. Severino, per la via di S. Aniello de'Grassi, scendevano per l'odierna strada de'Ferrivecchi al Pendino, dirigevansi per la Fontana de' Serpi, e passando sulla collina, che sorgeva nel largo di S. Arcangelo a Bajano, descrivevano una curva per S. Agostino alla Zecca e pei Vicoli che conducono alla chiesa di S. Maria Egiziaca; pel cantone di questa e per la Strada Sopramuro giungevano alla Chiesa della Maddalena; volgendo a sinistra pe' portici di S. Nicolò dei Caserti, rasentando il vico di S. Maria ad Agnone, progredendo per S. Sofia, pervenivano alla Chiesa di Donna Regina; e per S. Patrizia e l'ospedale degli Incurabili ricongiungevansi a S. Aniello.

Quante fossero le porte dell'antica Napoli sarebbe malagevole assai stabilire, poichè dagli antiquari dissenzienti ognora fra loro, il giusto numero di esse non per anco si è assegnato.

Non pertanto noi diremo che una ne fosse nel sito di S. Pietro a Majella, che altra avente nome Porta-Campana, fosse diretta per la Campania, una terza stasse nel vico di Donna Regina, una quarta, prima nel sito del Palazzo Arcivescovile, ed indi per ordine dello Imperatore Costantino a S. Sofia trasportata; una quinta si aprisse nel preciso luogo ove ora innalzasi l'obelisco di S. Domenico ed avesse nome di Porta Cumana; una sesta detta Licinia o Ventosa fosse messa al Vico S. Girolamo, ed una settima, detta Nolana, sotto la chiesa della Maddalena; infine una ottava col nome di Bajana posta alla fontana de' Serpi, e la nona, con la denominazione di marittima, sita poco al di qua di Portanova.

Se le Strade principali, o vicoli, le grotte, le catacombe, i sepolcri, i pubblici edifici antichi tutti si volessero descrivere, ci dilungheremmo di troppo dallo scopo prefissoci; laonde invitiamo il

curioso lettore a svolgere le opere del Pontano, del Capaccio, del Celano, del Sigismondo, del Romanelli, del Carletti, del Defalco ec. ec. Indispensabile nondimeno sembra di dire qualche cosa intorno alle consuetudini civili e militari dei nostri antenati.

Il primo governo dei napolitani, per giudizio de' più accurati antiquarj, formavasi di un senato di ottimati, cui presiedevano gli Arconti ed i Demarchi per l'amministrazione popolare, ed aveva il supremo potere; da questa dipendavano altri minori magistrati simili in tutto a quelli che reggevano la polizia Ateniese, ed erano: I *Dieceti*, addetti a riscuotere le rendite dello Stato, — Gli *Agaronomici*, che curavano la pubblica annona — I *Frondisti*, ossia Sacerdoti de' Templ, — I *Grammatisandi*, cioè i Razionali dell' erario, — Gli *Agoneteti*, addetti a vigilare i giuochi pubblici.— *Giunosiarchi*, preposti a prefetti nei giuochi di Ginnasio.

L'autorità degli Arconti, al pari di quella de' Consoli romani, durava un solo anno nei principii della sua istituzione; indi questo tempo fu portato a gradi fino a dieci. Venivano questi creati esclusivamente fra gl' individui più degni dell' ordine Senatorio ed equestre, ed i Demarchi, come i tribunali della plebe romana, si eliggevano fra gli Uomini del popolo.

Confederatasi indi Napoli con Roma, la stessa forma di governo ritenne, e più che sommessa, come città amica da quest' ultima fu ognora trattata, costringendola soltanto a pagarle un non gravoso tributo al pari di Taranto, Locri e Reggio; consisteva questo nello spedire un numero di navi per le imprese marittime; e di fatto nella prima guerra punica i Napolitani, i Locresi ed i Tarantini riunirono e spedirono cinquanta ben armati e corredati navigli.

Fino al tempo di Adriano, secondo gli storici, Napoli continuò nel suo governo; ma dopo di questo Imperatore, seguì in tutto e per tutto la polizia amministrativa e governativa de' Romani.

Alla caduta dell'impero d'occidente, poichè giammai soggiogata da' Barbari, in nulla alterò il suo governo. All'istallazione dell'Esarcato in Ravenna, gl' Imperatori greci per la prossimità del territorio temendo a guarentire la Campania da queste, credettero espediente di mandare un Capitano dell'esercito di Oriente ad assumere il comando supremo delle schiere greche della Campania, il quale, come Capo dello stato e della milizia, chiamossi col latino nome di *Dux*, che indi per corruzione o maggior dolcezza di favella, *Duc*, e *Duca* infine fu detto, allorchè incominciossi in tutta Italia a favellare il provenzale linguaggio.

La religione dell'antica Napoli fu quella appunto che dalla Grecia i primi coloni vi trasportarono; ad essa si unì tantosto

quella dei Campani, ed al tempo della Romana federazione accrebbesi in tal modo il numero degli Dei, che, al dire di Petronio Arbitro Quartilla, in questa città, al pari di tutte le altre del Paganesimo, fosse più facile incontrarsi in un dio che in un uomo.

Il principale Nume peraltro de'Napolitani era il Sole, conosciuto sotto il nome di Ebone ed effigiato in forma di bue, secondo la prisca istituzione; indi a seconda de' suoi moltiplici attributi, ad esempio delle altre nazioni, esso fudetto Mitra, Serapide, Apollo, ec.

Le corporazioni religiose dividevansi in Fratrie, cioè adunanze sacre, e l'origine di queste devesi ripetere dalle diverse nazioni che in Napoli abitavano, di cui le Case in separati rioni erano costruite, distinguendosi col nome di qualche Nume particolare, e con quello di qualche personaggio che in origine era stato Capo della Colonia.

Il numero delle Colonie che in questa città in diversi tempi stabilironsi è sorprendente; sin dalla più remota antichità in essa formarono stanza i Calcidesi, gli Euboici, i Persiani, gli Egizj, i Bajani, i Cumani, i Cimmerii, gli Alessandrini, i Liparoti ed altri che gli archeologi tralasciano di enumerare.

I capi delle Fratrie appellavansi *Fratarchi* o Sacerdoti maggiori, ed intervenivano nel Senato a fine di prender parte alle deliberazioni di questo, ed all' amministrazione della giustizia; le Fratrie erano dieci:

In quanto alle arti, queste venivano divise in dieci corporazioni o collegi, ed avevano nome di — *Sacerdoti* — *Fabbri* — *Dendrofori* (Carbonari) — *Ungentarj* — *Marmorai* — *Saponari* — *Lanisti* — *Architetti* — *Gavalieri* — *Marini*.

Mentre tutta Europa nuotava nella più crassa ignoranza e barbarie, Napoli fioriva pel suo commercio, per la coltura delle belle arti e delle Scienze. Tra i pubblici edifici primeggiavano il Teatro coverto, il Teatro scoverto, il Ginnasio, la Palestra, l'Accademia, l' Anfiteatro, le Terme, i Portici e gli Obelischi. Pitture, Sculture maravigliose in essi ammiravansi, di cui la edacità del tempo qualche parte ha risparmiata.

Diventò poscia sotto gli Anstonini *Colonia Augusta*. Augusto rifeceне le mura; Adriano e Costantino le ampliarono. Riparovvi Augustolo in una fortezza, allorquando l' esule Odoacre il dispogliò del trono. Caduta in podestà de' Goti non perdette il suo splendore, sintantochè riconquistata da Belisario, fu depredata e manomessa. Soggiacque in seguito a Totila, e poscia per Narsete ritornò ai Greci.

Cadde da ultimo e successivamente in mano a' Normanni, ai Svevi, a' Francesi, ad Aragonesi, a' Spagnuoli. Guerre d' ogni

maniera vi ebbero, e per esse carestie ed inopie, tradimenti, vessazioni, ignoranze, barbarie, accompagnarono sempre i reggimenti della bassa età. Brevissimo e lieve ristoro fuvvi al tempo degli Aragonesi, cui tenne dietro quel mostruoso governo viceregnale, istituito all' utile dei dominante ed allo sterminio dei dominati, in cui, peggio che vil gregge, soggiacque la nazione all' ingordigia ed a' capricci di straniero monarca e di stranieri ministri; epoca trista e miseranda in cui oppressi e depauperati i popoli, fin pure l'esser proprio dimenticarono. Di qui il poco interesse che offre Napoli nella sua storia, di qui il progresso lento della sua civiltà. Ora però, tornata di nuovo indipendente, e sommessa a principii nazionali, nuova vita incomincia a vivere, ed avvenire lieto le si presenta.

Che se natura è per lei stata sì prodiga, giova augurarle che nulla di meno sia per mostrarsele l' uomo. E di fatti è impossibile a vedere questa metropoli col suo cratere, colle sue isolette, colle sue colline, col suo Vesuvio, col suo bel cielo purissimo ed incantatore, senza che l' anima non ne resti rapita e come incantata. Se non che meglio ancora della posizione sua ameno e delizioso n' è il clima: cielo presso che sempre puro e sereno; aria libera e salutare; non mai freddo estremo, non caldo estremo, giammai manco di fiori, ancora nel più forte dell' inverno. Ben di raro cadevi la neve, mentre che in ogni anno veggosene sopraccaricate le cime delle vicine montagne, il Vesuvio non escluso; specie di fenomeno che reca stupore in questa terra prediletta da Dio. Nulla v' è più delizioso, quanto una bella giornata nel più fitto verno, massime poi che è durata per qualche dì la pioggia. A mirare il brillante azzurrino del cielo, a sentir nelle membra un dolce tiepore, a veder la natura in riposo e quasi che rida, gli è come a trovarsi negl' incantati giardini d' Armida. Nè manco bella è la notte estiva, allorchè raggio dell' astro minore illuminando e terra e mare, segna sulle onde argentea striscia, perennemente tremula e scintillante.

La città grandemente ampliata da quel che vedevasi un dì, due opposti estremi presenta ai riguardanti. Son nella parte antica via e viuzze angustissime, piazze piccole e deformi; contengonsi nella nuova strada larghe e talvolta eccessive; piazze niente affatto belle nè regolari; disordine comune a tutte le città che flagellate da spesse mutazioni e vicende politiche, furono in vari tempi ristorate ed accresciute. Ebbe Napoli fin ne' mezzi tempi mura, torri e fossi; ora non ve ne sono che pochi e guasti avanzi. Conserva nondimeno varie delle sue porte, fra le quali principalmente è la *Capuana*, tra per bellezza dell' Architettura, essendo

trionfale e tutta di marmi a bassorilievi, e perchè in essa mette capo la consolare che viene dalle Puglie.

Oltre a questa ci ha la *Nolana*, quella del *Carmine*, di *S. Gennaro* e *Port' Alba*.

Da quattro forti vien difesa. Il primo è *Castelnuovo*, fatto edificare da Carlo I d'Angiò dall'architetto Pisano verso il 1283; per Alfonso I, ampliato e messosi l'arco trionfale in marmo, di Pietro Martino di Milano; e pel successore Ferdinando I, applicataci la porta di bronzo istoriata rappresentante le azioni di costui nella famosa congiura de' baroni, opera di Michele Monaco degna dell'universale ammirazione. Nella chiesa parrocchiale di cotesto castello è quel famoso quadro di Giovanni da Brescia, che vuolsi il primo dipinto ad Olio che in Italia sia stato fatto. Il secondo è *Castel dell' Uovo*, fabbricato sopra l'isoletta del Salvadore, e congiunto alla città, mediante ponte di fabbrica. Il terzo è quello di *S. Erasmo* oggi *S. Elmo*, incominciato da Carlo II, finito da Roberto, e perfezionato dal vicerè di Toledo; è de' migliori nel suo genere, e tiene grandissima cisterna degna d'ammirarsi. Il quarto è quello del *Carmine*, assai debole e meschino.

Gira la città, senza includervi i suoi borghi, pressochè 9 miglia. Ha sei ingressi principali, magnifici più per le deliziose scene che presentano, che per decorazioni. Non havvi cosa al mondo per avventura più bella e stupenda, che l' aspetto di essa quando vi si giunge da mare, situata, come dicemmo a mò di anfiteatro in fondo ad una baja larga e profonda, ed abbellita dalle ridenti sue colline, dai magnifici villaggi di Portici, Resina e delle due Torri, e da Ville e Casine oltremodo magnificentissime.

Frà le vie di Napoli primeggia quella di *Toledo*, tra per la lunghezza e larghezza di cammino, tra per gli edificii che la fiancheggiano, nella più parte belli e grandiosi; sicchè per tal verso può bene stare a petto alle più belle di Europa. Lastricata di grossi pezzi di lava grigia, corre lungo un miglio e mezzo, ed è messa tutta a rettifilo, meno che in sull'estremo, ove alquanto piega in gomito innanzi che sbocchi alla magnifica piazza di S. Francesco di Paola. Sorge in questa il regal Palagio, degno d'esser citato per purezza ed eleganza di architettura.

Incominciollo nel 1600 lo Spagnuolo vicerè conte di Lemos sul disegno dell'architetto Fontana.Guarda a mezzodì il mare, a ponente la piazza, cui il frontespizio primo corrisponde spartito in tre piani, decorati con tre linee di pilastri dorici, jorici e corintei, ha lunghezza di palmi poco meno che 600, altezza 110. Nell'interno, ch'è immenso e ricco di scolture, pitture e tappez-

zerie, ammirasi una grande e bella scala oggi nuovamente costrutta e rivestita di marmi con disegno del Genovese, giardini ed orti pensili. Racchiude inoltre cotal regia una *Cappella Palatina* con belle scolture del Fansaga e con pitture dello Spagnoletto e di Giacomo del Po. Simmetrici se non grandiosi sono i due edifizi rispondenti a due lati della piazza, l'uno già a stanza del principe di Salerno, l'altra ad uso della R. Corte.

Rimpetto alla Regia sta il gran tempio di S. Francesco di Paola, solido estremamente e costoso, di esecuzione perfettissima e ricco in marmi e sculture, ma brutto di forma e senza gusto. Intese con esso il luganese Bianchi meschinamente imitare il Panteon di Roma. In mezzo alla piazza sonvi due statue equestri in bronzo di Carlo e di Ferdinando Borbone; i due cavalli colla statua di Carlo son del Canova, l'altra, che regge benissimo a petto della prima, è di Calì napolitano.

Di lato alla Regia, e propriamente sul lato suo di Settentrione spiccasi il real Teatro di S. Carlo, primo di cotal genere che sia in Europa, vuoi per magnificenza di fabbricato, vuoi per bellezza ed armonia della sala.

L'altra Strada che merita per essere notata, è quella della *Riviera di Chiaja*. Larga più della descritta, egualmente lastricata, corre poco meno che la prima, ed ancor più è irregolare. Sontuosi il più degli edificii la farebbero bellissima, ove in qualche tratto non la deturpassero abituri gretti e meschini. Corteggia questa via la *R. Villa*, o passeggio pubblico, fatto delizioso per arte e per natura. Larga fontana, tuttochè scarsa d'acqua, sorgevi nel mezzo, ove un dì s'aveva base il *Toro Farnesiano*, pregevolissima opera dell'antichità, cui tolta di là con miglior accorgimento, stà ora sostituita marmorea vasca tutta di un pezzo, onde la vastità e pesantezza è invero contrasto colla esiguità del getto. Altre minori ancor se ne veggono di tratto in tratto, insiememente a tempietti, ed un obelisco ad officio di meridiana.

Terminata la R. Villa, precede la strada spartita in due; camminando per dritto, riesce alla famosa grotta di Pozzuoli, specie di *Tunnel* dell'antichità, lungo 2654 palmi largo 24, alto non più che 94, non meno che 26; svoltando a manca, prosegue sul mare per *Mergellina* insino alla punta di *Posilipo*, d'onde scende a metter capo ne' *Bagnoli*: non puossi immaginare nulla di più vago, incantevole e pittoresco.

Pigliando di nuovo la *Riviera*, e per l'estremo opposto imbocca alla strada accosto il mare, denominata *S. Lucia*, deliziosa per natura, e che l'arte oggidì stà per render bella; la quale girando attorno al monte *Echia*, riesce anche essa nella piazza della Reggia.

Altre strade ancor da nominarsi son quelle del *Piliero*, nuovamente rifatta ed abbellita, con un lato sovra il molo, verso cui è fontana che l' adorna, e con un capo che imbocca il ponte dell' *Immacolatella*, di fabbrica sin qui, al presente di ferro; quella di *Foria*, superiore in larghezza alle altre nominate, cui imboccano le due spaziose strade del *Campo*, e di *Capodichino*, la prima che allo straniero si appresenti, abbellita dall'*Orto botanico*, e da regolari edifizi; la successiva *delle Pigne*, per ampiezza sterminata, e formante più presto piazza che altro; quella di *S. Teresa* pendinosa in sul principio, ma bella sempre e a rettifilo, quella di *Porto* dritta e spaziosa, quantunque imbrattata e resa impraticabile da trecconi e rivendugliolì di ogni specie; quelle della *Marina*, *de' Tribunali*, di *S. Chiara*, *dell' Arcivescovado* ec. ec.

Gli svariati edificî che compongono la Città, dove più dove meno vagamente si aggruppano: quindi si diradano in ampia periferia, e seguendo e sovrastando la sinuosità de' Colli che la circondano, per varie strade è traversata; ma non sì comodamente quanto il richiederebbe la numerosa popolazione napolitana.

E per vero ove più son fitte le abitazioni dell' antica Napoli, ivi le vie son tortuose ed anguste. Dal *largo delle Pigne* in quà, tranne la via *Toledo*, le altre se buone son brevi, se estese, non son gran fatto migliori de' vicoli di Napoli antica. E verso i Colli, si va per erte malagevoli ed alla maggior parte degli abitanti ignote; le quali poco allettano i proprietari a dilatare la Città sù regioni, d' altra parte, amene ed aperte. A questo sì sentito bisogno vien di provvedersi colla nuova strada *Maria Teresa*, la quale pigliando le mosse da *Mergellina*, si estenderà, allorchè sarà compiuta, sino a *Capodimonte*.

Egli è noto che Napoli a cagione del *Monte Echia* ha una gola angustissima nella strada di *Chiaja*, nè toglier potrebbesi se non atterrando tutto un lato delle Case lungo la strada di *Chiaja*; o aprendo a non molta distanza un varco novello. Troppo dispendioso ed improvvido il primo modo, viene ora prescelto e stabilito il secondo, aprendosi una via sotterranea presso il tempio di *S. Francesco di Paola*, la quale, per la più breve linea, porrà in comunicazione il rione di *S. Ferdinando* con quello di *Chiaja* uscendo verso il *Chiatamone* e la strada *Vittoria*. Questo nuovo traforo o *Tunnel* denominato *Galleria Reale*, avrà l' altezza di palmi 48, con due distinte vie di palmi 15 ognuna, e verrà abbellito d' interni adornamenti, ed allegrato nel centro da lumi, e dalla luce del giorno sì nell' ingresso che nell' uscita per oltre palmi 200.

Abbelliscono queste strade, i molti edifizii pubblici, le case cittadinesche, tutte alte di quattro, cinque, o sei piani, ben fabbricati,

con aspetti decenti e talvolta belli, ricoperti nella più parte da terrazzi battuti e da altane. Poche però tra queste per la singolarità loro hanno a lodarsi, fra cui primeggia il palazzo un dì di *Gravina* di pura e soda architettura, con ampio cortile fiancheggiato da portici e bella scala, di presente di proprietà dello Stato ad uso della Regia Posta e di altre dipendenze finanziere. Appresso a questo è da nominarsi, fra gli altri, il palagio *Maddaloni* d' imponente e grave stile; quello di *Angri* che gli è d' incontro; quello di *Genzano* a *Fontana Medina*; l' altro del *Vasto* sulla piazza omonima; quelli di *Casacalenda*, di *Corigliano* e di *Sansevero*, ornamenti principali della piazza di *S. Domenico Maggiore*, accosto all' ultimo de' quali è la cappella racchiudente capilavori di pittura e di scultura.

Tra gli edificii di ragione pubblica sono a notare, oltre al Palazzo *Gravina* ad uso della Regia Posta; l' *Arsenale* colla Darsena, accanto a cui son caserme di marina; un porto militare con un bacino da raddobbo; la gran caserma di *Pizzofalcone* capace di più migliaja di soldati, ed ove è allogato pure l' Ufficio topografico; quello de' *Ministeri di Stato*, grande se non grandioso, composto di 846 stanze, e di 40 corridoi, in cui son riuniti tutti i Ministeri e le amministrazioni principali, il *Banco delle due Sicilie*, *la Gran Corte de' Conti*, *la Borsa de' Cambi*, *il Gran Libro del Debito pubblico* ec. ec. Il *Real Museo Borbonico* splendido, singolare, e grande monumento di ben intesa e soda architettura, ragguardevole d'aspetto, e contenente in portici, corte e stanze, quanto di più bello e prezioso seppero l' antichità tramandarci, e l' arti belle produrre, massime in Ercolano e Pompei.

L'osservatorio astronomico sulla collina *Miradois*, elevato d' in sul mare 80 tese, decorato da vestibulo con colonne di marmo, e fornito d' ogni maniera di libri e di strumenti, ordinati, e diretti dall' immortale Piazzi. Il R. *Albergo de' Poveri*, opera immensa e grandiosa, benchè non compiuta; ricovero ospedaliero di più migliaja di orfani ed infelici. Il Palazzo di giustizia fin qui detto *Vicaria*, per Guglielmo 1°. fabbricato, stanza di re insino all' aragonese Ferdinando 1°., ed oggidì prigione de' delinquenti e sede tribunalizia della provincia, notevole solamente per ampio cortile, tre larghe scale ed una grande sala per le cause criminali.

Il *Monte della Misericordia*, robusto e grave edifizio con bella chiesa nel suo mezzo, e collezione di quadri preziosa.

Il *Banco della Pietà*, avente chiesa nel cortile ed ampio e regolare aspetto. Lo stabilimento dell' *Annunziata*, grand'edifizio ricostruentesi per gli esposti, osservabile solo per vastità di fabbricato. Il *Palazzo Arcivescovile* su di una più presto larga piazza, semplice di stile, abbenchè grande; la caserma per cavalleria al

Ponte della Maddalena, opera del Sanfelice, fatta eseguire da re Carlo Borbone.

I *Granili* colà presso, costrutti prima a riposta di vettovaglie, addetti ora a servigio di truppe, osservabili precipuamente per l'immensità di loro lunghezza. L'edifizio della *Gran Dogana*, costruzione recentissima degli architetti Stefano e Luigi Gasse, con ampio e robusto vestibulo sul fronte principale, rispondente al molo piccolo.

Molte sono al presente le piazze in Napoli, ma siccome dicemmo, poco men che tutte spiacenti alla vista ed irregolari.

Eccetto la sovraccennata di S. *Francesco di Paola*, quella del *Mercatello*, abbellita da un emiciclo del Vanvitelli, con decorazioni di colonne, pilastri, balaustri e statue; e quella vastissima del *Mercato*, famosa molto per la morte di Corradino, e per la rivoluzione di Masaniello, con gretti e meschini edificii, ma ordinati; tutte le altre, che son pur parecchie, posson dirsi più presto spiazzi che piazze. Di queste ultime quattro sole hanno pregio di obelischi. In mezzo a quella ch'è laterale al Duomo, sorge quello di *S. Gennaro*. Ov'è quest'opera insigne, era prima un colossale cavallo di bronzo, la cui testa è nel Museo Borbonico, e servinne il corpo a fusione di campana. A cagione di spaventosa eruzione fu quest'obelisco al santo patrono innalzato per mano del Fansaga; la colonna che il compone è scema di un diametro, per dar luogo a cartoccioni che la coronano. Ergesi il secondo nella piazza S. *Domenico*, e dell'autore sopradetto non ha che il basamento. Decora il terzo la piazza *Trinità Maggiore* di gusto malvagio ed intricato. Del quarto infine non ci ha che il piedistallo nella piazza *S. Lorenzo*, impedito essendovi di elevarsi su antica colonna del tempio di Nettuno.

Assai Fontane sono nella Città, e notevoli massimamente quelle di *Medina* e di *Monteoliveto*, vuoi per nobiltà e ricchezza di architettura, vuoi per copia e moltiplicità di getti.

Le Chiese in Napoli (e son meglio che 200) van notate più per ornamenti, sculture e pitture, che per eleganza e regolarità di disegni. La *Cattedrale*, ch'è di stile gotico bellissimo, giaceva in sin qui deturpata e guasta da cattivi stucchi, fattivi a ricoprimenti di preziosi marmi; ora però grazie all'apostolico zelo del defunto arcivescovo cardinal Caracciolo di Villa, ben 100 colonne, la più parte granitiche, ricompariscono a nudo; appartenevano ai tempii di Nettuno e d'Apollo, sù le cui rovine la presente Chiesa è edificata. L'antico splendore ha certamente riacquistato, non così l'antica bellezza, per imperizia d'arte e per mancamento di gusto. Tutto il tempio è siccome aggregato di varii minori, ognun de' quali ha pregi e monumenti a sè sol

speciali. Il maggiore, spartito in tre navi, ha sulla gran porta i sepolcri di Carlo I., di Carlo Martello e di Clemenza d'Austria; il battistero, formato da gran vase antico di basalte egiziano sovra piedistallo di porfido, consagrato un dì al culto di Bacco, il cenotafio di papa Innocenzio XII; i sepolcri di papa Innocenzio IV, di Andrea di Ungheria morto strozzato in Aversa, del cardinale Jnnico Caracciolo e di Errico Minutolo, oltre molti altri monumenti e pitture ragguardevolissime di distinti autori. Sonovi ad ammirare altresì i due candelabri della tribuna, formati da pregevoli colonne di diaspro, e la famosa cappella dei Minutolo, monumento antichissimo e da riguardarsi, per essere l'antica Cattedrale di rito latino, e perchè fatta per mano dei primi restauratori delle belle arti napolitane. La *confessione* o *succorpo*, sotto la tribuna, ha pareti, suolo e soffitta di marmo, con ornati a bassorilievi e rabeschi di gusto e di esecuzione perfettissima. Nell'altar maggiore è il corpo di S. Gennaro e colà presso la statua del fondatore cardinal Carafa, che vuolsi opera del Buonarroti. La basilica di *S. Restituta* ha la mensa del maggiore altare sostenuta da due *trapezzofori*, sostegno ed ornamento di antico tempio; varii mosaici del VII secolo, tra cui una ben conservata immagine di Nostra Signora; il sepolcro dell'illustre canonico Mazzocchi, e molti sarcofagi antichi. Ma la parte migliore di cotal duomo è la *cappella* o *Tesoro di S. Gennaro*, che ha nel frontespizio pareti e statue marmoree, gran porta di ottone vagamente lavorata, 42 colonne di broccatello e nicchie e statue in bronzo de' santi protettori nell'interno. L'altar maggiore è di porfido con ricchi ornati, e tiene alle spalle argentea nicchia con entrovi le ampolle del sangue di S. Gennaro, la cui miracolosa liquefazione ben tre fiate rinnovasi in ogni anno.

I quadri delle cappelle, dipinti tutti sopra tavole di rame, sono del Domenichino, del Massimo e del Ribera. Al Domenichino istesso appartengono gli affreschi della soffitta, e solo nella cupola son pitture del Lanfranco. Tutto in questa cappella è prezioso ed ammirevole, e se mai in essa può dirsi difetto, è l'accumulata moltiplicità di sue bellezze. Hannovi oltre a ciò statue, ornamenti, vasi sacri e suppellettili di metalli preziosi. In *S. Pietro ad Aram*, che vuolsi la più antica chiesa di Napoli, osservasi tuttavia una cappella in cui è fama che quell'apostolo di sua mano battezzasse per primi in Napoli S. Aspremo e S. Candida.

La chiesa de' *Gerolomini*, interamente costrutta in marmo, non escluso il frontespizio con statue e due campanili, è cosa unica in questo genere. Neanco in Roma, ove i templi hanno tutti belle facciate, osservasene alcuno che per tal verso può starle a petto. Ha nell' interno 12 colonne di granito in sostegno alla maggior nave,

un bel tabernacolo di pietre dure, affreschi e pitture del Giordano, di Guido Reni, del Solimena, dello Spagnoletto e di altri famosi artisti. Evvi il sepolcro di Giambattista Vico, e nell'annesso monastero, copiosa e scelta biblioteca, in cui codice in pergamena ben conservato delle tragedie di Seneca, con figure esprimenti le azioni tragiche, elegantemente pel Solario miniate. È ragguardevole la chiesa de'*SS. Apostoli* per la sublime espressione e pel forte carattere degli affreschi del Lanfranco, per le molte pitture de' sommi artisti, e per le due cappelle dei Pignatelli e dei Filomarino, ricche ambedue di sculture, pitture e bassi rilievi eccellenti. Nel cimitero è il sepolcro del cav. Marino col suo busto coronato d'alloro. Osservasi in *S. Giovanni a Carbonara* la tomba di re Ladislao, cui la sorella Giovanna fece innalzare marmoreo mausoleo alto quanto la chiesa, con sopraccaricate ricchezze di colonne, statue, bassirilievi, ornamenti di ogni sorta, ed avente in cima la statua del re cavalcante col ferro sguainato nella destra. Evvi pure in una cappella gotica il sarcofago del celebre Sergianni Caracciolo dello stesso autore e del gusto medesimo, e pitture di Gennaro di Cola, buone ad osservarsi per l'intelligenza de'progressi artistici. Sono altresì in questa chiesa le tombe di Gaetano Argento, di Niccolò Capasso, e Niccolò Cirillo, il primo giureconsulto, i secondi letterati insigni del regno di Napoli. Nella sagrestia sono quadri del Vasari, ed uno di Bassano il Vecchio.

In *S. Chiara* son da vedere i sepolcri de're Roberto, di Carlo l'Illustre, di Giovanna I., e di tre altre principesse angioine, belli e ricchi nel loro genere, ma che tutti sentono del gusto dell'età. A sinistra l'altare havvi la cappella de'depositi della casa regnante, sur alcuni dei quali stanno belle iscrizioni del Mazzocchi. Erano un dì nella soffitta affreschi per man del Giotto, ma un barbaro e melenso spagnuolo fece dar di bianco sulle pitture, sembrandogli esser queste di tetro aspetto alla chiesa. Dopo lo scorcio del passato secolo è stata così sopraccaricata di ornamenti, che ben di essa potrebbe dirsi quel che Apelle rimproverò a taluno; *Facestila ricca poichè far non la sapesti bella.* Ma più che la chiesa esige attenzione il campanile, ch' è monumento pregevolissimo del risorgimento della buon'architettura, fu disegno del secondo Masuccio, ma non realizzato che per tre quinti dell' altezza.

L' Annunziata merita pure d' esser distinta, e per bellezza di disegno e per magnificenza di esecuzione. Il cornicione che gira intorno, è sostenuto da 44 belle colonne di marmo di Carrara. Il *Succorpo o Confessione* è di pianta ovale, e vien sorretto da 8 paja di colonne doriche. Nelle volte della sagrestia e del *Tesoro* sono affreschi del Corenzio. Gli armadi della prima hanno bassirilievi in noce per mano del Merliano dinotanti la vita del Re-

dentore. Nel campanile evvi la più gran campana che sia in Napoli. La chiesa di *S. Martino* è pur ragguardevole, e fors' anche singolare, per la preziosità de' suoi ornati e pel gusto con che veggonsi concepiti. Ha una gran nave con otto cappelle ed un atrio.

I primi artisti del tempo vi hanno lavorato, come a dire il Lanfranco, il Massimo, il Ribera, il Guido Reni, Paolo Veronese Micco Spadaro ec. ec.

Son dapertutto marmi, colonne, e dorature finissime. Nella Sagrestia sono armadii di legni indiani con suvvi scolpite storie sacre con vaghi ornamenti. Infine racchiude il *Tesoro* due capolavori di pittura; la Deposizione della Croce, tenuta per l'opera migliore dello Spagnoletto, e la Giuditta dipinta a fresco in 48 ore dal Giordano, di cui stimasi il lavoro estremo.

Nella piccola chiesa di *S. Maria della Pietà de' Sangri* stà splendido monumento di quanto può il genio di un privato sulla sorte delle arti belle. Riedificata da un Sangro patriarca di Alessandria, fu dal celebre Raimondo fatta ricca di belli ornamenti e di molti capidopera. La quale è rivestita di marmi con profusione, ed ha cornicione e capitelli su pilastri di costui disegno e di gusto squisito. Son da pertutto sepolcri di famiglia con decorazioni e statue di marmo. Distinguonsi fra questi ultimi l'Amor divino d'incerto autore, l'Educazione, la Sincerità, il Disinganno, la Liberalità, S. Odorisio e S. Rosolia del genovese Queirolo, il Dominio di se stesso, e Cecco di Sangro in atto di uscire da una cassa ferrata, del Celebrano. La Pudicizia, lo Zelo della religione, e il Decoro del Corradini; la Soavità del giogo matrimoniale, del Persico.

Sono uniche nel loro genere il Disinganno e la Pudicizia. Rappresenta la prima un uomo avviluppato nella rete, da cui sforzasi distrigare col soccorso del proprio intelletto figurato in un genio. Lavorata dallo stesso marmo è la rete che tocca la figura in pochissime sue parti. La Puducizia è ricoperta da un velo, a traverso il quale distintamente scopronsi le nude fattezze della figura. Siffatta maniera è nuova e senz' esempi, nulla di simile avendo a noi tramandato i sovrani scalpelli della più illustre antichità. Pur superiore a queste può forse dirsi il Cristo Morto, del nostro Sammartino. Sta disteso sur un letto, e coperto da capo a piè di lungo velo, sotto cui scorgesi nuda la figura colle parti sue anatomiche. Il velo, attaccato alla carne, par che leggermente sia bagnato dal sudore della morte. Spira cotal figura nobiltà, grazia ed espressione. Nell'altra maggiore è un gran basso rilievo, rappresentante il Calvario colla passione di Cristo che comincia dalla sommità del quadro ed all'ultimo scalino ha termine. Vedesi la Vergine sorreggente sulle

ginocchia il corpo del figliuolo, colle due Marie e S. Giovanni intorno, con atteggiamenti teneri ed espressivi. Due angeli sono in mezzo al gradino superiore dell'altare, uno colla Croce, l'altro col sudario di Cristo, il cui volto serve di porta pel ciborio. Sotto la mensa vedesi il Sepolcro in atto di esser dischiuso da un angiolo. Il tutto, ch' è cosa molto pregevole, uscì dallo scalpello del Celebrano. Due colonne di rosso antico sostengono la cona dell'altare, in cui il cupolino ch' è dipinto in superficie piana, par che dall'alto trasmetta il lume alla parte inferiore. Tutto questo aggregato di monumenti preziosi è tenuto al presente in obbrobrioso abbandono. Oltre a queste chiese sono a vedersi: la *Trinità Maggiore*, per grandiosità e bellezza di architettura e per pitture del Lanfranco e del *Solimene*, tuttocchè manchi di buona facciata, *lo Spirito Santo* per grandezza di edifizio e soda architettura; *S. Domenico Maggiore*, per vastità, monumenti d'arte, sarcofagi e depositi di principi angidini ed aragonesi, e buone pitture, fra quali quelle del Solimene sulla volta della sagrestia, capolavoro d'invenzione, di carattere e di bellezza.

S. Severino, per bellezza e preziosità di dipinti. *S. Lorenzo Maggiore*, per l'arco meraviglioso della crociera e pel sepolcro di Giambattista della Porta. *Monteolivelo* pe' suoi pregevoli monumenti di belle arti; *S. Paolo*, per le due bellissime colonne corintie appartenenti all'antico tempio di Castore e Polluce, e per ricchezza e preziosità di ornamenti. *Il Carmine Maggiore* per gli umili sepolcri di Corradino e di Federico d'Austria, per dovizia di marmi e stucchi, per valore di pitture e per l'alto suo campanile ec. ec.

Sono in Napoli due moli; fermansi nel minore navicelle di bassa portata; mal risponde il maggiore ai bisogni del Commercio, allo spirare di certi venti cozzano insieme le ancorate navi, e corrono rischio d'averne danno; per il che fu incominciato negli anni addietro a costruirsi in Nisida magnifico porto ad archi e piloni, il quale a siffatto mancamento avesse a sopperire.

Di Teatri hannovene nove, de' quali eccetto il Massimo, nulla è che sia da notare.

Molti sono i passeggi pubblici dentro e fuori la città. Consistono questi ultimi in istrade amene e spaziose, fatte belle per arte e per natura. E per prima innanzi a tutte da quella di *Posilipo*, tracciata come è sul colle dello stesso nome, famoso un dì per le ville di Virgilio, di Cicerone, di Mario, di Pompeo, di quel feroce Pollione che pasceva le murene colla carne degli schiavi, e sopratutto di Lucullo, con che terminava il promontorio. Al presente non rimane che qualche avanzo di antichità, la grotta di Sejano, la tomba di Virgilio e quella del Sannazzaro. Oltremodo

è la via dilettosa, per amenità di vedute e per perenne prossimità del mare, lungo il quale sempre cammina fiancheggiata tratto tratto da eleganti ville e da casini. Qui trae ogni dì a passeggiare, il giorno all'està e il mattino all'inverno la gente più scelta fra gli esteri e fra i Napolitani. Superba è la Strada di *Capodimonte*, per amenità di sito, per bellezza, e grandiosità di costruzione, per le magnifiche e svariate viste che presenta, massime sul magnifico ponte gettato sulla valle della *Sanità*, e sulla grande scala di fresco costrutta a fronte il primo stradone. In capo ad essa è palazzo regio in cui stanzia all'està talvolta la Corte, con parchi, giardini e boschi, fatti lieti da viali, statue, peschiere,begli edifizii, varietà di volatili e di quadrupedi. Sotto cotal palagio incominciano le vaste e curiose *Catacombe*, consistenti in iscavi sotterranei fatti nel monte a guisa di corridoi, di stanze, di rotonde, con giri meandrici, aventi per lo più tre piani, e tutti fra loro comunicanti per via di scalinate. Nella parete sono molti ordini di nicchie, racchiudenti ciascuna un *lucolo* o sepolcro, inchiuso un dì da lastra marmorea con iscrizione. Estendendosi per più miglia queste grotte in sì complicata maniera di diramazioni, che chi senza guida volesse entrarvi, mal saprebbe di poi indovinarne l'uscita. Bella di molto è la strada de' *Ponterossi* per fisonomia di romanticismo e per la dolce malanconia che spira all'animo di chi conducesi a passeggiarla. Veggonsi in essa gli avanzi del romano acquidotto conducente un dì le acque da Serino a Napoli, e quindi a Miseno, a provvedimento della flotta che colà stanziava, correndo così, parte sotterra, parte in viscere di monti, e parte sovra ponti meglio che 30 miglia di lunghezza. Grande e magnifica è la strada del *Campo* ed incantevole per belle viste sofferentisi poco men che ad ogni passo, massime al sito della *Madonna del Pianto*, in cui quasi come ad alzata di siparie, presentasi in prospettiva la città, le paludi, parte di Campagna felice, Portici, Resina, il Vesuvio, il cratere, le isole. In questo medesimo sito vuolsi che rispondesse un dì una fra le tante uscite delle Catacombe. Nulla però puossi accertare chiuso essendosene l'adito poichè nella caverna sepellironsi i morti di peste nell'anno 1656. Altra strada ancor da nominarsi è quella che incominciando all'estremità de'*Ponterossi*, e traversando l'anzidetta e quella di *Poggioreale*, va a metter capo all'altra di Portici al *Ponte della Maddalena*. Era infin qui vil letto di torrente, è ora passeggio dilettoso. Tutto che fuori la città, continuazione di questa può dirsi la strada di *Portici*, tale avendola resa le moltiplici ville e casini lunghesso le sue sponde edificati. Ultima a nominarsi por infrequenza di passeggio è la strada di *Poggioreale*, dritta e spaziosa per più di un miglio, ed ornata di alberi e di fontane. Per lei vassi al *Camposanto nuovo*, Necropoli bellis-

sima e da soverchiare, non che contendere alle migliori di Europa, vuoi per opportunità di sito, vuoi per magnificenza e vastità di fabbricato. Maestoso n'è l'ingresso; quì e colà sulla collina, sterminato numero di monumenti, urne, sarcofagi, cappelle gentilizie, mausolei di vario genere ed architetture fra cui molti bellissimi e doviziosi. A destra, gotico edificio a stanza di frati; sulla sommità, tempio magnifico col simbolo della Redenzione a proteggimento e guardia di quanti dormono e dormiranno il sonno della morte: alle spalle, portico grandissimo con colonne e cornici marmoree, cui rispondono cappelle sepolcrali per confraternite e adunanze pie. Dapertutto, innumerevole quantità di fiori ed erbe e salci bellissimi.

I passeggi interni, oltre le vie della città, son due; *la Villa Reale*, e *l' Orto Botanico*. Della prima già dicemmo. È il secondo, fondazione magnifica, ed ha giardino di vastità grande con stufe, canali d' acqua, fontane, sale per pubbliche lezioni, stanze per impiegati e magazzini. Contiene una flora splendidissima, dieci migliaja di piante esotiche e indigene, e una sterminata serie di varietà e moltiplici, in semenzai e depositi coltivantisi. È in corrispondenza coi principali Orti di Europa, e spaccia tai moltiplici, per diffondere nel Regno il gusto dell' agraria e della botanica.

L'*Università degli Studi* ha non meno di 54 cattedre, un archivio, e gabinetti di Zoologia, di chimica applicata alle arti e di materia medica, di mineralogia, di fisica-chimica, di notomia, di patologia ed una pubblica biblioteca, scarsa di numero ma ricca di quattrocentisti e di bodoniane edizioni. Oltre alla qual biblioteca, altre due pubbliche pur ve ne sono, *la Borbonica* e quella di *S. Angelo a Nilo*. Sta la prima aggregata al Real Museo, e vien composta da una gran sala di palmi 200 sopra 75, decorata con quadri e pitture nella volta, e di molte secondarie, comprendenti insieme oltre 150,000 volumi, meglio che 4,000 trecentisti e presso che 3,000 manoscritti, molti fra i quali assai pregevoli. Allato a questa son le stanze dei papiri, in cui straordinaria pazienza e sagacità cospirano ogni dì a svolgere interi libri carbonizzati, dai quali intendesi e trascrivesi la sapienza degli antichi. Sta la biblioteca di S. Angelo a Nilo accosto la chiesa omonima, e comprende intorno a 50,000 volumi, scelte edizioni e manoscritti in copia di scrittori nazionali.

Oltre siffatti scientifici e letterari stabilimenti sono in Napoli: un *Collegio degli aspiranti a guardie marine*, e una *scuola di alunni marinari*, nei locali di marina; una *scuola di applicazione dei Ponti e Strade* a S. Giacomo; un collegio *medico-cerusico*

agl'Incurabili, una scuola *veterinaria* a S. Maria degli Angeli alle Croci ; una di *paleografia* appo il grande archivio del Regno ; una scuola di *pittura*, *scultura* ed *architettura* nel Real Museo ; un *collegio di musica* a S. Pietro a Majella, che dette e dà tuttavia all' Europa i più grandi maestri nell' arte filarmonica; una *scuola di sordi-muti* nel real Albergo dei Poveri; una *scuola pei ciechi* a S. Giuseppe a Chiaja ; una *scuola di mosaici e pietre dure* a S. Carlo delle Mortelle. Il *Real Collegio Militare* che dal locale della Nunziatella a Pizzofalcone è passato da pochi anni a Maddaloni in provincia di Terra di Lavoro. Il *Real liceo e Collegio del Salvadore* al Gesù Vecchio; il *Collegio dei Cinesi* ; un collegio retto da Gesuiti ; due dagli Scolopii e due dai Barnabiti. Un *Seminario Urbano*, ed uno *Diocesano*. Due *Reali Educandati*, per l' educazione delle nobili donzelle; quello di *Regina Coeli* per lo stesso oggetto ; varii monasteri e conservatorii per l' istituzione della gioventù di entrambi i sessi ; scuole primarie e di mutuo insegnamento. L' *Accademia Ercolanese di Archeologia;* l' *Accademia delle Scienze;* l' *Accademia delle Belle arti*; l'*Istituto d' incoraggiamento;* la *Società Pontaniana*; l'*officio Topografico* colla corrispondente *Specola*; una *Specola di Marina;* un *Osservatorio meteorologico* sul Vesuvio.

Nè men che la istruzione è giovata in Napoli la carità, assai e ben dotati stabilimenti contandovisi di beneficenza, siccome il grandissimo dell' *Annunziata* per gli esposti; l' ancor più grande del *Real Albergo dei Poveri*, quelli di *S. Francesco di Sales*, di *S. Gennaro dei Poveri*, di *S. Giuseppe e Lucia;* i militari Ospedali del *Sacramento*, della *Trinità*, di *Piedigrotta:* i pagani degl' *Incurabili*, dei *Pellegrini*, della *Pace*, di *S. Eligio*, di *S. Francesco*, della *Cesarea*, del *Borgo di Loreto*, di *S. Maria la Fede* , ec.

Poco attiva è in Napoli la mercatura, fatta ragione ai numerosi vantaggi che offrono il mare , il porto ; il sito , il suolo ; forse che i napolitani, affidati un po'troppo alla bontà di questo, hanno fin quì trascurato il rimanente. Principali articoli di esportazione sono frumento, olio, frutti secchi , seta grezza e tinta , lana, canape, acquavite, agrumi , pelli , vino ec ; dell' importazione, zuccaro, caffè, cuoi grezzi, aromi, telerie, panni, articoli di moda, indiana, ferri ec. ec. Vi progrediscono al presente l'industria e le arti, quantunque non per anco siamo giunti a tale, che alle principali europee potessero paragonarsi. Sonovi di fatto manifatture di ogni specie , siccome seterie, velluti, panni, nastri, guanti , specchi, corde armoniche , armi da fuoco e da taglio, fiori artificiali, strumenti musicali, cuoi conciati, ferro fuso, cristalli, pietre dure, coralli, orificeria, minutaglie, maccaroni ec.

Ancora la meccanica di presente vien promossa, grazie al superbo Stabilimento a *Pietrarsa* testè cortrutto, in cui macchine di ogni sorta imparansi a fabbricare, ed il quale sì fattamente prospera, che promette in pochi anni riuscir magnifico sopra quanti di simil genere contansi in Europa.

Fra le vie ferrate che ha l' Italia, già Napoli ne conta due ; l' una (e fu la prima che in tal regione si costruisse) incomincia presso *Porta Nolana*, e lungo la spiaggia corre per Portici, Resina e Torre del Greco a Torre Annunziata , d' onde partendosi in due, spicca un ramo a Castellammare, un altro per Nocera sino a Cava , da dove dovrà giungere sino a Salerno , e quindi congiungersi con altra nuova ferrovia, da poco tempo approvata e sanzionata dal Real Governo, che partendo da Salerno dovrà giungere per la Basilicata a Taranto. Dal sito medesimo si parte la seconda, e per Casalnuovo, Acerra, Cancello, Maddaloni, Caserta, S. Maria, mette capo a Capoa da dove per Sessa, Teano, e S. Germano giunger dovrà sino a Ceprano sul confine , per unirsi alla linea ferrata Pontificia anche in costruzione. Una terza per le Puglie è anche in progetto, sicchè fatte in breve più spedite le comunicazioni viemeglio si stringeranno i rapporti politici e naturali che le province alla capitale hanno a collegare.

I contorni di Napoli sono di una bellezza indescrivibile. Le ridenti ed amenissime colline di *Posilipo*, del *Vomero*, dei *Camaldoli*, di *Dueporte*, dellla *Conocchia*, dello *Scudillo* di *Capodimonte*, tutte sparse di belle e deliziose ville, hanno ciascuna di per sè pregi e singolarità moltiplici. Tanto poi e siffattamente dilettose, e per amenità di luoghi e per purezza di aere , sono le adiacenze del Vesuvio , che non è uomo in Napoli il quale non cerchi in autunno avere in qualcuna di esse stanza e diporto. Anche la Corte tiene colà e propriamente in Portici, grandissima villa con parchi e boschi bellissimi. La formazione di tutti questi luoghi si attribuisce con fondamento a ragioni vulcaniche, quantunque non bene si accordino gli eruditi del come abbia ciò potuto avvenire. Sembra che una catena di vulcani abbia in tempo remotissimo occupato quei luoghi ove le anzinominate colline al presente sorgono. La qual cosa in nessun luogo è tanto evidente, quanto in sul colle *Echia*, oggidì *Pizzofalcone*.

Da per ogni dove l'amenità e fertilità de'siti, la dolcezza del clima, la purità dell'aere richiamarono gli antichi, e massime i Romani, a fondarvi città, templi e ville. Da ciò avanzi e sfasciumi veggonsi lunghesso tutto il littorale, che dalla punta di *Posilipo* si estende insino a Linterno, siccome terme, teatri, porti, circhi, fori, acquidotti, anfiteatri, stadii ec.; i templi di *Serapide*, di *Nettuno*, delle *Ninfe*, di *Apollo Cumano*, di *Ve-*

nere, de' Giganti; le *Ville di Cicerone*, la *Cumana* e *la Puteolana*, quelle di Cesare, di Lucullo, di Ortensio ec. ec. Pur molto più che queste rovine sono a vedersi alla banda opposta le famose città di *Ercolano* e *di Pompei* pel Vesuvio sepellite, ed ora dopo diciannove secoli in qualche parte dissepolte. Giace la prima in profondità di meglio che 80 palmi sotto a *Resina*, per conservare le cui fabbriche, non troppo se ne hanno potuto innoltrare le scavazioni. Sonovisi rinvenute strade larghe e a rettifilo, varie case cittadinesche, un *teatro* adorno di statue, pitture ed iscrizioni, il più conservato dell'antichità; il *foro* colla *basilica* e tre tempii, in cui, fra l'altro, le note statue di Balbi padre e figlio; una superba *villa*, racchiudente vasta peschiera, due fontane, quindici statue di bronzo, fabbriche eleganti, pavimenti a mosaico bellissimi ec. ec. Ma quel che sopratutto ha resa celebre siffatta villa, è la famosa statua di Aristide, che vi si rinvenne, e più che questa ancora i soli papiri atti ad essere svolti e che han dato nome all'edificio di *casa de'pupiri*. Impossibile è poi trovar cosa che alle sensazioni prodotte da *Pompei* possa paragonarsi. Qui non è come la precedente, a calarvisi per cunicoli, a vederla a chiaro di faci, ad osservarla a spilluzzico e quasi a stento. Sorge *Pompei* allo scoperto; móstra edifizii quasi interi e poco men che conservati; vi si cammina, vi si passeggia come in città moderna abitata, popolosa; vi si assiste per dir così alle azioni, agli oggetti di una vita vissuta venti secoli addietro; nascevi spontaneo il paragone fra l'antico e il moderno; vi si assorbe l'animo iu tal folla d'idee, che chi non l'ha provate mal potrebbe figurare. Le suppellettili, gli utensili, i comestibili, i più minuti oggetti trovati al loro posto, perfin le persone rinvenute fuggenti e con allato lor piccioli tesori, tutto ne mostra spenta di botto la vita, ed un popolo distrutto nel più bel mezzo delle occupazioni sue. Scoperte le mura, girano intorno a miglia due, con 5 porti e 11 torri. Ellittica è la pianta della città, ed ha palmi 4,200 sopra 2,650. Son le vie lastricate con pietre del Vesuvio ed hanno ai lati marciapiedi e canali per lo scolo delle acque.

Fin qui sonosene discoperte dieciotto.

Strette ed irregolari alla banda di ponente sono larghe e a rettifilo accosto i teatri e appresso al *foro*. In ciascuna è fontana, pitture e altari consagrati a dii tutelari. Gusto universale e poco meno che distribuzione unica è nelle case cittadine. Divise in due parti, destinavasene la prima a uso esterno, a domestica abitazione la seconda; appartenevano alla prima il *vestibolo*, il *cavedio*, il *tablino*, il *peristilio*, le camere da letto, il *triclinio*, la

pinacoteca, l'*esedra*, la *biblioteca*, il *bagno*, il *sisto* alla seconda.

Non alzavansi più che di due piani, ossia raramente di tre; ed avevano sull'ultimo, tetto o terrazzo con ornamento di piante, di fiori, di delizie. Sonovisi trovati sin qui due *fori*, due *teatri*, nove *templi*, un *anfiteatro*, un *quartiere* di soldati, *terme* e *sepolcreto*. Il *foro* più antico è del tempo degli etruschi, il meno, de'romani. Amendue son magnifici, ma più del primo il secondo. De'teatri era l'uno scoperto, l'altro coperto. L'*anfiteatro*, conservato più che il campano o il puteolano, era capace di meglio che 20,000 spettatori; la costruzione sua dimostra ch'era antichissimo. I templi, eccetto quello del *foro* triangolare, son fabbricati tutti sopra sostruzioni, tal che vi si ascende per iscalee. Hanno frontespizi con colonne; sacrarii con muri intorno, colonne e nicchie con in fondo un *podio*, ove il simulacro del nume veniva adorato. Decorazioni universali n'erano marmi, stucchi, pitture e mosaici. Presentano le terme un'idea in piccolo di tutte le parti costituenti siffatti edifizii. Par nondimeno che altre ancora vi abbiano ad essere, più vaste di queste e più magnifiche. Sta il *sepolcreto* fuori porta Ercolanese, ed appartiene tutto al tempo de'Romani. Altri però debbonsi trovare, secondo il costume degli antichi, fuori le rimanenti porte; ed assai interessanti avranno a riuscire quelli delle varie nazioni a Pompei dimorate. Su di che basti tal cenno, troppo lungo sarebbe l'enumerare il di più, che di molto ne trarrebbe dai limiti di questo Sunto.

Ultima cosa a vedersi in Napoli è il *Vesuvio*, sorgente isolato siccome cono a vista della città e poco appresso al mare. Gira la sua base per ben 30 miglia, e sollevasene l'altezza 3,602 piedi sopra il livello del mare. Esso è discosceso sì, che non poco aspra ne diventa la salita, massime dall'eramo del *Salvadore* a montar su. Sull'orlo del cono vedesene la voragine a forma d'imbuto, ch'è la bocca del Vulcano, facile spesso a cangiar forma per cagione delle continue eruzioni. Indescrivibile è la novità e la bellezza che colà si gode, massime se vi si trovi allo spuntar del sole; ciò solo basta a compensare il disagio patito per recarvisi. Tutto cangia perennemente alla cima ed ai dintorni del Vulcano, apronsi e richiudonsi bocche, formansi ed appiananansi prominenze. Le vette di Somma e di Ottajano, disgiunte oggidì da quelle del Vulcano, non hanno formato un tempo che una sola e medesima bocca; ovvero estinto il primo, altro Vulcano surse sulla groppa dell'antico. Ha bruciato il Vesuvio sin da tempo immemorabile; pur del tutto pareva estinto, quando allo scorciare del settantanovesimo anno dell'era nostra avvenne

quella spaventosa e terribile eruzione che seppellì *Pompei*, *Ercolano e Stabia* co' vicini villaggi, cangiò di sito e d'aspetto il lido, ed altra configurazione dette alle terre; ne morì Plinio il vecchio, ed è la maggiore fra quante la Storia ne tramandò. Dopo questa, moltissime altre son succedute, quale più, quale meno spaventose, guastando e ricoprendo terre, e più volte distruggendo *Torre del Greco*

Precede queste catastrofi un sotterraneo fragore, siccome di fluido che bolla, e un disseccamento totale o parziale delle scaturiggini poste all'intorno del vulcano. Sboccano di poi larghe lave di fuoco; gravi massi infuocati a gran furia spingonsi all'aria; scoppia la folgore accompagnata dal tuono, non altrimenti che in fierissimo temporale; diventane l'aere arrossato e quasi di fiamma, e comparisce il monte un oceano di fuoco, spettacolo terribile, ma pur grandioso. Più, che il fuoco però, fenomeno ordinario n'è il fumo, e talvolta magnifico, poichè s'innalza dritto in su a foggia di colonna, la cui sommità si estende e si dilata a mò di pino; ed innalzandosi sempreppiù ed espandendosi con nuovi vortici, presenta raggio di più miglia, e tutto il monte e gran tratto di cielo avvolge ed oscura. Il pino che s'innalzò nel 1822, fu calcolato per circa 3,000 metri sul piano del cratere. Frequenti son pur le piogge di cenere, le quali per gagliardia di vento son talvolta recate in lontanissime regioni. Buona parte del monte è ricoperta di lave. Son queste, gonfio torrente di materie sciolte dal fuoco, le quali traboccando giù dal sommo, siccome pasta fluida, abbattono e distruggono tutto che lor si para d'innanzi. Allorchè scorre, ha la consistenza di liquefatto vetro, lentamente si avanza e fumica di molto. Opponendosele muro, a pochi passi si arresta, rigonfia sù se medesima, e per diramazioni laterali scorre giù, rispettando l'edifizio. Ma ove siavi porta, la si brucia in un atimo, per essa entra il torrente, ed ogni cosa vien distrutta. Il suo calore conserva la lava per lunghissimo tempo; raffreddata, diventa durissima, e viene impiegata per costruzioni. Sboccano talvolta unitamente a questa, ed anche di per sè soli, fiumi di sterile arena, rottami incoerenti di lave, scorie e sabbie infuocate, capaci di incendiare gli alberi e di carbonizzarli. Ancora le mefiti son fenomeni curiosi. Manifestansi d'ordinario terminate le grandi eruzioni, di sotto le antiche lave e ne' sotterranei; riuscendo talvolta ad infettarne l'atmosfera. Sono sviluppamenti di acido carbonico, verificantisi assai più nei luoghi ove finiscono le lave antiche che altrove. Monte d'oro può dirsi il Vesuvio, per la ricchezza delle sue produzioni, mentre che distrugge, crea; poi che ha tolto, dona; fa sempre al danno seguire il compenso. Le

frutte e le uve cresconvisi squisite, massime nei luoghi più propinqui al cratere. Sono anche suoi prodotti le moltiplici cristallizzazioni, delle quali par che natura in seno ad esso del continuo lavori. È cosa maravigliosa come poco men che un terzo delle specie cristalline conosciute e le rocce di ogni formazione trovinsi riunite nel breve spazio occupato da tal vulcano. Son proprii suoi il *ferro-muriato* e *per muriato*, il *manganese solfato* e *muriato*; la *cotunnia* (piombo muriato); il *rame bi-solforato*, la *pirite nera*, o *il ferro trisolforato*; la *nefelina*; il *pleonasta*, ch' è uno spinello vero; la *calce carbonata idrata*, e la *calce carbonata magnesifera*, impiegate per tabacchiere, collane, braccialetti, fermagli, orecchini ec., e da napolitani artisti mandati per tutta Europa, l'*idrocrasia* prestantesi ai più svariati lavori di gioielliere; la *sodalite dodecaedra*; la *meionite* chiamata da Romé de l'Isle, *Giacinta della Somma:* la *Sarcolite nobile* che, lavorata, prende l'aspetto d'un rubino color d'aurora; la *breislakite*, specie singolare che ha l'aspetto di una peluria; l' *umboldilite*, la *zurlite*, la *davina*, la *cristianite*, la *cavolinite*, la *biotina*, la *beudantina*.

Napoli a tanti pregi, a tante bellezze naturali ed accidentali accoppia il vanto d'aver dato nascita in tutt'i tempi ad uomini sommi e famigerati, siccome nell'antichità Vellejo Patercolo, Stazio, Ovidio, Cicerone, Sallustio, Orazio, Giovenale, Vitruvio; di poi Pier delle Vigne, papa Urbano VIII, Pontano, Sannazzaro, gli storici Costanzo, Porzio, Baronio, Ammirato, Capecelatro, Giannone: i poeti Sannazzaro, Tanzillo, Rota, Marini, Rosa; i medici Galateo, Cornelio, Leonardo di Capua, Porzio, Bagliovi, Cotugno, Cirillo, Petagna, Sementini; i filosofi Telesio, Bruno, Campanella, Pagano; gli astronomi Tagliavia e Fontana; i naturalisti Maranta, Imparato, Colonna, Bartoli, Tondi; i fisici e matematici Porta, Borrelli, Fergola, Poli; i letterati Capasso, Mattei, Delfico, Salfi; gli economisti Serra, Fonseca, Galiani, il filologo Mazzocchi; i pubblicisti Gravina e Briganti; i genii celeberrimi, di Tasso, Vico, Genovesi, Filangieri; gli architetti Masuccio, Grimaldi, Bernini, Milizia, Fuga, Vanvitelli; i pittori degli Stefani, Maestro Simone, di Fiore, lo *Zingaro*, Stanzioni, lo *Spagnoletto*, Vaccari, Falcone, Micco Spadaro, Salvator Rosa, Luca Giordano, Solimena, de Matteis; gli scultori Merliano, Santacroce, d'Auria, Naccarini, Fansaga, Bernini, Celebrano, Sammartino; i genii musicali Porpora, Scarlatti, Durante, Pergolese, Jomelli, Piccini, Paesiello, Cimmarosa, Zingarelli, Bellini ecc. ecc.

La sua popolazione ascende a circa 500,000 abitanti.

La Provincia di Napoli, una delle 15 province in cui è di-

viso il regno omonimo, conterminata da Terra di Lavoro, dal Principato Citeriore e dal mar Tirreno, è piccola e popolosa, contando 470,000 anime sopra 288 miglia quadrate, non inclusa la Capitale. È bagnata da due fiumi, il *Sarno* un dì navigabile ed il *Sebeto*: ed ha per laghi il *Locrino*, il *Fusaro*, quelli di *Averno*, di *Patria*, di *Licola* e di *Agnano*. Comprendonsi in essa le isole d'*Ischia*, di *Procida*, di *Nisida*, di *Capri*, di *S. Stefano*, di *Ventotene*. Le due prime accolgono abitanti 36,000, tutto che la superficie non ne sia che di 23 miglia quadrate. *Capri*, tutta montuosa, presenta grandi avanzi del palazzo di Tiberio. A *Nisida* sta costruendosi un ponte ad archi e piloni, siccome quelli che usavano gli antichi. Viene divisa la provincia in quattro distretti, chiamati di *Napoli*, *Casoria*, *Pozzuoli* e *Castellammare*; principali cose a notarvisi, oltre la grande e magnifica sua Capitale, sono, come di già abbiamo accennato, il *Vesuvio* che tanto spaventa ed abbellisce quei luoghi; *Ercolano*, città sepolta sotto cui altra posteriormente fabbricata; *Pompei*, le cui scavazioni presentano alla vista lo spettacolo più singolare dell' universo, *Portici* e *Resina* luoghi deliziosi e guerniti di amene ville: *Torre dell' Annunziata*, per una reputatissima fabbrica d' armi ed una polveriera: *Sorrento*, patria di Tasso con scuola di nautica: *Castellammare*, con cantiere reale e fabbriche di eccellenti pelli, comunicante con Napoli mercè ferrovia; *Pozzuoli* per numerosi avanzi di antichità, e per le sue terme ed altri pregi di storia naturale; la *Solfatara* detta un dì *Forum Volcani*, ch'è Vulcano semispento; la curiosa *Grotta del Cane*, detta così pel moto che toglie prima, e poi la vita, ad un cane che vi si tenga più di due minuti; il monte Nuovo, uscito dalla terra in una notte sola per vulcanica esplosione dell' anno 1538, il lago d'*Agnano*, già cratere di estinto Vulcano; le numerose antichità di Baja, Cuma e Miseno ec. ec.

Il Golfo di Napoli sul mar Tirreno sulla costa del Regno e della Provincia dello stesso nome, in fondo e sulle cui rive deliziose vedonsi Napoli, Pozzuoli, Castellammare, Vico, Sorrento ecc. Metton capo in esso il Sarno ed il Sebeto. A levante della costa ergesi il Vesuvio, e tiene all' estremità sue orientali e settentrionali, le isole di Procida, Ischia e Capri. L' aspetto suo e delle sue sponde è dei più magnifici e pittoreschi, ed uno de' siti prediletti della Creazione.

FINE.

CONSIGLIO GENERALE Napoli 10 Aprile 1858.
di
PUBBLICA ISTRUZIONE

RIP.° CAR.°

N.°
Oggetto

Vista la dimanda del tipografo Giuseppe Siciliani, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata—*Manuale di Tecnologia Commerciale*, per Errico Ziegler.

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Ambrogio Mendia.

Si permette che la suindicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAV. CAPOMAZZA.
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
per la
REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat
L. CANONICO
C. T.

Imprimatur
Pro Dep.
LEOP. RUGGIERO